



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

68^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 8 ottobre 2008

Presidenza della vice presidente Bonino,
indi del vice presidente Nania

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-48
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	49-55
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	57-74

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

**PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO-
NICO** Pag. 1

DOCUMENTI

Seguito della discussione:

(Doc. LVII, n. 1-bis) Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (Relazione orale):

LEDDI (PD)	2
VIMERCATI (PD)	4
MASCITELLI (IdV)	7
LUMIA (PD)	8
GARAVAGLIA Massimo (LNP)	10
SANTINI (PdL)	13
GIARETTA (PD)	15
GERMONTANI (PdL)	18
AZZOLLINI (PdL), relatore	21, 29
MORANDO (PD), relatore di minoranza	21
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	24

DISEGNI DI LEGGE

Discussione congiunta:

(1032) Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2007 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

(1033) Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Ammini-

strazioni autonome per l'anno finanziario 2008 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

PRESIDENTE	Pag. 30, 33, 36 e passim
PICCHETTO FRATIN (PdL), relatore sul disegno di legge n. 1032	30
GARAVAGLIA Massimo (LNP), relatore sul disegno di legge n. 1033	33
ROSSI Nicola (PD)	36
SPADONI URBANI (PdL)	39, 41
LANNUTTI (IdV)	42
FILIPPI Alberto (LNP)	44
D'UBALDO (PD)	46

ALLEGATO A

DOC. LVII, N. 1-BIS

Proposte di risoluzione 5, 6 e 7	49
--	----

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI	57
--------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	57
---------------------------------	----

INTERROGAZIONI

Annunzio	48
Interrogazioni	59
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	63
Da svolgere in Commissione	73

AVVISO DI RETTIFICA	74
---------------------------	----

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente BONINO

La seduta inizia alle ore 9,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 1-bis) Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri i relatori hanno svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione. In attesa dell'arrivo del relatore, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 9,38, è ripresa alle ore 9,53.

LEDDI (PD). In occasione della discussione del DPEF l'opposizione aveva manifestato le proprie perplessità in ordine alla capacità della politica economica definita dal Governo di rispondere alle sfide generate dal-

l'evoluzione del quadro macroeconomico internazionale. Per stessa ammissione del Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, la Nota di aggiornamento presentata alle Camere non stravolge l'impianto complessivo delle politiche annunciate all'inizio dell'estate; tuttavia lo scenario mondiale sta subendo repentini e devastanti cambiamenti, come conferma l'allarme lanciato dal FMI, che esigono interventi strutturali da parte dei Governi. Gli istituti di analisi, infatti, confermano che presto la crisi passerà dai mercati finanziari all'economia reale, protraendo i propri effetti a lungo nel tempo e incidendo pesantemente su imprese e risparmiatori. Occorre pertanto prevenire tali conseguenze, ad esempio semplificando le procedure di concessione del credito alle imprese e intraprendendo azioni concrete, finora solo annunciate dal Governo, a tutela dei risparmi dei cittadini italiani. (*Applausi dal Gruppo PD*).

VIMERCATI (*PD*). A fronte di una grave crisi finanziaria che compromette le previsioni di crescita, mina la fiducia dei mercati e colpisce i consumi delle famiglie, il Governo è incapace di avanzare una proposta organica e credibile e di dialogare con l'opposizione per trasmettere un messaggio forte e concorde all'Italia. Senza alcun cenno autocritico, il centrodestra è passato da posizioni ultraliberiste a posizioni keynesiane, ma il Paese non ha bisogno di vecchie formule stataliste. Per rilanciare lo sviluppo occorre maggiore intervento dello Stato nella protezione sociale e nelle politiche fiscali redistributive, nella lotta alle mafie e nel superamento dei conservatorismi, nella valorizzazione del capitale umano e nella dotazione di infrastrutture materiali e immateriali. Un Governo rinunciatario e privo di una strategia di crescita riduce invece gli investimenti nella scuola, nella ricerca, nel collegamento stradale e ferroviario. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore*).

MASCITELLI (*IdV*). Fin dai primi mesi di attività il Governo ha perseguito una politica di risanamento della finanza pubblica che, in mancanza di misure di sostegno ai redditi da lavoro e di riduzione della pressione fiscale, ha prodotto effetti recessivi. Tutti i saldi di finanza pubblica sono peggiorati. L'azzeramento della crescita è il dato più evidente, ma preoccupa molto anche l'incremento del divario tra Nord e Sud del Paese, fenomeno che non si riduce con il federalismo fiscale e con regalie alle realtà locali politicamente contigue, bensì con politiche regionali mirate e con provvedimenti di liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Un altro dato particolarmente significativo è il peggioramento dell'avanzo primario, condizionato dalla crescita della spesa per interessi. Il Governo ha rinunciato a contrastare l'evasione e l'elusione fiscale, a riorganizzare la spesa pubblica e a ridurre la pressione fiscale e ha preferito operare tagli indiscriminati ai servizi pubblici essenziali. Per contrastare una crisi finanziaria che rispecchia l'andamento dell'economia reale occorrono robuste politiche anticicliche, in particolare a favore dei redditi fissi. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

LUMIA (*PD*). Nella Nota di aggiornamento il Governo ripropone un impianto di politica economica inadatto ad affrontare le emergenze ed i problemi strutturali del Paese. Il centrodestra, che torna a nascondere le proprie debolezze dietro la crisi dell'economia mondiale, ha praticato una politica di risanamento della finanza pubblica non selettiva, che ha colpito scuola, servizi sociali e infrastrutture. La pressione fiscale è cresciuta in assenza di investimenti strategici nella ricerca, nella sicurezza, nella intermodalità e nelle autostrade del mare. È mancato un sostegno a salari, stipendi e pensioni. Occorrerebbe invece spostare l'asse dell'economia dal settore finanziario a quello produttivo e, specialmente nel Mezzogiorno, coniugare sviluppo e legalità. A politiche clientelari, che finiscono per favorire l'intermediazione mafiosa, bisogna sostituire politiche che favoriscono la nascita di nuove imprese attraverso la fiscalità di vantaggio e lo snellimento della burocrazia. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). In un momento di eccezionale crisi dei mercati il Governo sta improntando la sua politica economica ad una saggia prudenza e al sostegno dell'economia reale e delle attività produttive, che l'aumento della pressione fiscale e dei vincoli burocratici imposto dal Governo Prodi aveva invece penalizzato. Sotto tale profilo appaiono del tutto fuori luogo le polemiche innescate da alcuni importanti esponenti del Partito Democratico. Per contrastare la crisi occorre innanzitutto un immediato abbassamento, da parte della Banca centrale europea, dei tassi di interesse, che sono stati tenuti alti nel vano tentativo di contrastare l'innalzamento dei prezzi, causando una sopravvalutazione dell'euro e scoraggiando l'*export* continentale. A livello nazionale occorre invece provvedere ad una riduzione della pressione fiscale, che sarà resa possibile grazie alla diminuzione della spesa pubblica conseguente ad un'efficace attuazione del federalismo. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni*).

SANTINI (*PdL*). Il Governo dovrebbe intervenire per aiutare i cittadini e le imprese residenti nei Comuni di montagna a sostenere la spesa per il gasolio da riscaldamento: in tali zone, infatti, esso rappresenta di fatto l'unico combustibile che può essere utilizzato per riscaldare gli immobili. Occorre notare che in Italia il costo del gasolio, derivante in parte al costo industriale del prodotto e in parte dalle accise, è il più alto d'Europa e che le facilitazioni riconosciute tempo addietro ai Comuni di montagna per l'acquisto di tale combustibile sono ormai irrisorie e andrebbero quindi aggiornate. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Alberto Filippi*).

GIARETTA (*PD*). Il giudizio negativo espresso sul DPEF, incapace di proporre rimedi coraggiosi al problema della scarsa crescita e dell'impoverimento di ampie fasce della popolazione, va ribadito anche a proposito della Nota di aggiornamento. Essa non interviene efficacemente di fronte alla crisi dei mercati globali, non predispone le necessarie misure

anticicliche e non prevede un alleggerimento della pressione fiscale, che darebbe respiro all'economia. Va inoltre notato che la crisi attuale è frutto delle ricette economiche neolibériste seguite anche dalla destra italiana, che hanno puntato allo smantellamento dello Stato e ad un mercato senza regole, fondato sulla speculazione. Ora si chiede proprio allo Stato di risolvere una situazione catastrofica e ai contribuenti onesti di riparare i danni compiuti dall'avidità sregolata degli speculatori, che una politica economica fondata su regole certe e su un più incisivo ruolo dello Stato avrebbe scongiurato. Quanto al federalismo, invocato dagli esponenti della Lega come mezzo per ridurre le spese, occorre rilevare che l'attuale Governo ha messo in atto una politica di restrizione dell'autonomia degli Enti locali che contrasta patentemente con i proclami in tal senso. (*Applausi dal Gruppo PD*).

GERMONTANI (*PdL*). La previsione al ribasso delle stime di crescita contenuta nella Nota di aggiornamento riflette gli effetti della congiuntura sfavorevole e della crisi internazionale. Bene ha fatto dunque il Governo a proporre una politica concertata a livello europeo che immetta liquidità nel sistema, protegga i depositi bancari, sostenga le imprese e crei un Fondo comune europeo per venire incontro alle difficoltà delle banche. Come rilevato anche dal ministro Tremonti, è necessario rivedere alcuni principi contabili relativi ai bilanci aziendali, come quello del *fair value*, che appaiono particolarmente svantaggiosi in un momento di crisi dei mercati finanziari. Alla luce della congiuntura attuale, dunque, risultano confermate nella loro validità le misure stabilite nel decreto-legge n. 112, volte a stabilizzare i conti economici evitando interventi microsettoriali e misure *una tantum*, incidendo sugli elementi strutturali della spesa pubblica e provvedendo ad una politica energetica che consenta di abbattere i costi per l'approvvigionamento dei combustibili fossili. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Avverte che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, a firma del senatore D'Alia, n. 2, a firma dei senatori Gasparri e Bricolo, e n. 3, a firma della senatrice Finocchiaro e di altri senatori.

AZZOLLINI, *relatore*. L'evolversi della crisi finanziaria internazionale, oggetto di significative riflessioni e proposte nel corso della discussione, avrà un influsso rilevante sullo stato dei conti pubblici e sull'economia reale del Paese. Tuttavia non sarebbe opportuno modificare nuovamente la Nota di aggiornamento, che contiene comunque interessanti ri-

flessioni in tal senso, in relazione ai continui sconvolgimenti dovuti alla crisi dei mercati. Il Governo sta agendo con prudenza e tempestività per arginare gli effetti della crisi, adoperandosi in seno ai vertici internazionali per una soluzione concertata a livello europeo. Va dunque confermata la serietà e la validità della Nota di aggiornamento, confidando che in sede di replica il Governo possa dare ragguagli al Parlamento sull'evolversi della crisi finanziaria e sui suoi effetti in capo all'economia italiana. (*Applausi dal Gruppo Pdl*).

MORANDO, *relatore di minoranza*. Con il dibattito sulla Nota di aggiornamento si è persa un'importante occasione per svolgere una discussione approfondita sulla crisi finanziaria mondiale, sulle sue ripercussioni sull'economia reale e sulle misure da adottare per ridurre l'impatto sull'occupazione, sui redditi e sull'attività di impresa. Un segnale evidente del fatto che la crisi si sta trasmettendo all'economia reale è dato dalle crescenti difficoltà che le imprese, anche quelle più solide e competitive, incontrano nel ricevere credito dalle banche. Non vi è un problema di liquidità, che è stata immessa in abbondanza nel sistema, ma di diminuzione complessiva del livello di fiducia sia all'interno del sistema bancario che tra le banche e i loro clienti, cittadini e imprese. In tale contesto, non servono misure isolate che affrontano singoli episodi di crisi, ma un intervento a livello europeo adeguato alla dimensione e alla gravità della situazione, che sia in grado di restituire fiducia al sistema. Tale iniziativa ha tuttavia incontrato finora difficoltà ad emergere, nonostante i tentativi del Governo. È allora necessario ed auspicabile che l'Esecutivo abbandoni le sterili polemiche con l'opposizione e si impegni a cercare un'ampia base di consenso politico su cui costruire un'iniziativa comune da avanzare in sede europea, sfruttando la piena disponibilità e le proposte costruttive avanzate in tal senso dall'opposizione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Accoglie la proposta di risoluzione n. 2, sottolineando come quest'anno la discussione sulla Nota di aggiornamento al DPEF abbia assunto una rilevanza maggiore a causa della crisi finanziaria in atto. Nel rispondere ad alcune delle osservazioni emerse nel dibattito, osserva che il Governo non intende riformulare il DPEF, in quanto in un contesto di generale incertezza è opportuno mantenere i nervi saldi e proseguire verso gli obiettivi prefissati, come giustamente sta facendo l'Esecutivo, il quale già prima dell'estate ha messo in sicurezza la finanza pubblica e ne ha garantito la stabilità con il varo della manovra economica. Per quanto riguarda l'accusa di perseguire una politica economica prociclica, ritenuta inadeguata in fase di recessione, e di mantenere un'elevata pressione fiscale, osserva che la riduzione della pressione fiscale è sì uno strumento importante, ma da solo non è sufficiente ai fini del rilancio dell'economia, essendo altresì indispensabili una riduzione della spesa pubblica e una diminuzione degli obblighi burocratici; osserva inoltre che il problema della

pressione fiscale sarebbe meno grave se questa non fosse eccessivamente aumentata negli anni passati. La proposta di risoluzione n. 3, presentata dall'opposizione, non appare condivisibile, in quanto contiene impegni per il Governo a livello interno ed internazionale che rischiano di produrre attese eccessive nel mondo economico. Per quanto riguarda la gravissima crisi dei mercati finanziari mondiali, le conseguenze a livello interno di tale crisi risultano al momento limitate; il Governo è comunque impegnato a monitorare la situazione e adotterà le misure necessarie per garantire la stabilità del sistema bancario e per difendere i risparmiatori. Sul piano internazionale, negli ultimi giorni si sono svolti un vertice tra i quattro Stati europei membri del G7 a Parigi e una riunione tra i Ministri europei delle finanze a Lussemburgo. In tali consessi, è stato ribadito l'impegno ad agire in modo tempestivo e coordinato per fronteggiare la crisi in atto, riconoscendo la necessità garantire un supporto pubblico alle istituzioni finanziarie in dissesto, di mantenere aperto il canale del credito all'economia, di proteggere i contribuenti e gli azionisti e di sanzionare le responsabilità dei *manager*. Si è inoltre convenuto di applicare in modo flessibile la normativa europea in materia di aiuti di stato, definendo *ex ante* quali interventi debbano considerarsi legittimi. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

AZZOLLINI, *relatore*. Esprime parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 2 e parere contrario sulle restanti proposte.

PRESIDENTE. Avverte della decorrenza del termine per la presentazione di eventuali emendamenti alla proposta di risoluzione n. 2 e rinvia il seguito della discussione del documento in titolo alla seduta pomeridiana.

Discussione congiunta dei disegni di legge:

(1032) *Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2007* (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

(1033) *Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2008* (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 11,40, è ripresa alle ore 11,45.

PICETTO FRATIN, *relatore sul disegno di legge n. 1032*. Il rendiconto generale dello Stato rappresenta la sede in cui il Parlamento verifica che il Governo abbia effettivamente eseguito lo schema di previsione per

l'entrata e di autorizzazione per la spesa nei termini preventivamente stabiliti. Nel confronto tra i dati di previsione e i risultati della gestione a consuntivo emerge, per l'anno 2007, un sensibile aumento sia delle entrate che delle spese finali. Rispetto all'anno precedente, vi sono stati una diminuzione dell'avanzo primario ed uno scostamento rispetto all'anno precedente del saldo netto da impiegare e del ricorso al mercato, che tuttavia rimangono all'interno dei limiti massimi fissati dalla finanziaria 2007; è stato invece conseguito un aumento del saldo corrente. Sebbene il 2007 sia stato un anno meno positivo del precedente per i conti pubblici, va tuttavia segnalata una positiva diminuzione del *deficit* e del debito pubblico in rapporto al PIL. Per quanto riguarda la gestione dei residui, rivelatrice dell'efficienza e della qualità dei bilanci, si registra un aumento dei residui attivi e una diminuzione dei residui passivi; sebbene sia in atto un processo generale di riduzione dei residui, la massa di questi ultimi appare ancora consistente e richiederebbe un'analisi approfondita delle cause. Nel ricordare, infine, come la Corte dei conti abbia segnalato una serie di incongruenze contabili in sede di giudizio di parificazione, auspica una maggiore chiarezza ed esaustività della documentazione contabile, tanto più importante in un momento di difficoltà della finanza pubblica e del contesto economico generale. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

GARAVAGLIA Massimo, *relatore sul disegno di legge n. 1033*. Il disegno di legge contenente disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato evidenzia un peggioramento di tutti i saldi, che rende inevitabile un maggiore ricorso al mercato. Il saldo netto da finanziare, in particolare, peggiora di 22,8 miliardi di euro a causa di una riduzione delle entrate tributarie e di un aumento delle uscite, soprattutto per interessi passivi e per trasferimenti alle autonomie locali. Appaiono invece positive le novità derivanti da una più razionale organizzazione del bilancio in missioni e programmi, da una struttura dell'Esecutivo più snella e dalla previsione della possibilità per i Ministeri di apportare piccole modifiche all'interno delle missioni di pertinenza. Le variazioni più significative negli stanziamenti per missioni e programmi investono i comparti relativi alle relazioni finanziarie con le autonomie territoriali (missione 3, programma 5), al diritto alla mobilità (missione 13, programma 8) e all'istruzione scolastica, con particolare riferimento a quella secondaria (missione 22, programma 3). Per quanto riguarda infine la gestione dei residui, pur rilevando una riduzione notevole di quelli passivi, precisa che purtroppo, come evidenziato dalla Corte dei conti, le variazioni maggiori riguardano gli importi che presentano un impatto minore sul bilancio. Coglie l'occasione per sollecitare un intervento della Presidenza presso la Ragioneria dello Stato affinché alle Commissioni bilancio siano forniti tutti gli elementi conoscitivi necessari ad un'analisi dettagliata dei documenti di bilancio. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Inoltrerà la richiesta al presidente Schifani. Dichiara aperta la discussione generale congiunta.

ROSSI Nicola (*PD*). È assolutamente inutile, se non controproducente, che si vari un vasto piano per affrontare la situazione di emergenza che si è determinata negli ultimi giorni senza che vi siano alla base le condizioni per la sua attuazione e che si rilascino dichiarazioni cui non fanno seguito azioni concrete, causando una perdita di credibilità di tutte le istituzioni. Sebbene sia apprezzabile la continuità con il precedente Governo sugli intendimenti di fondo in merito alle politiche di lotta all'evasione fiscale e di riduzione della spesa pubblica, dal disegno di legge di assestamento emerge un atteggiamento inerziale non produttivo: le principali modifiche infatti sono determinate da fattori indipendenti dalle scelte del Governo, che rinuncia così ad avvalersi della politica di bilancio per incidere sull'andamento dell'economia nazionale, nonostante la grave crisi in atto. Denuncia infine la superficialità e la lacunosità della relazione della Corte dei conti che accompagna il rendiconto generale dello Stato. (*Applausi dal Gruppo PD*).

SPADONI URBANI (*PdL*). Le risultanze positive del rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 2007 derivano soprattutto dal buon andamento del gettito in quel periodo, proveniente in parte dalla crescita economica allora in atto, ma anche dall'aumento della pressione fiscale, soprattutto locale, che ha gravato pesantemente su famiglie e imprese. Appare invece esiguo il contributo derivante dal contenimento della spesa primaria, mentre cresce la spesa per interessi. Le innovazioni introdotte dal Governo Berlusconi in merito all'accorpamento dei Ministeri e alla struttura del bilancio, più trasparente e leggibile, impongono un adeguamento della contabilità pubblica al diverso panorama giuridico-istituzionale. Nel merito occorre sottolineare l'incisività dei trasferimenti alle Regioni, in particolare a quelle a statuto speciale, sull'ammontare totale della spesa, su cui sarà opportuno riflettere in occasione del dibattito sul federalismo fiscale. È necessario che l'apparato statale recuperi efficacia ed efficienza nell'erogazione dei servizi necessari al Paese, onde conseguire un'ulteriore riduzione della spesa per interessi passivi e alleggerire la pressione fiscale su cittadini ed imprese. Sollecita infine l'attuazione dell'ordine del giorno unanimemente condiviso nella precedente legislatura volto ad assicurare alla Corte dei conti l'indipendenza finanziaria necessaria a garantire la sua funzione di controllo. (*Congratulazioni*).

LANNUTTI (*IdV*). Il Governo sta cercando di dissimulare gli effetti di una crisi che, a causa della maggiore interdipendenza dell'economia mondiale, rischia di essere più grave di quella del 1929. Il fondo interbancario di garanzia dei debiti è una favola: la tutela dei risparmiatori richiede ingenti risorse e ben altri provvedimenti. Negli Stati Uniti e in Gran Bretagna per fronteggiare la crisi del credito si nazionalizzano le banche e ci si interroga sulle distorsioni di un modello di sviluppo che sembra generare denaro dal nulla. Il Governo italiano appare invece privo di coraggio e di iniziativa di fronte a dati inequivocabili: peggiora il saldo netto da finanziarie, si contraggono le entrate tributarie, aumenta la spesa

a causa di oneri di natura corrente, spesa per interessi e trasferimenti alle autonomie locali. L'asestamento rispecchia la politica economica di un Governo che ha dilapidato l'avanzo primario, senza salvaguardare tuttavia il potere d'acquisto dei cittadini e senza ridurre la pressione fiscale. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD e del senatore Peterlini*).

FILIPPI Alberto (*LNP*). Il rallentamento dell'economia e la crisi dei conti dello Stato non sono imputabili soltanto alla crisi finanziaria mondiale. Dipendono anche dalle fallimentari politiche macroeconomiche del precedente Governo che, lungi dal risanare la finanza pubblica, ha aumentato la pressione fiscale e la spesa pubblica, frenando la dinamica degli investimenti e dei consumi. In una situazione di crescita zero, di inflazione importata, di crisi di liquidità il problema essenziale dell'economia nazionale resta l'elevato debito pubblico: il primo obiettivo del Governo è perciò il conseguimento del pareggio del bilancio nei prossimi tre anni attraverso una ripresa dello sviluppo fondata sulla spesa e sulla produzione del settore privato. Il segnale migliore per restituire fiducia ai mercati è proseguire con coerenza una politica di riduzione della spesa pubblica, della pressione fiscale e della burocrazia che sarà agevolata dalla realizzazione del federalismo fiscale. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

D'UBALDO (*PD*). Sono più che giustificate le proteste dell'opposizione per l'inacidimento della dialettica parlamentare, conseguente alla riduzione del Parlamento ad organo di ratifica delle decisioni del Governo, che a sua volta considera le Camere una sede di lungaggini e di fastidiose incombenze. La storia insegna peraltro che, in situazioni di grave crisi economica, l'antiparlamentarismo può saldarsi con derive populiste e spinte autoritarie. Anche se il centrodestra cerca di nascondere, il dato più rilevante che emerge dal rendiconto è il conseguimento, da parte del Governo Prodi, di una correzione strutturale dei conti pubblici, alla quale ha contribuito soprattutto la lotta all'evasione fiscale. L'abbandono di una rigorosa politica di controlli fiscali da parte del Governo in carica è particolarmente preoccupante perché mina il patto di cittadinanza, indebolisce lo Stato, veicola una visione distorta della funzione della fiscalità, quasi giustificatrice nei confronti di coloro che si sottraggono ai doveri dei contribuenti. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Lannutti*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla seduta pomeridiana. Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e ricorda che la seduta pomeridiana avrà inizio alle ore 16.

La seduta termina alle ore 12,57.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).
Si dia lettura del processo verbale.

BAIO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,37*).

Seguito della discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 1-bis) Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (Relazione orale) (ore 9,37)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento LVII, n. 1-*bis*.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri i relatori hanno svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione.

Poiché constatato l'assenza del relatore, senatore Azzollini, sospendo la seduta fino alle ore 9,50.

(La seduta, sospesa alle ore 9,38, è ripresa alle ore 9,53).

La seduta è ripresa.

Saluto il relatore, senatore Azzollini. Riprendiamo la discussione del provvedimento in titolo.

È iscritta a parlare la senatrice Leddi. Ne ha facoltà.

LEDDI (*PD*). Signora Presidente, voglio rapidamente ricordare che cosa sia il DPEF. Esso, secondo l'ordinamento contabile, è lo strumento che serve per descrivere i dati macroeconomici interni e internazionali, sulla base del quale sono poi definite le prospettive di sviluppo dell'economia per il triennio successivo, individuato il tendenziale. Questo per dire che non è esattamente un esercizio dovuto di un ufficio studi, bensì è il documento più importante che arriva alla nostra attenzione, perché è lo strumento che rappresenta il presupposto delle politiche economiche definite da un Governo.

Quando venne presentato – e sono passati oggettivamente pochi mesi – il DPEF di quest'anno si formularono alcune osservazioni estremamente critiche (non per puro spirito di opposizione, dato che non necessariamente il ruolo dell'opposizione deve essere quello di dire il contrario di ciò che sta dicendo una maggioranza) in ordine al rapporto causa-effetto tra lo scenario internazionale e nazionale descritto nel DPEF e le politiche che conseguentemente venivano poste in essere. Si disse che quello strumento era del tutto inefficace rispetto alle necessità di interventi strutturali che la nostra economia richiedeva, soprattutto non per l'anno in corso, ma per gli anni a venire.

L'atto che oggi viene sottoposto alla nostra attenzione è la Nota di aggiornamento, quindi, rispetto a due mesi fa, un'analisi di che cosa è cambiato. Nel corso delle sedute della Commissione bilancio alla Camera, il sottosegretario Vegas, che illustrava in quella sede il documento che oggi è alla nostra attenzione, sosteneva che sotto il profilo strettamente giuscontabilistico questa Nota poteva anche non essere necessaria, perché comunque le politiche generali non cambiavano, però si rendeva necessaria perché il quadro generale internazionale subiva qualche mutamento.

Ebbene, dato che probabilmente nella dialettica tra maggioranza e opposizione si ha sempre l'impressione che all'interno dei concetti si introducano elementi di esasperazione, vorrei solo portare alla vostra attenzione una serie di dati oggettivi che mi consentono di contraddire l'affermazione del Sottosegretario in Commissione bilancio alla Camera e richiamare una forte attenzione sulla necessità di cambiare visione e quindi anche atteggiamento rispetto a questa Nota di aggiornamento al DPEF, perché è cambiato molto.

È cambiato tutto, anzi: se considerate cosa sta accadendo in questi giorni vi rendete conto di quanto lo scenario non solo più internazionale, ma nazionale stia subendo cambiamenti epocali di cui fatichiamo ad immaginare le ricadute.

Vi dico soltanto che circa quindici giorni fa, dopo il caso Lehman Brothers, si riuniva il Comitato per la salvaguardia della stabilità finanziaria con i rappresentanti della Banca d'Italia e del Tesoro, il Ministro dell'economia e i Presidenti dell'ISVAP e della CONSOB e sul caso Lehman Brothers si affermava testualmente: «Si è anzitutto osservato come l'improvviso venir meno di un operatore di grandi dimensioni come Lehman non abbia avuto contraccolpi negativi sul funzionamento dei mercati dei titoli e dei sistemi di pagamento. (...) Le conseguenze sul sistema bancario italiano sono nel complesso contenute (...)». Questo, appunto, si diceva quasi esattamente quindici giorni fa. Ieri il Fondo monetario internazionale – e non un esponente della opposizione – ha detto che questo è un terremoto senza precedenti, che costa 1.400 miliardi di dollari. Ieri sera alle ore 17 lo stesso Fondo monetario ha detto che alla fine di settembre le svalutazioni hanno raggiunto quota 700 miliardi di dollari, di cui 580 a carico delle banche. Finora per tale Fondo è emerso solo il 55 per cento delle perdite potenziali conosciute.

Di fronte a dati così recenti ed inquietanti (i dati sono dati e non sono una mia visione partigiana), la rilettura di quanto sta accadendo nel nostro Paese deve portare a conseguenze operative da parte del Governo assolutamente diverse da quelle proposte in questo documento.

Soltanto a fine luglio scorso Mediobanca ci spiegava che le 50 *big* della nostra Borsa (ENI, Intesa, ENEL, Generali, Telecom e FIAT), le prime 50 avevano prodotto utili in aumento dell'8,8 per cento rispetto all'anno precedente. Ebbene, sono trascorsi 40 giorni da questa analisi, quando Unicredit – per riportare una banca – ha spiegato pochi giorni fa ai propri azionisti che non distribuirà utili ma azioni. Procederà ad un aumento di capitale e farà quello che deve, ma pagherà il dividendo in azioni, acquistate penso con il *buy-back*.

Questi dati ci fanno dire che vi è una situazione in accelerato aggravamento, specie se pensiamo che probabilmente tra poco a questo si aggraverà la situazione legata ai mancati pagamenti delle carte di credito che, secondo le prime stime che cominciano a circolare, sono addirittura, negli Stati Uniti, doppi rispetto a quelli dei *subprime*. Credo che rispetto a questo si impongano delle politiche strutturali totalmente diverse da quelle che ci vengono presentate in questo momento: se vi è molta difficoltà a prevedere quello che accade (lo vediamo anche per coloro che hanno i dati in mano, quindi hanno una capacità diversa di leggere l'evoluzione: essi hanno fatto fatica a leggere questo precipitarsi negativo dell'evoluzione), certamente una cosa che tutti ora sappiamo è che nel giro di poco la crisi passa dai mercati finanziari all'economia reale. Lo ha detto Bini Smaghi ancora ieri: la crisi colpisce l'economia reale. Resta prioritaria la stabilità dei prezzi perché questa crisi rischia di durare più a lungo di quanto si possa desiderare.

Allora, se sappiamo – evidentemente alcune cose ci sfuggivano solo due mesi fa – che sull'economia reale sta arrivando un ciclone di questo genere, il documento che ci è proposto è quello adatto a far fronte al ciclone che sta arrivando? Cito soltanto due questioni specifiche: una è quella del credito alle imprese. Sulle imprese già sta pesando Basilea 2, perché le procedure sono diventate più farraginose: credo non sfugga a nessuno che, mentre fino a un anno fa la concessione del credito fino a 200.000-500.000 euro era fatta da un capoarea, oggi un'impresa può anche aspettare sei mesi prima di ottenere la concessione del credito. Quindi, rispetto a questo la domanda è: cosa si intende fare per accompagnare le imprese e quindi per prevenire quello che accadrà sull'economia reale?

La seconda questione specifica riguarda la garanzia dei risparmi. Mi fa piacere che il Presidente del Consiglio dica che gli italiani non perderanno un euro. È rassicurante. Io dico però che gli italiani perderanno, eccome! Certo che i depositi bancari sono garantiti. Vorrei vedere! La Costituzione li tutela e c'è un fondo che fino a 103.000 euro li copre. Non so quanti italiani abbiano 103.000 euro, non tantissimi. E comunque quelli che li hanno non li tengono sul conto corrente: li hanno in azioni e obbligazioni, in prodotti che le banche hanno dato loro. Vadano a recuperare adesso questi prodotti e si accorgeranno che hanno già perso il 50 per cento di quello che avevano investito. Mi si spieghi allora che cosa vuol dire quell'affermazione: siccome escludo che il Presidente del Consiglio voglia garantire quel patrimonio personale, quel risparmio degli italiani, vorrei capire quali sono le azioni poste in essere, che probabilmente ci sono sfuggite, per tutelare tale situazione.

Concludo, signora Presidente. La novità delle nostre istituzioni è sostanzialmente la dialettica tra la rapidità del cambiamento e la capacità di adattarsi con politiche che non possono essere di ordinaria amministrazione. L'aggiornamento al DPEF questo dovrebbe fare, perché se il Governo, il Ministro dell'economia, è addivenuto alla convinzione che la mano invisibile del mercato non funziona, non funziona neanche la mano invisibile del Governo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vimercati. Ne ha facoltà.

VIMERCATI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, la Nota di aggiornamento al DPEF 2009-2013 delinea uno scenario fosco sulle previsioni di crescita per il 2008 e per il 2009. I dati di oggi del Fondo monetario internazionale, ricordati prima dalla collega Leddi, peggiorano ulteriormente tali previsioni e proprio in questo scenario ci domandiamo che cosa fa il Governo.

Ieri la signora Angela Merkel ha parlato al Bundestag, la scorsa settimana, come ricorderete, Bush ha chiamato Obama e McCain alla Casa Bianca per lanciare un grande messaggio di concordia nazionale per far fronte alla crisi finanziaria e al dilagare nell'economia reale di tale crisi. Noi invece assistiamo ad una conduzione della vicenda con un Governo

che latita dal Parlamento, non si presenta alle Camere per indicare quali sono le proposte e non cerca neppure di dialogare e coinvolgere l'opposizione per lanciare un messaggio positivo al Paese, per costruire una proposta condivisa.

Conosco la correttezza del sottosegretario Vegas, la sua presenza qui è ovviamente dovuta e ben voluta, ma credo che in questo momento ci sia bisogno di altro, di un messaggio forte del Presidente del Consiglio e del Governo, non di insulti. Egli di notte fa delle invidiate passeggiate in discoteca, di giorno si occupa prevalentemente di insultare il capo dell'opposizione; così non va bene, c'è bisogno di un cambio anche di stile e di messaggio da parte del Governo.

Si diceva che la Nota prevede sostanzialmente una crescita zero, o quasi. Il precipitare della crisi negli Stati Uniti e le ripercussioni su tutti i mercati del pianeta, avvenuti in questi ultimi giorni, aggiungono purtroppo una nota di ulteriore drammaticità ad una situazione macroeconomica nazionale già difficile. Preoccupa il tasso di inflazione, che ha raggiunto il 4 per cento, dato su cui ha inciso non solo il prezzo del petrolio ma anche, soprattutto al Sud, la dinamica dei prezzi dei prodotti alimentari.

La crisi, com'è già stato detto, sta colpendo i consumi delle famiglie e minando il clima di fiducia verso il futuro. Paradossalmente, assistiamo in queste settimane ad un rovesciamento di posizioni: chi fino a ieri, come il ministro Tremonti e lo stesso presidente Berlusconi, predicava il liberismo senza freni e senza regole quale via maestra per lo sviluppo dell'Italia, ora, senza neppure un cenno di discorso autocritico, anzi, con la medesima arroganza professorale, riscopre Keynes, perfino Marx, si fa paladino dell'intervento dello Stato in economia.

Noi ribadiamo, al di là dell'emergenza, di essere totalmente contrari al ritorno di vecchie formule stataliste, questo deve essere chiaro. Anche noi riteniamo che ci voglia più Stato, ma che ci voglia per liberare le Regioni del Sud, che sono in mano alla criminalità mafiosa o camorristica; ci vuole più Stato per garantire le protezioni sociali; ci vuole più Stato per attuare politiche fiscali progressive e redistributive più efficaci; ci vuole più Stato per promuovere a livello internazionale più regole e più vigilanza sui mercati (e ricordo a questo proposito le proposte dell'ex ministro dell'economia Padoa-Schioppa per un'autorità di vigilanza europea); ci vuole più Stato per sostenere politiche attive del lavoro; ci vuole più Stato per valorizzare il capitale umano.

Consentitemi a questo proposito un brevissimo *flash*: ma davvero noi pensiamo di rispondere alla crisi globale parlando della scuola solo in termini di grembiolini e di voti di condotta? Non è neanche la scuola del libro «Cuore»: è la scuola di Gian Burrasca, di un'Italietta, quella che si propone, mentre per confrontarsi con quello che accade abbiamo bisogno davvero di fare della scuola un luogo in cui investire sul pensiero scientifico e tecnologico e quindi di cambiare la scuola nel segno di una riforma forte, prima di tutto, del paradigma culturale. Quindi, c'è bisogno, come dire, che da Galileo in poi quel pensiero diventi l'asse for-

mativo dei nostri giovani; infine, ci vuole più Stato per dotare il Paese di quelle infrastrutture materiali e immateriali da cui dipende la competitività delle nostre imprese. Questo è quello che voi non fate. La vostra politica economica è rinunciataria: lo era già nel Documento di prima dell'estate, lo è ancora oggi.

La crisi ci interpella tutti, chiede a tutti idee forti. Ma voi non avete una proposta organica e credibile per rispondere alla crisi. Ciò è particolarmente vero per il settore delle infrastrutture. Il disegno di legge finanziaria del 2009, che ha iniziato il suo *iter* alla Camera, prevede infatti una riduzione complessiva di oltre il 14 per cento in termini reali rispetto all'ultima finanziaria del Governo Prodi. Si passa da 23,103 a 20,438 miliardi di euro: altro che riscoperta di Keynes! Ben a ragione il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha lanciato l'allarme infrastrutture.

Perdonate qualche ulteriore dato. Nel triennio 2004-2006, durante il Governo Berlusconi, le risorse per le infrastrutture diminuirono del 49 per cento; nel 2007, con il primo Governo Prodi, aumentarono del 22 per cento; nel 2008, senza il tesoretto, sono aumentate del 17 per cento.

A detta del ministro Matteoli il fabbisogno per gli investimenti strategici ammonterebbe a 14 miliardi di euro per il triennio 2009-2011. Sottosegretario Vegas, anche un suo collega ieri, parlando delle infrastrutture, ha chiesto risorse importanti perché connette giustamente lo sviluppo delle infrastrutture a quello del nostro sistema economico. Noi siamo d'accordo con il ministro Matteoli e con tutti coloro che, anche nel Governo, chiedono di investire sulle infrastrutture. Peccato che siano voci nel deserto: bussano alla porta del Ministero dell'economia, ma non gli viene aperto. Il ministro Tremonti, infatti, ha sostanzialmente respinto tutte queste proposte. Quindi, non si realizzerà né oggi né mai il progetto alta velocità Milano-Verona (taglio di 5 miliardi); le Ferrovie dello Stato avranno il 15,9 per cento di fondi in meno per gli investimenti; l'ANAS avrà una diminuzione dei fondi del 22,8 per cento, senza alcuna previsione per il 2010 e il 2011; quelle caselle oggi sono vuote.

Così non va: è quello che abbiamo detto lunedì nella conferenza economica nazionale del Partito Democratico, è quello che ribadisco anch'io oggi. Così non va. Il Partito Democratico metterà a fuoco, in Parlamento e nel Paese, promuovendo la grande campagna per la manifestazione del 25 ottobre, le sue proposte per rilanciare la crescita. Contro un Governo incapace di strategie convincenti, ribadiamo che per la crescita servono più diritti sociali, più politiche redistributive, più infrastrutture; e soprattutto servono più libertà per battere i conservatorismi e una politica coraggiosa di riforme capace di liberare le energie delle nuove generazioni e le spinte all'innovazione del nostro sistema delle imprese. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascitelli. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signora Presidente, se nel mese di luglio al Governo sono stati sufficienti nove minuti e mezzo per approvare la manovra finanziaria biennale, ne servirà oggi qualcuno in meno per comprendere che la Nota di aggiornamento al DPEF è la conferma di una debolezza, per non parlare di un fallimento, della politica economica intrapresa dal Governo, che dal gruppo dell'Italia dei Valori era stata criticata con preoccupazione, denunciata nei suoi effetti recessivi e contrastata con i mezzi a disposizione nelle aule parlamentari.

Ricostruiamo i fatti. Il Governo ha sviluppato nei primi mesi della sua attività una manovra economica che ha puntato essenzialmente sulla situazione della finanza pubblica, attraverso il perseguimento del pareggio di bilancio entro il 2011 e una contrazione del debito pubblico sotto il 100 per cento del PIL. Esso ha però coscientemente tralasciato di sostenere il potere d'acquisto dei salari e la riduzione della pressione fiscale e ha omesso di operare per un obiettivo che non fosse solo di risanamento ma anche di crescita. Il risultato è che, dopo due anni in cui il precedente Governo di centrosinistra aveva chiuso la procedura d'infrazione europea lasciataci in eredità dal terzo Governo Berlusconi, anche dalle proposte avanzate dal Governo con l'assestamento di bilancio, che verrà discusso più tardi in Aula, dobbiamo oggi registrare un peggioramento di tutti i saldi.

Il dato più preoccupante è l'indebolimento delle prospettive di crescita dell'economia italiana. È stato detto da tutti coloro che sono intervenuti in Aula e io lo ripeto perché questo dato è ancor più preoccupante se si ragiona sull'accentuazione del dramma del divario di sviluppo tra Nord e Sud. I dati ci segnalano come, con il 2007, siano ormai sei anni consecutivi che il Mezzogiorno cresce in una proporzione fortemente minore rispetto al resto del Paese; dopo una fase espansiva, iniziata appena lo scorso anno dopo quattro anni di stagnazione, adesso è di nuovo in rallentamento. Se gli obiettivi di crescita sono quelli, rivisti al ribasso, dello 0,1 per cento rispetto allo 0,5 per cento per il 2008 e dello 0,5 per cento rispetto allo 0,9 per cento stimato per il 2009, allora siamo davvero molto lontani da ciò che occorre al Paese, tenendo conto che nei due anni di Governo del centrosinistra l'Italia era cresciuta rispettivamente dell'1,9 per cento e dell'1,6 per cento.

In questo scenario, per dare una risposta al Sud, molto più di qualsiasi federalismo annunciato o di regalie *una tantum* (come i 140 milioni elargiti al Comune di Catania) appare determinante iniziare al più presto l'azione delle politiche regionali, soprattutto se sostenuta da provvedimenti che rafforzano i processi di liberalizzazione, il recupero di competitività e l'efficacia dei processi di ristrutturazione dei servizi pubblici.

A tutte queste considerazioni, vogliamo aggiungere anche un ulteriore peggioramento dell'avanzo primario, rilevato nella Nota di aggiornamento al DPEF, che ammonta allo 0,1 per cento del PIL per il periodo 2009-2013 e addirittura allo 0,3 per cento nel 2011. L'avanzo primario rappresenta uno degli indici, non certo marginali ma fondamentali, per valutare l'azione di un bilancio pubblico, perché quando l'avanzo primario non esi-

ste significa che siamo veramente in una condizione di difficoltà, al punto da non potere sostenere le missioni previste nel DPEF originario. È un peggioramento che, in termini di valore assoluto di 569 milioni di euro, risulta condizionato dalla crescita della spesa degli interessi.

Dietro questi parametri economici, come dicevo prima, si manifesta la cronaca di un iniziale fallimento di politica economica. Non si è fatto nulla nel campo di un'attività incisiva di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, in controtendenza con quanto stimato nel 2007 quando vi è stato un recupero di 15 miliardi rispetto all'anno precedente; anzi, con le scelte contenute nel decreto-legge n. 112 del 2008 si abbassa ulteriormente l'asticella della legalità del Paese. Non si è fatto nulla in termini di riorganizzazione della dinamica della spesa pubblica, che era stata stabilizzata rispetto agli anni precedenti del centrodestra, in cui era esplosa di oltre 2 punti di PIL; anzi, abbiamo assistito a tagli drastici e indiscriminati delle risorse destinate ai servizi pubblici essenziali. E nulla si è fatto in termini di riduzione della pressione fiscale, che nei prossimi cinque anni risulterà inchiodata ai livelli del 43 per cento.

Lo dico al Governo: non possiamo solo trincerarci dietro la crisi finanziaria internazionale; è un nostro dovere discutere delle condizioni dei cittadini e dei lavoratori e delle condizioni di vita reale che risultano anche da questa verifica dei dati. Una ripresa dell'inflazione sta costando alle famiglie italiane nel 2008 un aggravio di spesa medio dell'ordine di 1.000 euro annui; il 22 per cento delle famiglie è indebitato e per il 25 per cento delle famiglie le rate da pagare superano il 50 per cento del reddito disponibile. La crisi economico-finanziaria è lo specchio di quella reale, ce lo ricorda anche l'economista Galbraith, al quale tutto si può rimproverare tranne che un estremismo di pensiero.

Torniamo a chiederlo ora, e lo chiediamo al Governo: bisogna cambiare rotta e ridurre il carico fiscale su chi vive a reddito fisso è la priorità delle priorità. Vi è ancora spazio da sfruttare per realizzare una politica anticiclica, come gli altri Paesi europei che stanno già agendo: la Spagna ha approvato un pacchetto di misure di riduzione fiscale ai contribuenti e di sostegno alle imprese; la Gran Bretagna, pochi giorni fa, ha annunciato misure per contrastare la crisi immobiliare. Sono queste le risposte che il Paese si attende e che il Governo, anche con la Nota di aggiornamento al DPEF, non ha saputo né voluto dare. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lumia. Ne ha facoltà.

LUMIA (*PD*). Signora Presidente, colleghi, non ci siamo: anche questa Nota di aggiornamento non fa che ripetere il percorso del DPEF: un DPEF sbagliato, perché nasce con un impianto al di sotto della sfida che il Paese deve affrontare a causa dei suoi mali antichi e strutturali. Un DPEF che già a luglio non ha saputo prevenire le condizioni di gravissime difficoltà verso cui s'incamminava il nostro Paese, insieme all'Eu-

ropa, sin dai mesi scorsi, a causa della bufera che si andava addensando sull'economia statunitense.

E ancor più grave è utilizzare, ancora una volta, la crisi economica mondiale come alibi, come copertura all'incapacità di fare scelte profonde sulla struttura economica e produttiva della nostra società e di agire con lungimiranza sul piano economico e produttivo. Lo avete già fatto dopo la crisi dell'11 settembre del 2001; adesso, state ripetendo lo stesso errore, con l'aggravante – stavolta – che di fronte ad una crisi internazionale ancora più pesante, con pochi precedenti, lasciate il Paese in balia delle onde, privo di una politica economica all'altezza della drammatica condizione in cui versano tutte le economie dei Paesi avanzati.

Con il DPEF avete scelto una via al risanamento della spesa pubblica sbagliata, perché generica, per tagli orizzontali, sparando nel mucchio e mettendo in ginocchio il sistema della scuola italiana, della sicurezza, del Mezzogiorno, delle infrastrutture, delle Università e dei diritti sociali. Noi avevamo proposto una via selettiva, in grado di colpire realmente gli sprechi e di valorizzare i punti di forza e di qualità presenti nel sistema pubblico. Adesso, si vuole ritornare al ruolo dello Stato, delle politiche pubbliche; ma avete inferto colpi che rischiano di fare enormi danni e vi trovate di fronte uno Stato ferito, debilitato, privo di quella forza ed energia riformista in grado di svolgere i compiti che adesso gli vengono richiesti unanimemente.

Sul fisco, non avete mosso un dito e la pressione fiscale cresce; sulle infrastrutture, nessun investimento corposo e strategico (ad esempio, sulle autostrade del mare e sulla intermodalità); sull'innovazione e sulla ricerca niente di avanzato e selettivo; stesso ragionamento sulla sicurezza: molti annunci e nel frattempo destrutturate il sistema reale su cui si organizza una moderna risposta al nuovo diritto di sicurezza.

Avete bucato anche su due punti strutturali della possibile resistenza che il sistema Italia più impiantare di fronte alla crisi internazionale: il sostegno ai salari, agli stipendi ed alle pensioni per sostenere il potere d'acquisto, i consumi e la domanda, premiando la produttività e spostando il pendolo degli interessi verso il lavoro e la vita reale di milioni di italiani, oggi in condizioni precarie e senza un reddito dignitoso. L'ISTAT ce lo conferma: secondo recenti indagini 14 milioni di lavoratori guadagnano meno di 1.300 euro netti al mese; il 14,6 per cento arriva con grande difficoltà a fine mese, il 28,5 per cento non riesce a far fronte a una spesa imprevista e così di questo passo.

Ma avete bucato anche sul Mezzogiorno. Il Paese tutto, il Centro-Nord stesso, se vuole crescere e rimanere competitivo, deve riattivare la risorsa Mezzogiorno. In quest'area ci sono margini di crescita elevati dove poter trainare nuove energie produttive e occupazionali e rimettere in movimento il Paese. Come non capire che il Mezzogiorno è alla deriva, preda delle mafie e di quella maledetta intermediazione burocratica, clientelare, affaristica e mafiosa, che è un danno per i cittadini e le imprese che vivono lì, ma è anche un limite pesante per il cammino del Paese? Investire nel Mezzogiorno conviene, è utile e indispensabile per attivare cre-

scita vera – cioè produttiva – e non solo finanziaria; ma di certo a condizione che il Mezzogiorno sia attraversato dall'alto e dal basso da una *governance* in grado di tener insieme legalità e sviluppo. Il Mediterraneo e i suoi mercati sono il contesto in cui rimettere in movimento l'economia e le virtù del Mezzogiorno. Non c'è nessuna traccia di tutto ciò, se non nel rincorrere in modo alquanto ridicolo quanto nel mondo si sta rivelando ingiusto e sbagliato anche sul piano strettamente economico, vale a dire procedere attraverso l'economia finanziaria. Nel mondo molte economie avanzate rischiano di saltare perché si è voluto spostare l'asse dell'economia sulla finanziarizzazione degli scambi e dei poteri; nel Sud si è proposto, con molta miseria e senza dignità, la Banca del Sud.

Al Sud serve produrre e per produrre bisogna attivare le imprese, ma per attivare le imprese servono aree attrezzate di servizi moderni, come il cablaggio, infrastrutture e fiscalità di vantaggio; al Sud servono spazi di sapere e d'innovazione. Serve altresì un'Antimafia vera e concreta, ma soprattutto occorre una burocrazia snella e moderna che non può conciliarsi con il clientelismo, con le varie parentopoli che si registrano a tanti livelli, né con sprechi di risorse finanziarie quando si sostengono Comuni e Regioni che non hanno mostrato nessuna virtù pubblica e nessuna capacità di gestione della spesa pubblica.

Così, all'avvio della legislatura, in Sicilia avete tolto risorse indispensabili per sostenere le infrastrutture: ricordo l'area metropolitana di Palermo, alla quale avete sottratto 240 milioni di investimenti, così per quelle di Catania e Messina, e per il lotto autostradale Agrigento-Caltanissetta. Avete messo in ginocchio il settore vitivinicolo; non avete saputo assolutamente proseguire su quell'innovazione infrastrutturale nel settore del cablaggio, che è un segnale forte di innovazione e di crescita reale e vera del Mezzogiorno. Invece, avete destinato risorse a quei Comuni che in modo clientelare e spesso anche mafioso hanno sperperato risorse con appalti e con una gestione della spesa pubblica incredibile e inutile.

Concludendo, signora Presidente, è il momento che il Paese abbia una classe dirigente all'altezza della sfida che i nostri mali strutturali, l'economia e la crisi internazionale ci pongono. Non siete all'altezza. Fermatevi e riposizioniamo il nostro Paese su altre strade, quelle positive e costruttive. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garavaglia Massimo. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signora Presidente, il ministro Tremonti certamente non ha bisogno della nostra difesa d'ufficio, anche perché si può solo dare atto del fatto che egli ha previsto con congruo anticipo quello che stava succedendo e anche del fatto che, nella manovra d'inizio estate, è stata adottata una politica di assoluta prudenza: forse troppa – qualcuno potrà dire – ma alla luce di quello che sta succedendo ora, neanche tanto. Probabilmente è il caso di aspettare tutti l'evolvere degli eventi prima di formulare un giudizio, ma questa è una premessa scontata.

È anche vero che la Nota di aggiornamento al DPEF, incardinata nella discussione il 26 settembre, oggi si trova già superata dagli eventi. Nel momento in cui è stato presentato e depositato, quel documento aveva un suo senso e ha seguito il suo *iter*; sta di fatto però che nel giro di quindici giorni è cambiato il mondo – lo hanno scritto tutti – ma soprattutto il mondo del mercatismo. Ne parlano tutti, ma vorrei approfondire il concetto per avere un'idea più chiara: si è passati dal regime precedente al WTO, in cui le differenze tra le varie aree del mondo erano gestite all'interno al fine di evitare sconvolte nei singoli mercati, ad una diversa concezione del mercato secondo la quale le stesse differenze venivano esaltate; anzi, conveniva fare in modo che la differenza fosse maggiore tra le varie aree, nella convinzione che un grande unico mercato risolvesse nel lungo periodo le differenze territoriali. Come diceva un noto economista, però, nel lungo periodo saremo tutti morti. Infatti, i nodi vengono al pettine. Per citare un esempio, la penna del Senato, firmata da un noto stilista italiano, è fabbricata in Cina. Va bene tutto, ma alla fine questo ha comportato alcuni problemi.

Forse sarebbe meglio per tutti ritornare ad una visione veramente liberale, come quella del mercato unico europeo. Ricordiamo che il mercato europeo interno è stato costruito autorizzando la libera circolazione delle merci, ma al contempo armonizzando tutte le normative. Presidente Bonino, sa benissimo di cosa parlo: mi riferisco alle normative ambientali, alle norme in materia di sicurezza sul lavoro, alle regole del mercato del lavoro e alle misure fiscali. Un libero mercato con delle regole: è un tema vasto e penso che se ne parlerà per parecchio tempo.

È altrettanto noto come tutti ora parlino della difesa dell'economia reale. Ieri il senatore Enrico Morando ha detto che il termine di economia reale è alquanto vago. Per noi della Lega Nord non è affatto vago, ma al contrario è chiarissimo, così com'è evidente che un senatore che di professione fa solo il senatore può sicuramente fornire un ottimo contributo alla nazione, ma le tasse che versa sono una partita di giro perché le paga lo Stato. Tutta la baracca sta in piedi con l'economia reale, cioè con le tasse che pagano i commercianti, gli artigiani e i piccoli imprenditori; quelle sono le tasse che tengono in piedi la baracca e che costituiscono l'economia reale, che ha forti interconnessioni con il mondo finanziario ma è il mondo che va sostenuto perché fa stare in piedi il sistema.

Ebbene, per aiutare questa economia che cosa occorre fare? Sicuramente non bisogna fare polemiche. Onestamente non mi sono piaciute certe uscite di Veltroni e di Bersani: forse si saranno lasciati prendere un po' dalla foga, ma non vi sono neanche elezioni imminenti e non mi pare proprio il caso di sollevare polemiche in un momento come questo. Oltretutto bisogna avere l'onestà intellettuale di riconoscere gli errori commessi dal Governo Prodi contro questo mondo dell'economia reale, l'Italia del rischio – come l'ha definita il validissimo Luca Ricolfi – l'Italia di chi ogni giorno rischia del suo quando tira su la *cler*.

Ecco, contro questa Italia del rischio, che è quella che tiene in piedi la baracca, abbiamo avuto un fuoco di fila: aumento dei contributi per gli

apprendisti ed anche per tutti i lavoratori dipendenti, studi di settore inspriti, indice di normalità economica e così via; potrei proseguire all'infinito con tutta un'altra serie di complicazioni burocratiche. Quindi, non accettiamo la lezioncina da chi per due anni ha subito, magari anche per il ricatto della parte più oltranzista, tutte queste azioni contrarie; sarebbe forse il caso di tenere tutti i toni un po' più bassi.

Altro errore commesso – l'onestà intellettuale del professor Nicola Rossi è ampiamente riconosciuta – è stato non sfruttare l'occasione buona del tesoretto ed anzi allungare di un anno il pareggio di bilancio. Errore storico della sinistra, che poi puntualmente ha pagato. Ecco, adesso allora che fare? Siamo tutti d'accordo sul cosa fare, cioè abbassare le tasse. Ma in che modo? È necessario individuare insieme la soluzione, separando banalmente ciò che possiamo fare noi, umilmente nella gestione del nostro mercato interno, e quello che invece può fare l'Europa per darci una mano.

Per quanto attiene a questo secondo aspetto, abbiamo visto una confusione anche imbarazzante sulle azioni comuni da intraprendere a livello europeo, perché purtroppo non ne è sortito nulla di sostanziale ed importante. Una cosa però è chiara: è abbastanza scontato che la Banca centrale europea oggi debba abbassare subito il tasso di interesse. Noi onestamente, e anche più umilmente, ripetiamo da più di un anno che è perfettamente inutile tenere alti i tassi di interesse per una difesa dall'inflazione che è tutta importata. Si è trattato di un'azione della Banca centrale masochista, che ha comportato più danno che guadagno: una sopravvalutazione dell'euro, con conseguenti difficoltà delle esportazioni, e una sopravvalutazione del petrolio che ha comportato difficoltà nei costi energetici. Il bilancio finale, purtroppo, è ampiamente negativo. Quindi, perché aspettare novembre? Facciamolo subito questo taglio, visto che si può fare. Ciò aiuterebbe davvero il nostro sistema produttivo. Ricordiamoci l'Euribor; quando si legge sui giornali del valore dell'Euribor si pensa sia deciso in sede europea. Non è vero: esso viene stabilito da tre istituti di credito. Il problema è che l'artigiano si finanzia al tasso dell'Euribor maggiorato di uno *spread* dell'1-1,5 per cento. Quindi, i nostri artigiani oggi si trovano a finanziarsi scontando fatture e ricevute bancarie ad un tasso che inizia a diventare insostenibile. Pertanto, quello che si può fare subito, oggi, è proprio questo: chiedere con forza alla Banca centrale di fare subito questo maledetto taglio del tasso di interesse, al fine di aiutare le imprese (soprattutto le più piccole, che sono poi l'asse portante del sistema economico italiano) e le tasche dei cittadini con i mutui.

A livello interno cosa fare? Anche in questo caso sappiamo di dover ridurre le tasse. Il problema è che la coperta è corta: per ridurre le tasse dobbiamo ridurre la spesa. Abbiamo una spesa di 780 miliardi di euro e la dobbiamo ridurre. Come? La Lega dà una ricetta che è quella del federalismo; perché questa ricetta? Perché non si può operare semplicemente un taglio della spesa. Abbiamo verificato negli anni che il taglio lineare lascia il tempo che trova, per cui bisogna tagliare in maniera selettiva. Ieri la mia quasi vicina di casa, senatrice Garavaglia, diceva delle cose in buona

parte condivisibili sui tagli alla scuola. Prendiamo infatti il caso dei Comuni: non sta né in cielo né in terra che i Comuni già oggi paghino agli assistenti sociali quando è loro dovuto pagarli solo per il sostegno alla deambulazione. In realtà poi i Comuni si mettono una mano sul cuore e aiutano per tutto. In conclusione, va individuata una modalità per tagliare in maniera efficace. Noi diciamo che il federalismo è una modalità efficace.

Concludo con un dato relativo al personale della pubblica amministrazione. Non è possibile passare dai 46 dipendenti ogni mille abitanti della Regione Lombardia ai 79 del Lazio. Lasciando perdere il Lazio che ospita Roma con tutti i Ministeri centrali, c'è tutta una sfilza di Regioni con 60-70 dipendenti contro 46. Ebbene, facendo il conto della serva, togliendo la Regione migliore e quella peggiore cioè togliendo Lazio e Lombardia, prendendo le prime quattro e facendo la media vengono fuori 55 dipendenti ogni mille abitanti. Guarda caso il dato tedesco. Moltiplicando il *surplus* per il costo medio otteniamo un risparmio di 9 miliardi di euro.

Ecco, questo è il federalismo. Questo è quello che insieme dobbiamo cercare di fare per tenere insieme il sistema. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (*PdL*). Signora Presidente, abbiamo ascoltato molti dotti interventi che hanno inquadrato questa Nota al Documento di programmazione economico-finanziaria attraverso un quadro generale di problematiche che partono da una situazione italiana, poi europea e infine mondiale. Chiaramente, a cascata, questo documento comprende anche molte situazioni particolari che non sono, in quanto di dimensioni più ridotte rispetto alle precedenti, meno importanti. Anzi, a mio avviso, sono più importanti perché toccano da vicino la vita quotidiana dei cittadini, ma soprattutto perché non hanno l'amplificazione, attraverso i *mass media* e l'intero sistema della comunicazione, che possono avere le grandi banche e le società multinazionali.

Tra queste nicchie in cui la crisi attuale si fa sentire con ripercussioni profonde, laceranti e forse con conseguenze gravi e spesso irrecuperabili, vi sono le cosiddette zone svantaggiate. Lei, signora Presidente, che ha operato in ambito europeo più a lungo del sottoscritto, sa che esiste una classificazione di queste zone in base a parametri ancora in discussione, indefiniti, ma che comunque esistono. Tra queste zone svantaggiate, aggettivo che viene respinto dagli interessati, rientra la montagna. Oltre alle Alpi, infatti, vorrei ricordare che l'orografia del territorio italiano è per il 70 per cento caratterizzata da rilievi montuosi. Quindi, quando si fa riferimento a particolari condizioni delle zone di montagna, si sta parlando del 54 per cento dei comuni finora identificati come montani e di oltre il 20 per cento della popolazione complessiva italiana.

Ora, al di là di questa premessa iniziale, vorrei in primo luogo denunciare – considerato che è qui presente un grande tecnico dell'economia e della fiscalità quale il sottosegretario Vegas – uno dei problemi di maggior rilievo che grava sulla gente che vive nelle zone di montagna: il costo del gasolio da riscaldamento, che ha raggiunto limiti inimmaginabili fino a qualche anno fa e oggi decisamente insostenibili; il tutto aggravato, come si può intuire, anche dalle particolari condizioni climatiche. Se in città e in zone non di montagna il riscaldamento si tiene acceso per un mese o al massimo due mesi, in zone montane si arriva a tenere accesi i termosifoni anche otto mesi. Questo discorso vale sia per le famiglie che per le aziende, soprattutto alberghiere.

Il motivo di questo aggravamento è dovuto dalla somma del costo industriale del gasolio, che chissà per quale motivo nel nostro Paese è superiore a quello di altri Paesi che come noi acquistano il gasolio da terzi, di quello delle accise – in questo caso una decisione politica – e di altri oneri generali. Siamo al primo posto in Europa, anche se poi avrò modo di indicare qualche cifra più di dettaglio.

Questo fatto provoca un'evidente, palese penalizzazione per le popolazioni che abitano in montagna che, tra l'altro, non hanno disponibilità di altre fonti energetiche, tra cui il metano che in molte zone è ancora un'utopia, oppure il gas liquido, che ha costi superiori in virtù dei trasporti, delle difficoltà di consegna e soprattutto per motivi collegati alla distanza dai centri urbani. Per questo motivo le organizzazioni dei produttori e dei consumatori, una volta tanto in sintonia, hanno promosso un'autentica campagna di sensibilizzazione per far capire a tutti, in particolare a coloro che hanno in mano i destini della politica, che in Italia esiste questa grave anomalia per una parte molto considerevole di territorio e di cittadini.

Il confronto con i Paesi limitrofi dalle caratteristiche analoghe al nostro è chiaramente schiacciante ed è facile farlo. Per esempio, l'Austria e la Svizzera, con zone quasi totalmente di montagna, che hanno costi che non si sa per quale motivo sono di molto inferiori ai nostri. Eppure, il costo industriale iniziale è uguale al nostro. Ecco perché bisogna ricordare che sul gasolio da riscaldamento in queste zone molti anni fa il Governo riconobbe questo svantaggio e applicò una riduzione di 0,129 euro al litro. Alla luce dell'inflazione, questo rimborso è però ormai irrisorio, non è più assolutamente un atto di attenzione: è il riconoscimento di uno svantaggio ma non nella dimensione dovuta.

Una penalizzazione particolare viene pagata dalle aziende alberghiere che nelle zone di montagna, come sappiamo, costituiscono un'ossatura importante di tutto il tessuto economico. Vigè un trattamento fiscale a seconda del combustibile usato anche per le aziende alberghiere e fin qui nulla di strano. Peccato che poi, alla fine, vi sia una tale confusione che gli stessi albergatori non sanno più quale sistema scegliere. Morale: è urgente un'iniziativa di riequilibrio; è urgente, signor Sottosegretario, tenere conto anche di queste particolarità nel Documento che stiamo per approvare.

Inoltre, va sottolineato che questa agevolazione richiesta influirebbe in maniera assolutamente insignificante sul bilancio generale dello Stato, considerato che l'utenza che ricorre al gasolio per il riscaldamento nelle zone di montagna è decisamente ridotta per numero di famiglie e di imprese. Io ho dati riferiti soltanto alla mia Regione, il Trentino-Alto Adige, ma si fa presto a trasferirli e parametrarli su tutte le zone di montagna: 48.000 famiglie e 2.000-3.000 imprese alberghiere. Quindi l'onere non è tale da appesantire in maniera insostenibile il bilancio generale, mentre questo piccolo ritocco costituirebbe una situazione indubbiamente di nuova fiducia per gli operatori delle zone di montagna.

Vorrei concludere soltanto con un parametro per far capire che non si chiede nulla che rappresenti un privilegio, nulla che non costituisca un qualcosa di già riconosciuto, come, per esempio, un'agevolazione per il costo del gasolio da trazione per l'agricoltura di montagna. Come dicevo prima, siamo tristemente primatisti europei in questo campo: l'Italia è al primo posto per il prezzo al consumo (con 1,224 euro per litro) e al primo posto come accisa (0,403 euro). Per avere un'idea basti pensare che al secondo posto c'è l'Austria, che pure è uguale a noi, ma con 0,794 euro contro 1,224 euro. Per non tediarvi con troppe cifre (premesso che la nostra l'IVA del 20 per cento è seconda soltanto a quella del Belgio e anche questo incide), in Italia il prezzo industriale ammonta a 0,617 euro a litro, mentre l'Austria è seconda in questa classifica con 0,553 euro. Come dicevo prima, è questo forse il parametro che più ci sconcerta, perché se le accise possono dipendere da valutazioni di politica fiscale di un Paese, il costo del gasolio per Paesi non produttori teoricamente dovrebbe essere simile o lo stesso.

Signor Sottosegretario, affido a lei questo problema particolare, che – ripeto – riguarda, se non una quantità rilevantissima di cittadini e di imprese, sicuramente una fascia di attività economica e di vita sociale particolarmente esposta, non solo a questo svantaggio, ma a molti altri svantaggi di tipo naturalistico (penso, ad esempio, alla locazione periferica decentrata rispetto ai grandi centri urbani, di cui soffre la gente che vive in montagna), e per i quali spesso i grandi sistemi europei, mondiali e italiani sembrano davvero molto lontani se non incidono in maniera evidente sul costo quotidiano della vita e sulle prospettive di speranza di poter continuare a vivere in zone così difficili. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Filippi Alberto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA (*PD*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, il nostro giudizio negativo formulato sul DPEF presentato nello scorso luglio si basava su una convinzione: che esso fosse troppo rinunciataro e mancasse di coraggio nel predisporre risposte adeguate ai due grandi problemi della mancata crescita e dell'aggravarsi degli squilibri nella distribuzione del reddito, con un impoverimento non sostenibile di un'ampia platea di ceti a reddito medio-basso. È un giudizio che dob-

biamo riaffermare di fronte ad una Nota di aggiornamento che non corregge quegli errori di origine e, di più, non sfiora neppure le conseguenze ulteriori della drammatica crisi della finanza globale.

Sottosegretario Vegas, noi condividiamo la scelta fatta dal Governo italiano di proporre interventi predisposti a livello europeo con strumenti comunitari e non solo con un coordinamento di azione da parte di singoli Stati. La crisi è sistemica e richiede risposte di sistema. È una scelta che condividiamo e che vorremmo sostenere se ci fosse data la possibilità di un serio dibattito parlamentare, che insistiamo nel chiedere al di là delle irresponsabili battute del Presidente del Consiglio. Lo chiediamo perché è una questione che riguarda fondamentali interessi nazionali e le aspettative e i timori della maggior parte delle famiglie italiane.

È una scelta che condividiamo non solo perché l'ampiezza e la profondità della crisi del sistema finanziario rendono inadeguate le risposte dei singoli Stati, ma anche perché il coraggio e la lungimiranza di una moneta unica richiedono uguale coraggio per scelte conseguenti. Ciò che si nega oggi, un'azione dell'Unione europea che vada oltre illusioni di autosufficienza nazionale, potrebbe purtroppo rendersi necessaria domani in condizioni più difficili e più onerose. Serve l'Europa anche perché, affrontata l'emergenza della disastrosa crisi finanziaria di fiducia dei mercati, occorre impedire che essa possa ripetersi in futuro e dunque occorre pensare ad un nuovo ordine mondiale per i mercati finanziari con un rilancio degli strumenti multilaterali nati a Bretton Woods.

Bisogna però avere anche le idee chiare sulle radici culturali, politiche e ideologiche di questa crisi. Essa è figlia diretta dell'ideologia dei *Chicago Boys*, delle parole d'ordine di un mercato senza regole, dell'appello agli *animal spirits* al di fuori di ogni etica pubblica, all'ideologia della creazione di una crisi fiscale dello Stato per ridurne il perimetro. Affamare la bestia, dicevano. Sono parole d'ordine utilizzate nelle scelte politiche della stagione reaganiana e thatcheriana e poi ulteriormente utilizzate dalla stagione Bush e fatte proprie dalla destra italiana nella sua esperienza di governo, anche nel suo entusiasmo per quella cosiddetta finanza creativa che ha generato un gravissimo ulteriore indebitamento per la nostra finanza pubblica.

Ora che gli spiriti animali hanno generato il disastro che vediamo, si chiede allo Stato – quella bestia che si voleva affamare – un intervento di dimensioni colossali. Solo negli Stati Uniti si supera ormai la cifra di 1.000 miliardi di dollari. Il Fondo monetario internazionale stima la necessità di un intervento di almeno 1.400 miliardi di dollari. È un intervento necessario, certo, e tuttavia occorre chiedersi: se l'economia e i Governi occidentali fossero stati capaci di mobilitare, accanto a regole stringenti e aggiornate, interventi finanziari di queste dimensioni per predisporre l'ammodernamento di sistemi di *welfare* in grado di accompagnare le conseguenze sociali della globalizzazione e di dare una risposta al bisogno di casa di tante famiglie nel mondo; interventi lungimiranti in tema di energia, acqua e cibo, che restano per una parte importante del pianeta vere emergenze; ancora, programmi di innovazione a sostegno del sistema del-

l'economia reale non avremmo forse potuto evitare di rimediare con denari pubblici alle conseguenze della distruzione di ricchezza generata da mancanza di regole e dall'illusione di creare ricchezza stabile con la pura speculazione?

Oggi il contribuente onesto è chiamato a pagare al posto dello speculatore disonesto. Ma se questo è il quadro, fortemente peggiorato rispetto alle previsioni di solo un trimestre fa, e se il nostro Paese ha le peggiori previsioni di crescita anzi di mancata crescita dell'intero continente europeo, con gli indicatori sul potere d'acquisto in forte peggioramento, con i dati sull'occupazione che dimostrano un cedimento, con un reale impoverimento dimostrato dal pesante calo dei consumi, prima quelli voluttuari ma poi quelli essenziali per la sopravvivenza, come si fa a non prevedere nulla per una politica attiva di correzione del ciclo economico? Cito un solo aspetto. Confermate che non vi sarà nessuna riduzione della pressione fiscale, anzi fino al 2012 vi sarà un aumento; nessun intervento a sostegno dei redditi più deboli e di sostegno allo sviluppo per via fiscale.

Vorrei dire al collega Massimo Garavaglia, che ha ricordato presunti errori commessi dal Governo di centrosinistra con una pressione fiscale – ricordo: pressione fiscale frutto non di una modifica delle aliquote, ma di una lotta più forte all'evasione fiscale – troppo elevata: ma se quella pressione fiscale, frutto delle politiche del Governo di centrosinistra, è troppo elevata, quando pensate di correggere questo errore? La verità è che state utilizzando e sfruttando quelle entrate, che sono frutto di una seria politica fiscale.

Voi sostenete che però ci sarà il federalismo. Sono tra coloro che sperano che un federalismo ben congegnato e ben applicato, nel tempo, possa innalzare l'efficacia e la responsabilità della macchina pubblica. Tuttavia, ci sono, colleghi della Lega, le parole e ci sono i fatti. Le parole sono un disegno di legge per il momento generico, senza cifre, che rinvia ad un futuro piuttosto lontano e incerto la realizzazione del federalismo. Andrà bene, per il momento, per le manifestazioni politiche e per le pagine de «La Padania», ma a queste parole generiche si accompagnano fatti molto molto concreti, che vanno in direzione opposta. I fatti sono che è diminuita, con le scelte di questo Governo, la libertà economica dei comuni, costretti a ritornare sulla strada di incerti e incompleti trasferimenti dello Stato centrale; che i comuni, anche quelli virtuosi e ben governati, hanno meno denari di prima e ciò vuol dire tagliare i servizi di *welfare* di base che riguardano il benessere dei cittadini, in un momento di grave crisi congiunturale; i fatti sono che temiamo fortemente che vi stiate avviando sulla strada di uno pseudofederalismo straccione e clientelare.

Lo scandalo dell'intervento straordinario, cari colleghi della Lega, con 140 milioni a favore del malgoverno del Comune di Catania, regno delle spese clientelari fuori bilancio, dei dirigenti pagati a peso d'oro, della moltiplicazione delle assunzioni clientelari, comune che ha l'unico merito di essere stato governato da un Sindaco medico personale del Presidente del Consiglio, è un'offesa alle migliaia di sindaci italiani che am-

ministrano i denari dei contribuenti come se fossero denari propri, sindaci della lega, del PdL, del centrosinistra.

Mancano perciò risposte adeguate alla gravità della crisi: si premia la cattiva spesa, si scoraggia la responsabilità pubblica e privata, si abbandonano i più deboli. Per questi motivi è una politica che respingiamo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (*PdL*). Signora Presidente, colleghi senatori, signor Sottosegretario, la Nota di aggiornamento al DPEF 2009-2013 che oggi abbiamo all'esame presenta una revisione al ribasso delle stime di crescita dovuta principalmente all'accentuarsi della crisi economico-finanziaria internazionale, all'incremento del prezzo delle materie prime e alle nuove tensioni inflazionistiche.

L'aggravarsi della crisi americana, evidenziata nelle ultime settimane con i crac finanziari di Fannie Mae, Freddie Mac, Lehman Brothers e AIG, ha avuto pesanti ripercussioni in tutto il mondo e nel nostro Paese.

A partire dall'ultimo trimestre del 2007 l'economia italiana ha mostrato un andamento sostanzialmente stagnante. Nel secondo trimestre di quest'anno si è manifestata una contrazione del PIL, anche se l'Italia appare ancora divisa in due: il Sud arranca, il Nord corre a velocità doppia. È questa l'immagine che esce dai dati resi noti due giorni fa dall'ISTAT sul PIL delle Regioni nel 2007, in particolare per quanto riguarda l'occupazione, i consumi e di conseguenza il reddito.

Tutte le componenti della domanda hanno frenato. La spiegazione è nella concatenazione di alcuni fattori negativi: il rincaro dei beni energetici ed alimentari, che ha inciso sui consumi delle famiglie; l'apprezzamento dell'euro, che ha indebolito la domanda estera. In generale, la congiuntura economica rimane comunque caratterizzata da un alto grado di incertezza.

Alla luce di questo significativo peggioramento delle prospettive economiche e dell'aumento dei tassi di interessi legato alle turbolenze sui mercati finanziari internazionali, il Governo ha dunque ritenuto di rivedere le stime di finanza pubblica contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria 2009-2013, anche per dar conto al Parlamento degli effetti determinati dalla manovra economica anticipata con il decreto-legge n. 112 del 2008, dei risultati dell'attività di monitoraggio svolta nel 2008 sul conto delle pubbliche amministrazioni e dell'indebolimento delle prospettive di crescita dell'economia italiana.

In particolare, sono mutate le previsioni di crescita del PIL per l'anno corrente dallo 0,5 indicato nel DPEF allo 0,1 per cento. Per l'anno prossimo la revisione è stata di uguale entità, dallo 0,9 allo 0,5 per cento. Anche il profilo atteso per il biennio 2010-2011 risulta più debole, mentre a fine periodo si ricolloca all'1,5 precedentemente stimato.

Vorrei sottolineare positivamente la conferma dell'obiettivo di raggiungere un rapporto debito-PIL inferiore al 100 per cento nel 2011, anche se, per tale anno, il valore stimato si colloca al 98,4 per cento del prodotto, anziché al 97,2, come previsto in luglio. Ciò rappresenta per tutti noi un importante traguardo, che permetterà all'Italia di rispettare i vincoli dati dall'Unione europea. Infatti, la revisione delle stime di crescita del PIL, indicata dalla Nota di aggiornamento, risulta in linea con le revisioni operate dai principali organismi internazionali per l'Italia. La Commissione europea, nell'*Interim Forecast* di settembre 2008, ha rivisto le sue stime per l'anno in corso nel senso in cui sono state riprese dalla Nota di aggiornamento, così come l'OCSE.

In questo difficile momento è fondamentale, così come sottolineato dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che tutti i Paesi dell'Unione europea prendano le misure necessarie per mantenere la stabilità del sistema finanziario sia attraverso l'immissione di liquidità tramite le banche centrali sia mediante azioni mirate su singole banche sia attraverso il rafforzamento degli schemi di protezione dei depositi. Ciò anche per garantire i singoli risparmiatori affinché non subiscano alcuna perdita nei loro risparmi. È necessario per fronteggiare la crisi, così come proposto a Parigi dal presidente Berlusconi, creare un fondo comune europeo di garanzia per le banche in crisi a tutela dei risparmiatori. Nella situazione attuale europea vi è un contrasto evidente tra i problemi che hanno caratteristiche nazionali e la ricerca della soluzione che deve essere europea per una serie di motivi tecnici, economici e politici.

Occorre rivedere le regole per riscrivere il bilancio e soprattutto il criterio di *fair value*.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 10,58)

(*Segue GERMONTANI*). Oggi assistiamo alla fine di un dogma. Il *fair value*, oggi lo sappiamo, viene congelato dal terzo trimestre. Quel *fair value* che misura l'entità del bilancio in base al valore di mercato o quando non c'è una quotazione corrente utilizzando gli scambi che avvengono su strumenti simili. È di tutta evidenza come tale sistema sia estremamente favorevole per le società quando i mercati hanno un *trend* positivo, ma produce un effetto *boomerang* in periodi di crisi.

Per questo il tema dei principi contabili è stato all'ordine del giorno del Vertice di Parigi e lo stesso ministro dell'economia, Giulio Tremonti, ha detto che le regole per scrivere i bilanci dovranno diventare meno suicide di quelle applicate oggi. Insomma quel «valore equo» che molti considerano responsabile dell'eccessiva volatilità dei mercati finanziari va cambiato, se non addirittura sospeso. Quindi, apprendiamo con soddisfazione quanto è stato deciso oggi.

L'economia italiana è maggiormente legata ad un economia reale e ciò che per anni è stato considerato il nostro tallone di Achille oggi consente al nostro Paese di essere colpito in modo meno pesante dalla crisi; ma è una crisi che non può essere considerata alle nostre spalle, anzi è imminente.

Vorrei sottolineare come, proprio alla luce dell'evoluzione del contesto macroeconomico, si siano rivelate particolarmente fondate le misure contenute nel decreto-legge n. 112 del 2008, che hanno consentito la stabilizzazione dei conti economici (evitando tra l'altro il ricorso, frequentissimo in passato, ad una miriade di interventi microsettoriali privi di organicità), le importanti misure di semplificazione e la nuova strategia energetica nazionale che consentirà di abbattere i costi delle fonti energetiche abitualmente in uso, a partire dal petrolio.

Credo quindi che il Governo abbia svolto appieno il proprio ruolo apportando un significativo cambiamento alla politica economica del nostro Paese. Infatti, oltre a rinunciare allo strumento delle entrate *una tantum*, l'Esecutivo, per la prima volta nella storia recente del nostro Paese, è stato in grado di incidere sugli elementi strutturali della spesa pubblica, realizzando una riduzione e una razionalizzazione che era attesa da tempo.

Di fronte ai rischi futuri di una crisi non ancora risolta, il Governo ha correttamente rivisto anche il meccanismo tributario, che consente di mettere ordine nei conti pubblici. In questa prospettiva va infatti richiamata la piena validità della riclassificazione di Equitalia. L'ultimo aggiornamento dell'elenco delle unità istituzionali curato annualmente dall'ISTAT inserisce Equitalia, Equitalia servizi ed Equitalia giustizia, insieme a 26 società agenti della riscossione presenti a livello locale, nel settore delle amministrazioni pubbliche. Per effetto di tale inclusione la gestione economica e patrimoniale della società viene ricompresa nel conto economico e nel debito delle amministrazioni pubbliche; ne consegue la necessità di verificare eventuali effetti prodotti sui conti pubblici.

Quindi, per concludere, credo che qualsiasi intervento non possa oggi prescindere da una crisi internazionale, che, come dicevo prima, è imminente. Una crisi internazionale dei mercati che riconduce a mio avviso ad un rapporto che è stato ripetutamente ricordato in questi ultimi tempi, quello tra etica e finanza. Certamente, la crisi mondiale che incombe ancora sulle nostre spalle deve essere osservata anche da questo punto di vista e per tale ragione è necessario ristabilire uno stretto vincolo funzionale tra finanza ed etica. L'avidità di mercato senza regole non solo è contraria ad una concezione etico-religiosa dell'economia ma è anche in aperta violazione delle regole auree di un economista laico come Keynes, in questi ultimi tempi rivalutato e più volte invocato. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Avverto che sono state presentate le proposte di risoluzione nn. 1, dal senatore D'Alia, 2, dai senatori Gasparri e Bricolo, e 3, dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Azzollini.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, nella mia relazione iniziale mi sono attenuto rigorosamente ad evidenziare gli elementi fondamentali della Nota di aggiornamento oggi all'esame del Senato della Repubblica e ho preferito lasciare al dibattito le considerazioni che pur emergono dalla secchezza dei dati e che in maniera molto trasparente la Nota mette in evidenza.

Ovviamente, nel corso del dibattito sono state formulate, in particolare da parte dei colleghi dell'opposizione ma anche da alcuni colleghi della maggioranza, considerazioni e riflessioni sull'attuale situazione finanziaria mondiale ed anche italiana, e, a partire da queste, la proposta di alcuni spunti di iniziativa che in questo momento sarebbero necessari. Credo che compito del Parlamento sia ancora quello di valutare con estrema attenzione la Nota di aggiornamento, nella quale, ribadisco, già sono contenuti elementi significativi di riflessione. Pur tuttavia, è evidente che i dati di questi giorni avranno un'influenza relevantissima anche sull'evolversi della situazione economica, non solo della finanza pubblica ma anche di quella reale. Non credo onestamente che sia opportuno chiedere di modificare ancora la Nota; probabilmente, dovrebbe essere modificata più volte durante la stessa giornata in relazione agli eventi sconvolgenti che in questo momento stanno accadendo.

Credo invece che sia più utile che il Governo, come sta facendo, con grande prudenza, ma anche con grande tempestività, si adoperi perché tutto quanto è nelle sue possibilità sia fatto. La sua presenza sulla scena internazionale è stata significativa, la partecipazione al G4 di domenica scorsa rilevante ed importante; le proposte ivi formulate sono state all'attenzione di altri Governi e oggi, credo, anche di grandi istituzioni europee ed internazionali. E ancora oggi il Governo si sta muovendo – ripeto, con grande prudenza ma anche con grande tempestività – perché l'azione si possa svolgere di concerto con gli altri Governi europei e del resto del mondo, ma con l'efficacia che solo la prudenza in questi casi riesce a rendere puntuale. Difficilmente se in questo momento non si coniugano efficienza e prudenza si possono porre in essere misure molto incisive.

Nel ribadire l'assoluta serietà e validità dei contenuti della Nota di aggiornamento al nostro esame, nella sua replica il Governo – che naturalmente risponderà con la consueta puntualità alle osservazioni fatte – probabilmente potrà dare qualche informazione maggiore sull'attuale situazione, sempre nell'ambito della prudenza e aderenza all'efficacia che lo sta contraddistinguendo in questo momento.

Per tutte queste ragioni, ci esprimeremo, in sede di valutazione delle proposte di risoluzione all'attenzione, sulla base del ragionamento che abbiamo qui svolto. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Morando.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, ascoltato il dibattito ed esaminate le proposte di risoluzione che sono state presentate,

in particolare quella della maggioranza, temo si possa dire che con questo dibattito sulla Nota di aggiornamento al DPEF abbiamo perso un'occasione importante.

L'occasione che si presentava per il Parlamento, in questo caso per il Senato della Repubblica, era quella di un dibattito approfondito sulla crisi finanziaria in atto nell'economia globale, sulle sue prevedibili, purtroppo, oggi, ripercussioni sull'economia reale e sull'insieme delle misure che potrebbero essere messe in campo per ridurre l'impatto della crisi stessa sul livello dell'occupazione e dei redditi, così come sull'attività delle nostre imprese.

Cos'è infatti il Documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame, sotto la forma della Nota di aggiornamento? Non è un atto legislativo e neppure un provvedimento amministrativo su cui il Parlamento possa formulare valutazioni nell'esercizio dell'attività di sindacato. È la prospettazione per gli anni futuri del posizionamento del Governo rispetto ai temi della politica economica e della gestione della finanza pubblica. Viene discusso nel periodo di giugno-luglio e poi, prima della presentazione della legge finanziaria e delle leggi di bilancio, è prevista la Nota di aggiornamento proprio al fine di consentire un adeguamento, ove se ne determini nella realtà la necessità, del Documento stesso all'evoluzione della realtà economica e sociale del Paese.

Signor Presidente, signor Sottosegretario, è del tutto evidente che a luglio noi avevamo i segni e le manifestazioni premonitrici della crisi che si stava progressivamente aggravando. Nel frattempo, però, abbiamo avuto da allora ad oggi l'esplosione della crisi. Ormai, purtroppo, abbiamo già i segni evidenti del fatto che l'incendio, scoppiato nel campo esclusivamente finanziario, si sta trasmettendo progressivamente all'economia reale.

Al di là delle notizie e dei tentativi di analisi che leggiamo sui giornali, ognuno di noi è stato raggiunto nel corso di questi giorni da notizie provenienti dal mondo dell'impresa e delle organizzazioni sindacali che segnalano, per esempio, due fenomeni che si stanno moltiplicando.

Il primo è quello di imprese che stanno sul mercato, che sono in grado di continuare la loro produzione, che hanno capacità competitiva e che spesso competono sul mercato internazionale (cioè non producono servizi destinati soltanto al mercato interno). Tali imprese segnalano di iniziare ad avere problemi di alimentazione del proprio credito. Esse non ricevono credito dalle banche, malgrado la loro solidità e una discreta patrimonializzazione, perché gli indici richiesti stanno salendo vertiginosamente. Altre imprese, invece, segnalano di stare ricevendo disdette di ordini già effettuati nei mesi scorsi da alcuni mercati importantissimi (primo fra tutti da quello degli Stati Uniti d'America, ma anche dalla Germania).

Questi sono i segni di ciò che sta accadendo e che io chiamo la trasmissione dell'incendio all'economia reale. In sostanza cosa si sta determinando? Una situazione nella quale il credito interbancario, a causa della crisi di fiducia che ogni banca nutre nei confronti dell'altra e reciprocamente, si sta bloccando. Naturalmente, questo determina una crisi di fidu-

cia complessiva che ormai riguarda non soltanto il rapporto delle banche tra di loro ma il rapporto delle banche con il sistema delle imprese e con i loro clienti (imprese e famiglie), in maniera tale che si dice che esiste un problema di liquidità quando il problema non è soltanto questo. Infatti, nel corso di questi mesi è stata immessa dalle banche centrali liquidità nel sistema in una quantità enorme e assolutamente non comparabile a quanto accadeva soltanto un anno fa. Tale quantità enorme di liquidità, però, non è stata sufficiente per irrorare il sistema e per consentire al credito interbancario di ripartire perché, a monte, vi è una crisi generale di fiducia determinata dal ricorso gigantesco a questa leva finanziaria (soprattutto in Europa, questo è vero, perché negli Stati Uniti il meccanismo che ha determinato la crisi è leggermente diverso).

Il ricorso a tale leva ha provocato una sottocapitalizzazione delle imprese con il risultato che, se non si fa nulla oppure se si insegue ogni crisi bancaria che esplode alla dimensione nazionale nel tentativo di riportare fiducia, abbiamo una situazione nella quale in realtà sprechiamo soltanto risorse pubbliche senza ottenere il risultato. Signor Presidente, quello di cui vi è bisogno è un'iniezione di fiducia nel sistema, che può venire soltanto da un intervento che, non solo sia, ma appaia anche a prima vista realizzato; ad una dimensione adeguata al fenomeno che si sta verificando. Gli interventi realizzati alla dimensione nazionale appaiono (ed appaiono perché lo sono) non adeguati in primo luogo per questo motivo. Essi non sono in grado di produrre fiducia nel sistema esattamente per questa ragione, perché si sviluppano ad una dimensione che non è quella alla quale si è determinata la difficoltà. Mi sembra che questo si possa dire.

E allora, cosa abbiamo chiesto e cosa continuiamo a chiedere, malgrado le risposte non vengano? Abbiamo chiesto al Governo di venire qui con un'integrazione della Nota di variazione che ha presentato, per illustrare – non a noi, ovviamente, ma al Paese, attraverso il Parlamento – la sua iniziativa, in primo luogo nel contesto europeo, perché opposizione, maggioranza e Governo – se capisco bene – sono concordi su questo punto. Ritengono, cioè, che l'iniziativa adeguata debba avere dimensione europea e il Governo – se capisco bene dalle notizie che sono state fornite – sta cercando in dimensione europea – con i nostri partner, in particolare dell'area dell'euro, ma non solo – di sviluppare un'iniziativa su questo terreno. Dobbiamo però constatare, per ora, il fallimento di questo tipo di iniziative: uso la parola che è adeguata, purtroppo, e cioè che dal Vertice di Parigi dei Quattro a quello di questi giorni constatiamo una difficoltà a far emergere un'iniziativa adeguata alla dimensione europea.

E allora, ci chiediamo per quale ragione, invece di sviluppare queste polemiche sterili che si stanno alimentando nel rapporto tra maggioranza e opposizione, il Governo non scelga di costruire una grande base di consenso per la sua iniziativa (per quella che credo stia sviluppando in Europa), anche attraverso il concorso dell'opposizione, per presentare nel contesto europeo un Paese unito nella rivendicazione e nella proposta di una iniziativa europea adeguata alla drammaticità della situazione che abbiamo di fronte?

Questa è la proposta che vi avanziamo: e non è che questo dibattito lo possiamo fare la prossima settimana, è adesso il momento in cui dobbiamo sviluppare questo confronto, è adesso che siamo pronti a convergere. La prima parte della proposta di risoluzione che abbiamo presentato non è del tutto condivisibile, anche se credo che il Governo si stia muovendo sostanzialmente lungo quella linea. Non è del tutto condivisibile? La maggioranza avanzi una proposta di modificazione di qualcuno dei punti che abbiamo sottolineato, ma non si sottragga al Senato la possibilità di influire nella determinazione di un'iniziativa del Governo italiano in sede europea che abbia più forza.

Non sto dicendo che il Governo non sta sviluppando questa iniziativa, ma sto constatando che essa, magari non per responsabilità del Governo, non ha la forza politica necessaria. È possibile che si trascuri la disponibilità dell'opposizione a concorrere a definire una iniziativa che rafforzi la credibilità del Paese nel contesto europeo per ottenere finalmente un risultato positivo circa il concerto delle Nazioni europee, dell'Unione europea in quanto tale, per far fronte alla crisi drammatica che stiamo conoscendo?

All'interno di quel contesto si potrebbe poi discutere (e qui forse è più legittimo che maggioranza e opposizione non concordino, no?), come proponiamo di fare, di una svolta di politica economica sul piano interno. Riteniamo infatti che la scelta di avere una politica di gestione della finanza pubblica di bilancio prociclica sia un grave errore nel contesto di quasi recessione in cui ci troviamo. Questo elemento, però, viene in secondo piano rispetto alla priorità di un'iniziativa comune sul versante della necessità di far fronte alla crisi finanziaria (che, lo ribadisco, si sta trasferendo all'economia reale) che è in corso.

Per questo, anche nella replica, non volevo perdere l'occasione di rinnovare quest'invito, affermando, ancora una volta, la nostra disponibilità. Se, invece di fare battute sull'opposizione, il Capo del Governo ascoltasse quello che si dice nelle Aule parlamentari e utilizzasse questa disponibilità per rafforzare la sua iniziativa in sede europea, forse sarebbe meglio. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, onorevole Vegas, al quale chiedo di indicare, tra le proposte di risoluzione presentate, quella che il Governo intende accettare.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo accoglie la proposta di risoluzione n. 2, a firma dei senatori Gasparri e Bricolo.

Detto questo, signor Presidente, mai come quest'anno si è marcata una differenza nell'esame della Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria. Normalmente questo era una sorta di atto dovuto cui il Parlamento dedicava poca attenzione; quest'anno, per un combinarsi di eventi straordinari, è diventato un dibattito di grande rilevanza sul quale il Parlamento si è giustamente soffermato.

Mi consenta di non attardarmi su alcuni aspetti che sono stati evidenziati nel dibattito, quali la questione della scuola, degli investimenti o del gasolio nelle zone di montagna, temi di grande rilevanza, parte dei quali sono già stati risolti nel decreto-legge n. 112 di quest'anno, mentre altri potranno essere affrontati nella successiva normativa.

Mi permetta, signor Presidente, di concentrarmi sulle due questioni principali emerse nel dibattito. In primo luogo, l'opposizione ha invitato il Governo a ritirare il Documento di programmazione economico-finanziaria o comunque a riformularlo; in secondo luogo, è stato evidenziato come la politica che il Documento sottende avrebbe caratteristiche procicliche e quindi sarebbe non condivisibile. È stata poi sottolineata la necessità di svolgere in Parlamento un dibattito circa l'attuale situazione finanziaria ed economica internazionale e interna.

Con riguardo alla prima questione non credo che in una situazione di gravità dell'economia internazionale e interna si debba abbandonare un approccio di nervi saldi. Mai come in questo periodo bisogna essere rispettosi dell'obiettivo e calmi; pertanto, anche una modifica *in progress* degli obiettivi del DPEF sarebbe poco condivisibile. Tra l'altro, faccio presente che il Governo ha responsabilmente modificato il DPEF con la Nota che stiamo discutendo oggi; forse in termini di legge avrebbe anche potuto non farlo perché non sono cambiati gli obiettivi di finanza pubblica, ma lo ha fatto proprio per evidenziare come la situazione economica complessivamente sia cambiata e quindi anche come le prospettive di crescita si siano modificate.

Nel DPEF sono indicate le variazioni delle prospettive di crescita ma, cosa importante, è rimasto stabile l'obiettivo di finanza pubblica; non dimentichiamo infatti che il DPEF è uno strumento che concerne sì una descrizione dell'economia, ma solo come immagine generale, mentre ha lo scopo principale di indicare gli obiettivi e gli strumenti per la regolamentazione della finanza pubblica. Sotto questo profilo noi non troviamo modifiche nella Nota di variazione rispetto al DPEF originario perché l'obiettivo resta lo stesso. Si potrà dire che c'è una piccola variazione nel 2011 relativamente al pareggio di bilancio, ma dal *balance* al *close to balance* non c'è una differenza apprezzabile e d'altronde non è una differenza apprezzata neanche a livello europeo. L'obiettivo è dunque il medesimo, pur nelle maggiori difficoltà economiche.

In buona sostanza, ciò significa che bene ha fatto il Governo a preconstituire una sorta di ombrello con il decreto-legge n. 112 di quest'estate. Se avesse seguito il metodo, che pure è stato invocato in quest'Aula e alla Camera dei deputati, di seguire i tempi delle procedure parlamentari per la sessione di bilancio ci troveremmo oggi in condizioni molto peggiori rispetto a quelle attuali, perché per fortuna il Governo già prima dell'estate ha messo in sicurezza la finanza pubblica attuando una manovra di notevole entità che per i prossimi tre anni dovrebbe garantire la stabilità delle finanze pubbliche. I colleghi sanno come la stabilità delle finanze pubbliche in condizioni turbolente come quelle attuali ci può garantire meglio di quanto non sarebbe un dibattito e una votazione di una finanziaria adesso

con metodi tradizionali e con rischi di incremento di spesa. Modificare il DPEF sembrerebbe dunque incongruo perché gli obiettivi restano i medesimi.

Passiamo al secondo argomento, secondo il quale bisognerebbe adottare una politica anticiclica anziché una politica prociclica. In sostanza si sostiene che sarebbe questo il momento di spingere di più l'acceleratore sull'abbattimento della pressione fiscale e quindi sul miglioramento delle condizioni di vita di molti dei nostri cittadini.

Non voglio assolutamente fare polemiche circa il passato, ma se non si fosse realizzato un incremento della pressione fiscale negli ultimi anni, calcolabile in un aumento della stessa di circa 2 punti percentuali rispetto al PIL (circa 30 miliardi di euro divisi per tutta la popolazione italiana, cioè 500 euro a testa, compresi i lattanti e gli ottuagenari), forse ora avremmo un problema leggermente meno grave. Certamente l'abbassamento della pressione fiscale è un obiettivo indispensabile per lo sviluppo economico e per migliorare la condizione di vita dei cittadini, ma non è un obiettivo sufficiente, perché la riduzione della pressione fiscale da sola non induce automaticamente – lo abbiamo già sperimentato in passato e lo si è visto anche recentemente negli Stati Uniti – ad un aumento dell'attività economica: è uno strumento indispensabile, ma non sufficiente.

Allora ci si domanda se non sia invece il caso – come ha fatto il Governo – di procedere per una diversa strada andando ad un reale, costante e durevole nel tempo abbattimento della spesa pubblica. Questo è lo strumento fondamentale che, assieme alle misure che vengono adottate ed approvate in questo periodo dal Parlamento per migliorare il sistema dei mercati e recidere quel filo rosso che ostacola l'attività economica e soprattutto, sotto il profilo burocratico, per incentivare il mondo del lavoro, attraverso liberalizzazioni complessive e un ammodernamento dello Stato, consentirà di rendere il nostro Paese più ospitale rispetto a investimenti di qualunque tipo. Tra l'altro, solo per inciso rilevo che, com'è noto, l'ostacolo agli investimenti in Italia non deriva solo ed esclusivamente dal livello della tassazione, ma principalmente dal livello dell'amministrazione e dagli ostacoli di tipo burocratico all'instaurarsi delle imprese nel nostro Paese.

Sotto questo profilo l'abbassamento delle tasse è un obiettivo fondamentale, ma non immediato, perché prioritariamente dobbiamo diminuire la spesa pubblica come ha già fatto il Governo. Tra l'altro, se intervenissimo oggi con un abbassamento repentino e cospicuo delle tasse (perché ha poco senso dire, come pure è stato fatto, che avremmo dovuto utilizzare le risorse che erano state destinate all'abolizione dell'ICI sulla prima casa al miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie, perché sono insufficienti rispetto alla domanda che ci sarebbe) e destinassimo a questo obiettivo una somma seria, avremmo un ancora più serio problema sui mercati. Infatti, sarebbe una sorta di abbassamento delle tasse allo scoperto e quindi il ricorso al credito necessario per pagare il servizio del debito risulterebbe ancora più oneroso e porterebbe ad un aggravamento delle nostre posizioni debitorie con rischi non facilmente calcolabili.

In estrema sintesi, signor Presidente, la proposta di risoluzione n. 3, a prima firma della senatrice Finocchiaro, credo che non sia condivisibile, anche perché, nella parte dispositiva, prevede – ne ha parlato da ultimo il senatore Morando – una serie di impegni di intervento del nostro Paese a livello interno e internazionale. Su questo si può anche convenire in linea di massima, ma credo che si debba essere molto attenti, in questa fase rischiosa in cui i mercati e gli operatori economici sono molto nervosi, a produrre effetti-annuncio che poi non sono seguiti dai fatti. Anche quando sono seguiti dai fatti, questi a volte sono sottovalutati e, comunque, i desideri sono sempre superiori rispetto agli annunci. Qualunque tipo di annunci in questa fase – come ha dimostrato la recente esperienza – credo che sia pericoloso. Sotto questo profilo la proposta di risoluzione n. 3, che pure contiene degli approcci interessanti, non è condivisibile da parte del Governo.

Se mi consente, signor Presidente, vengo agli eventi degli ultimi giorni. La giornata di lunedì 6 ottobre è stata particolarmente difficile sui mercati finanziari, specificamente sul segmento azionario, con la caduta di tutti i principali indici delle borse, soprattutto in Europa e in Russia.

Gli indici azionari europei sono arretrati tra il 7 e l'8 per cento circa (in Russia fino al 19 per cento) e vari titoli bancari anche italiani nel corso della giornata sono stati sospesi al ribasso. In Italia l'indice MIB ha registrato una flessione dell'8,24 per cento rispetto alla chiusura di venerdì. Sul mercato USA l'indice Dow Jones ha registrato una flessione di circa 3,5 punti percentuali ed il Nasdaq del 4,34 per cento. La volatilità del mercato azionario americano ha raggiunto nuovi massimi. Nel tardo pomeriggio di lunedì, la *Federal Reserve* ha annunciato nuove misure straordinarie per alleviare la crisi e favorire la liquidità del sistema.

Tutti i rendimenti dei titoli di Stato dei Paesi a più elevato merito di credito sono scesi per via dei massicci flussi in acquisto da parte degli operatori in uscita dal mercato azionario. I titoli del debito pubblico italiano, sebbene sotto pressione, hanno risentito solo parzialmente della crisi. A fronte di una discesa dei livelli assoluti dei rendimenti, il differenziale contro il Bund tedesco sulle scadenze a 10 anni e 30 anni è rimasto sostanzialmente invariato rispetto alla chiusura di venerdì. Nelle ultime sedute la situazione non è cambiata nell'indirizzo.

In Italia, per fronteggiare la grave crisi finanziaria in atto, già il 24 e il 30 settembre si era riunito il Comitato per la salvaguardia della stabilità finanziaria, di cui fanno parte il Governatore della Banca d'Italia e i presidenti della CONSOB e dell'ISVAP. Una precedente riunione dello stesso organo si era tenuta prima della pausa estiva, il 29 luglio. In particolare, nell'ultima riunione sono stati esaminati tanto gli andamenti dei mercati quanto i dati forniti dalle autorità di supervisione e vigilanza; dati ufficiali in base ai quali le conseguenze della crisi sul sistema bancario e assicurativo italiano rimangono contenute. La situazione di liquidità delle banche italiane è adeguata. Il Governo ne ha preso atto. Il Comitato ha rite-

nuto opportuno continuare a mantenere sotto costante osservazione la situazione.

Al fine di proteggere il mercato italiano da attacchi di natura speculativa, che trovano alimento nel perdurante clima di incertezza del sistema finanziario internazionale, il Ministero dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Banca d'Italia, si è impegnato ad adottare le misure necessarie per garantire la stabilità del sistema bancario e per difendere i risparmiatori, secondo le ripetute indicazioni del Presidente del Consiglio.

Sul piano internazionale, l'azione del Governo è svolta, a tutti i livelli, in stretto contatto con i principali *partner* e nelle diverse sedi istituzionali.

Nel fine settimana appena trascorso si è tenuto un vertice a Parigi, convocato dalla Presidenza dell'Unione europea, tra i quattro Stati europei membri del G7 (Francia, Italia, Germania e Regno Unito), il presidente della BCE e il Presidente della Commissione europea, al fine di individuare strategie comuni ed efficaci per fronteggiare la crisi in atto.

Dal vertice è emerso l'impegno ad adottare con la massima tempestività tutte le iniziative necessarie per salvaguardare la solidità e la stabilità del sistema bancario e finanziario.

È stato altresì ribadito l'impegno ad agire in piena cooperazione e in maniera coordinata in seno all'Unione europea e con gli altri Stati nostri partner internazionali. È stato inoltre affermato il ruolo essenziale che dovrà essere giocato dalla Commissione europea.

Oltre a riconoscere la necessità di un supporto pubblico alle istituzioni finanziarie in dissesto, è stata sottolineata la necessità di riconoscere adeguata protezione al denaro dei contribuenti, di individuare le responsabilità dei manager, di proteggere i diritti degli azionisti e i legittimi interessi della concorrenza.

È stato preso l'impegno a far sì che le istituzioni finanziarie europee non si trovino in posizione di svantaggio nei confronti dei *competitor* internazionali per quanto riguarda le regole contabili e la loro interpretazione. È stata altresì ribadita la necessità che tutte le istituzioni europee adottino le medesime regole per la classificazione degli strumenti finanziari e le relative modalità di registrazione nei diversi documenti contabili delle banche. Gli organismi internazionali competenti, IASB (*International Accounting Standards Board*) e FASB (*Financial Accounting Standards Board*) sono stati sollecitati a concludere in tempi rapidi il lavoro in corso su questi aspetti e la Commissione europea è stata invitata ad adottare al riguardo misure appropriate con la massima sollecitudine.

Riguardo alle ricadute sull'economia reale, è stata sostenuta l'importanza di mantenere aperto il canale del credito all'economia. In particolare, è stata accolta con favore l'iniziativa della Banca europea per gli investimenti di mettere a disposizione 30 miliardi di euro a beneficio delle piccole e medie imprese. Tale attività dovrà svilupparsi ulteriormente in futuro, con una maggiore assunzione di rischio da parte della BEI, non lasciandone più il peso a carico prevalentemente delle banche private.

Oltre ad una proposta di riforma della regolamentazione del ruolo delle agenzie di *rating*, la Commissione è stata invitata ad intervenire per garantire il coordinamento tra le regole nazionali dei Paesi dell'Unione, assicurando priorità al potenziamento della trasparenza e sicurezza del mercato degli *swap* sul merito di credito.

Tutte le iniziative suddette mirano a rendere possibile un efficace intervento sul ciclo economico, ammortizzando gli *shock* e limitando le bolle speculative.

Riguardo al ruolo dei manager, è stata enfatizzata la volontà di promuoverne la responsabilità e l'integrità, facendo elaborare dagli organi supervisorici codici di condotta che non ne leghino la remunerazione ad obiettivi di breve periodo e scoraggino l'eccessiva assunzione di rischi.

Lunedì e martedì a Lussemburgo – prima in formato Paesi dell'Eurozona e poi in quello Unione europea a 27 – si sono riuniti i Ministri delle finanze per approfondire la situazione e coordinare la loro azione. È stato confermato l'impegno ad agire in modo coordinato e sulla base di principi comuni chiari per fronteggiare la crisi dei mercati finanziari ed il suo eventuale impatto sul sistema bancario. Si è convenuto, tra l'altro, di applicare in modo flessibile la normativa europea in materia di aiuti di Stato, definendo *ex ante* quali interventi operati dagli Stati membri a salvaguardia delle banche debbano considerarsi legittimi.

Ciò al fine di evitare che si inneschi una pericolosa competizione tra Paesi. È stato inoltre raggiunto l'accordo di innalzare da 20.000 ad almeno 50.000 euro la soglia minima di garanzia dei depositi bancari in caso di fallimento di istituti di credito europei. A quest'ultimo proposito bisogna comunque ricordare che in Italia la soglia minima di garanzia dei depositi bancari, pari a 103.000 euro, è ad oggi la più alta dell'Unione europea.

Per la fine di questa settimana è infine previsto un incontro a Washington tra i Ministri delle finanze del G8, per un reciproco confronto e per una valutazione delle prospettive di azione.

Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo sta intraprendendo tutte le iniziative atte a garantire la tutela del risparmio e la stabilità dell'economia. Posizioni differenziate tra le parti politiche non hanno ragione di sussistere nell'attuale situazione. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

AZZOLLINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, anche per il relatore il parere è favorevole sulla proposta di risoluzione n. 2 e contrario alle proposte di risoluzione nn. 1 e 3.

PRESIDENTE. Poiché che il Governo ha accettato la proposta di risoluzione n. 2, a firma dei senatori Gasparri e Bricolo, decorre da questo momento il termine di 30 minuti per la presentazione di eventuali emendamenti ad essa.

Come stabilito, rinvio il seguito della discussione del documento in titolo ad altra seduta.

Discussione congiunta dei disegni di legge:

(1032) *Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2007* (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

(1033) *Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2008* (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*) (**ore 11,40**)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1032 e 1033, già approvati dalla Camera dei deputati. Suspendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11,40, è ripresa alle ore 11,45).

La seduta è ripresa.

I relatori, senatori Pichetto Fratin e Garavaglia Massimo, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 1032, senatore Pichetto Fratin.

PICHETTO FRATIN, *relatore sul disegno di legge n. 1032*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il rendiconto generale dello Stato rappresenta la sede formale in cui il Parlamento esercita la funzione costituzionale di verifica degli elementi finanziari del bilancio annuale, ovvero che il Governo abbia effettivamente eseguito lo schema di previsione per l'entrata e di autorizzazione per la spesa nei termini preventivamente stabiliti dallo stesso Parlamento per un'ordinata gestione finanziaria dello Stato.

In via preliminare si conferma dunque il divario tra i dati di previsione e i risultati di gestione di competenza delle entrate e delle spese; un elemento in qualche misura fisiologico, che tuttavia evidenzia anche per il 2007 una sensibile differenza nel confronto dei dati consuntivi con le previsioni definitive e con quelle iniziali.

Nel raffronto puntuale dei dati concernenti le previsioni di entrate e spese iniziali con quelle definitive, sempre per la gestione di competenza, emerge infatti per le entrate finali un incremento pari a 20.858 milioni di euro, pari al 4,5 per cento, a fronte di un aumento del 3,75 per cento, registrato nel 2006, tra previsioni iniziali e definitive.

Lo scostamento tra previsioni iniziali e definitive, relativamente alle spese finali, si attesta a 17.812 milioni di euro, corrispondente ad uno scostamento analogo a quello evidenziato per le entrate e quasi uguale a quello registrato nel 2006 per tale voce.

Un ulteriore elemento da sottolineare è relativamente all'andamento dei saldi di competenza del conto del bilancio. Il saldo netto da impiegare risulta pari, al lordo delle regolazioni debitorie e contabili, a 9.325 milioni di euro, con un peggioramento di 3.624 milioni di euro rispetto al saldo registrato nel 2006, pari a 12.949 milioni di euro. Inoltre, al netto delle regolazioni contabili e debitorie, il saldo assume un valore pari a 12.406 milioni di euro; peggiore di 8.368 milioni di euro rispetto a quello registrato nel 2006.

Occorre comunque osservare che il valore del saldo risulta rientrare nel limite massimo di 29.000 milioni di euro fissato dalla legge finanziaria per il 2007. Si evidenzia anche il peggioramento relativo all'avanzo primario, pari a 77.527 milioni di euro, che risulta dunque diminuito di 6.223 milioni rispetto a quello registrato nel 2006.

Il ricorso al mercato si è a sua volta attestato a 154.874 milioni di euro, evidenziando un aumento di 4.203 milioni rispetto al 2006. Anche il valore del ricorso al mercato risulta peraltro inferiore al limite massimo, pari a 240.500 milioni, fissato dalla legge finanziaria per il 2007. Il saldo corrente, il cosiddetto risparmio pubblico, nel 2007 pari a 56.361 milioni di euro, è invece risultato superiore rispetto all'anno precedente in cui era stato di 49.983 milioni di euro.

Come ha segnalato anche la Corte dei conti nella relazione sul rendiconto, dai saldi di bilancio si evince come il 2007 sia stato per i conti pubblici un anno meno positivo del precedente, nel quale si sono avvertiti gli effetti di un contesto economico che, seppure ancora favorevole, risultava ormai declinante. È invece un elemento positivo, evidenziato dalla stessa Corte dei conti, il rapporto deficit-PIL, che risulta sceso all'1,9 per cento. Il saldo strutturale è migliorato, nel biennio 2006-2007, di quasi tre punti percentuali e il rapporto debito-PIL ha invertito la tendenza alla crescita passando dal 106,5 al 104 per cento, con le passività finanziarie che si attestano, come cifra assoluta, a 2.004 miliardi di euro.

Pare opportuno ricordare, con riferimento alla consistenza del debito degli enti territoriali, che la Corte dei conti evidenzia il ridimensionamento della forte crescita del debito registrata negli ultimi anni. Infatti, l'entità dello *stock* ha raggiunto nel 2007 i 109.359 milioni di euro (circa 105.000 nel 2006), con un incremento del 3,5 per cento. Rispetto al debito delle amministrazioni pubbliche, la quota percentuale riferita agli enti territoriali si attesta al 6,9 per cento, in lieve aumento rispetto al 6,7 per cento dell'anno precedente, mentre rispetto al PIL la quota di debito appartenente a tali enti si conferma sui valori dell'anno precedente, pari al 7,1 per cento.

Per quanto attiene alla gestione di competenza, l'entità complessiva degli accertamenti in entrata, incluse le entrate per accensione prestiti, è

risultata pari a 682.418 milioni di euro, con un'evoluzione positiva rispetto al 2006 del 3,1 per cento.

Gli impegni di spesa assunti nel 2007 sono stati di 654.545 milioni, facendo registrare un aumento complessivo degli impegni del 3,8 per cento. In particolare, le entrate finali sono aumentate di 19.628 milioni (+4,1 per cento) a fronte di un aumento delle spese finali di 23.252 milioni (+5 per cento). Le sole entrate tributarie sono aumentate di 14.805 milioni, raggiungendo un valore complessivo pari a 444.168 milioni, mentre la crescita delle entrate extratributarie è stata di 623 milioni.

Un contributo significativo alla crescita delle entrate è venuto dalle entrate derivanti da alienazioni e ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di crediti, pari a 6.121 milioni. All'incremento delle spese finali hanno invece concorso le spese correnti, per 9.049 milioni e le spese in conto capitale (+36,5 per cento) pari a 14.024 milioni. Tra gli incrementi delle spese correnti si evidenziano quelle relative ai trasferimenti correnti ad amministrazioni pubbliche, contrariamente alle previsioni della legge finanziaria 2007. Hanno, viceversa, fatto registrare una riduzione pari a 1.183 milioni le spese per consumi intermedi, ed anche le spese per redditi da lavoro dipendente sono diminuite di 3.430 milioni.

Nel complesso va osservato come nel 2007 ad un rilevante incremento delle entrate si sia accompagnato un ancor più significativo aumento delle spese.

Per quanto riguarda la gestione dei residui, che è rivelatrice della velocità di gestione dell'entrata e della spesa dell'amministrazione e quindi, in qualche misura, dell'efficienza e della qualità dei bilanci dell'amministrazione, occorre rilevare che al 31 dicembre 2007, il conto dei residui presenta residui attivi per un valore complessivo di 143.879 milioni, di cui 80.040 attribuibili a residui pregressi e 63.839 a residui di nuova formazione.

I residui passivi (al lordo dei residui relativi al rimborso prestiti) sono pari a 92.356 milioni, di cui 33.943 attribuibili a residui pregressi e 58.413 a residui di nuova formazione, con un'eccedenza attiva di 51.522 milioni.

Dal confronto con la situazione del consuntivo 2006, si rileva che i residui attivi hanno fatto registrare un incremento del 7 per cento, mentre i residui passivi sono diminuiti del 23,6 per cento. L'aumento dei residui attivi è la risultante del decremento dei residui di nuova formazione e dell'incremento, rispetto al 2006, dei residui provenienti da esercizi precedenti. Per i residui passivi, invece, si registra un aumento di quelli di nuova formazione e un decremento dei residui provenienti dagli esercizi precedenti.

Si evidenzia, dunque, che è in corso un processo di riduzione dei residui la cui massa resta peraltro ancora rilevante. In particolare, sull'ammontare dei residui passivi incide un complesso di cause di natura amministrativo-contabile e legislativa che andrebbe approfondito, anche per tenerne conto in sede di revisione della funzione e della struttura del bilancio. Mi riferisco alla modifica della normativa sulla perenzione, che ha de-

terminato la cancellazione di un importo ingente (circa 35 miliardi di euro) di residui passivi, parte di questi potrebbero dover essere reiscritti.

Occorre ancora aggiungere che la Corte dei conti, nel giudizio di parificazione, ha segnalato una serie di incongruenze contabili, analoghe a quelle già evidenziate nel corso degli esercizi precedenti, e anomalie interne al rendiconto. A titolo di esempio, fra i numerosi rilievi, dal lato delle entrate la Corte ha osservato che in taluni capitoli si sono registrati residui attivi in alcuni casi con importi diversi da quelli che si ottengono con la semplice sottrazione dai residui iniziali di versamenti effettuati nell'anno in conto residui, aggiungendo quelli maturati in corso d'esercizio.

Per quanto attiene il versante della spesa, si registra ancora il fenomeno dei cosiddetti debiti pregressi, riguardo ai quali la Corte ha rilevato che il fenomeno confligge con una corretta gestione del bilancio, che dovrebbe escludere l'assunzione di obbligazioni che vanno oltre le dotazioni disponibili.

Per ciò che concerne il conto del patrimonio si evidenzia la riduzione dell'attività e l'aumento delle passività finanziarie che raggiungono in questo caso i 2.400,2 miliardi di euro come già detto, con un saldo passivo che passa da 1.418 miliardi di euro nel 2006 a 1.474 miliardi di euro nel 2007.

In conclusione, il rendiconto 2007 costituisce una inevitabile conferma delle difficoltà in cui versa la finanza pubblica; problemi ai quali il Governo ha cercato e cerca di offrire soluzione con la manovra fiscale, di respiro triennale, approvata prima della pausa estiva e ora con la legge finanziaria e il bilancio di previsione all'esame del Parlamento. Nel contempo, la tempesta finanziaria e la congiuntura sfavorevole che colpisce l'economia reale non contribuiscono certo a rendere più agevole il riequilibrio dei conti pubblici.

A maggior ragione sembra dunque doveroso rimarcare l'esigenza di una completa chiarezza ed esaustività della documentazione contabile afferente al rendiconto dello Stato, che consenta di comprendere, in primo luogo alle Camere e quindi all'opinione pubblica, non soltanto le risultanze finanziarie dell'attività gestionale, ma anche l'andamento delle iniziative attuate dall'amministrazione, il loro impatto sull'economia e sulla vita sociale. Ma questo è un obiettivo che la struttura di rendicontazione del bilancio pubblico, allo stato attuale, è ben lungi dall'offrire. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 1033, senatore Garavaglia Massimo.

GARAVAGLIA Massimo, *relatore sul disegno di legge n. 1033*. Signor Presidente, illustrerò brevemente il disegno di legge relativo all'assestamento di bilancio. Le variazioni che avvengono in corso d'anno alla legge di bilancio, quindi al bilancio dello Stato, derivano da quattro motivi: le variazioni per atti amministrativi, le variazioni proposte diretta-

mente in questo disegno di legge; le variazioni apportate dalla Camera e ora all'esame del Senato ed infine la gestione dei residui attivi e passivi.

Venendo ai saldi principali, ne registriamo purtroppo un generale peggioramento: il saldo netto da finanziare peggiora di quasi 23 miliardi di euro; il risparmio pubblico di 22; l'avanzo primario di 16; il ricorso al mercato aumenta di quasi 17 miliardi di euro. Come ha giustamente detto il collega Pichetto Fratin, questa è una fotografia di un dato di fatto che è sotto gli occhi di tutti.

Passando agli aspetti più tecnici e giuridici di questo disegno di legge, rispetto agli anni passati si tiene conto di diverse novità. La prima è relativa alla riclassificazione del bilancio per missioni e programmi, attuata dal precedente Governo, dall'allora ministro Padoa-Schioppa, che dà sicuramente una leggibilità migliore del bilancio medesimo. La seconda novità riguarda la struttura del Governo, passata da una dimensione eccessiva di oltre 100 membri ad una struttura razionale ed equa. La terza novità è relativa al taglio delle risorse, affrontato da ogni Ministero. Infine, una novità importante – che dovrà essere tenuta nella debita considerazione anche in futuro – riguarda la possibilità di variazioni interne dirette effettuate dai Ministeri all'interno di missioni e programmi nel limite del 10 per cento della missione medesima, in via sperimentale solo per il 2009, anche se poi probabilmente tale misura rimarrà. Quindi, bisogna capire bene dal punto di vista della leggibilità dei dati – ma avremo modo di tornare sul punto – come questo si rifletta anche nei documenti relativi alla sessione di bilancio.

Per quanto attiene al metodo, l'assestamento riguarda entrate, uscite e gestione dei residui. Per quanto riguarda le entrate si fa il punto sulle previsioni effettive di gettito dell'anno. Per quanto riguarda le spese si tiene conto, per la parte discrezionale, delle esigenze intervenute in corso d'anno. Infine, per quanto riguarda le autorizzazioni di pagamento, essendo la legge di bilancio autorizzativa e non sicuramente economica, si tiene conto della consistenza effettiva dei residui attivi e passivi.

A proposito del peggioramento dei principali saldi, entrando nel dettaglio, il saldo netto da finanziare in particolare peggiora di 22,8 miliardi, facendo registrare un peggioramento del 68 per cento, dovuto in massima parte, per 21 miliardi circa, alle proposte di assestamento e solo per 1,8 miliardi a variazioni per atti amministrativi.

In particolare, il comparto tributario diminuisce di circa 3,3 miliardi di euro (nello specifico, sono stati introdotti degli aggiornamenti ed assestamenti che riguardano l'IRE, l'IRES e l'accisa sul gas), mentre le maggiori uscite di natura corrente riguardano soprattutto gli interessi passivi, per 5 miliardi di euro, ed i maggiori trasferimenti alle autonomie territoriali, per 4,3 miliardi di euro.

A questo punto sarebbe opportuno entrare un po' più nel dettaglio delle singole variazioni per missioni e programmi. Se la Presidenza me lo consente, vorrei però fare una richiesta formale, e cioè che la stessa si attivi presso la Ragioneria affinché fornisca ai membri della Commissione bilancio dei dati informatici relativi al bilancio dello Stato. Sap-

priamo che si tratta di una richiesta che viene ripetuta puntualmente e che puntualmente non viene ottemperata; secondo noi, però, oggi è veramente necessario che si fornisca a chi si occupa di questa materia un documento informatico relativo al bilancio. Ciò per vari motivi. Innanzitutto, non è possibile analizzare approfonditamente dei dati di sintesi se non vi è la disponibilità del dettaglio (chi si occupa di bilanci nel privato lo sa benissimo), per cui anche il bilancio pubblico dovrebbe essere caratterizzato da tale disponibilità. Secondariamente, abbiamo detto che il bilancio è unicamente autorizzativo; riteniamo però che in futuro bisognerà anche fare una riflessione sulla struttura del medesimo, come è stato detto più volte in quest'Aula, alla Camera ed un po' ovunque. Si pone infatti un'enfasi molto importante sulle variazioni e sulla parte aggiuntiva costituita dalle leggi finanziarie ma non si pone l'attenzione e l'enfasi necessaria allo *stock*, su questi 750 miliardi e passa che costituiscono poi il bilancio vero. Quindi, occorre avere la disponibilità di dati sullo *stock* in modalità informatica anziché sulla variazione; sarebbe assolutamente utile per poter fare una valutazione delle analisi di scostamento, visto che adesso abbiamo missioni e programmi, un dato leggibile anno per anno e in corso d'anno, anche alla luce del fatto che è possibile introdurre variazioni interne di missioni e programmi. Ci rendiamo infatti tutti conto, anche alla luce della situazione attuale, che se in futuro bisognerà agire ancora di più per una riduzione della spesa sarà fondamentale disporre di dati ed informazioni. Chiudo qui questa parentesi; si trattava di una richiesta che proviene anche da altri colleghi e penso sia opportuno arrivare finalmente ad una risposta da parte della Ragioneria.

Venendo alle variazioni maggiori per missioni e programmi, evidenziamo che esse si registrano soprattutto nell'ambito di tre missioni: la 3 (Relazioni finanziarie con le autonomie territoriali), la 13 (Diritto alla mobilità) e la 22 (Istruzione scolastica). In particolare, nell'ambito della missione 3 c'è una forte variazione al programma 5 (Regolazioni contabili ed altri trasferimenti alle Regioni a statuto speciale): parliamo di 6,4 miliardi, quindi di una variazione cospicua. Venendo alla missione 13, il programma 8 (Sostegno allo sviluppo del trasporto) subisce una variazione importante in sede di assestamento del 25,7 per cento, pari ad 1,7 miliardi di euro. Infine, alla missione 22 abbiamo una variazione significativa al programma 3 alla voce istruzione secondaria superiore. Questo solo per dare evidenza delle modifiche più importanti.

Passando alla gestione dei residui, in particolare dei residui passivi, il relatore al rendiconto ha poc'anzi evidenziato come vi sia stata una riduzione notevole nel 2007: si è passati da 112 a 88 miliardi di residui passivi totali, quindi vi è stata una diminuzione importante, che riguarda soprattutto la parte in conto capitale. Vero è che il comma 36 dell'articolo 3 della finanziaria 2008 prevede la modifica dei termini di perenzione; tuttavia la relazione della Corte dei conti avanza dei dubbi circa il fatto che questa riduzione possa essere in buona parte apparente e probabilmente, purtroppo, è così. Se si considerano le tipologie di residui esistenti e l'impatto che hanno sul bilancio c'è una tassonomia che prevede tre tipologie

di residui: quelli che hanno un impatto diretto sulle spese, quelli che hanno un impatto indiretto, tenendo conto delle variazioni tra enti territoriali, e infine quelli che hanno un impatto nullo e cioè sostanzialmente sono partite di giro. Ebbene, purtroppo, secondo la relazione preparata dagli Uffici, mentre rimangono praticamente costanti i residui che hanno un impatto diretto quelli che hanno un impatto indiretto subiscono una variazione (che però è talmente variabile negli anni che non si riesce a darne una valutazione approfondita) e vi è una riduzione molto forte di quelli che hanno un impatto nullo, per cui probabilmente bisognerà poi ripianare.

Concludo con questa osservazione sui residui la mia relazione sul disegno di legge relativo all'assestamento. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Garavaglia. La sua richiesta sarà inoltrata al Presidente.

Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Rossi Nicola. Ne ha facoltà.

ROSSI Nicola (*PD*). Signor Presidente, queste sono settimane in cui comprensibilmente si chiede da più parti, anche con molta forza, che la politica torni a fare quello che dovrebbe, cioè a scrivere le regole e ad incanalare verso il benessere collettivo la dinamica dei mercati. Sinceramente, però, scorrendo le pagine dei giornali o le agenzie spesso mi viene fatto di pensare che di questa buona politica non abbiamo grandi esempi.

Non mi sembra infatti uno straordinario esempio di buona politica quella che prepara un piano di ciclopiche dimensioni, come è avvenuto negli Stati Uniti, e non si preoccupa di creare prima le condizioni per una pronta approvazione dello stesso. A creare un piano bastano dei tecnici, ma il mestiere della politica è quello di creare le condizioni perché tali interventi vengano approvati ancor prima di esprimerli.

Non mi sembra un esempio di buona politica quella che con molto clamore annuncia una riunione di emergenza in un sabato pomeriggio con i principali uomini politici europei, sapendo benissimo che da quella riunione poco o nulla poteva emergere di concreto.

Non mi sembra un esempio di buona politica – lo dico dopo aver ascoltato la senatrice Germontani – quella che fa le regole e poi le sospende, perché – salvo che non si voglia scrivere una norma che dice: vietata sempre e comunque ogni innovazione – le norme si scrivono per il mondo che non conosciamo: è per questo che vanno scritte, vanno scritte avendo esattamente questo in mente.

Mi auguro vivamente che non segua la scia degli esempi che ho appena citato la riunione straordinaria del Consiglio dei ministri che si terrà questa sera: nel mezzo di una crisi finanziaria prima si agisce e poi si comunica. Ricordate tutti quello che accadde nel 1992, quando per mesi le autorità dichiararono *urbi et orbi* che la valuta italiana non sarebbe mai stata svalutata, e come andò a finire. La speculazione non ha bisogno

che di una sola cosa: un'informazione poco credibile. E l'ultima cosa che la politica dovrebbe offrire è appunto un'informazione poco credibile.

Di buona politica, però, c'è un esempio, io credo, nelle dichiarazioni del Ministro dell'economia che hanno accompagnato il rendiconto. In quelle dichiarazioni infatti si dice: «Il 2007 si è chiuso con conti pubblici sensibilmente più favorevoli del previsto. È il risultato di una politica economica che ha perseguito l'obiettivo della crescita e del risanamento. Ai risultati ottenuti hanno concorso sia le entrate sia le spese e, per le entrate, il grosso contributo è venuto dai frutti della lotta all'evasione fiscale, mentre l'espansione della spesa primaria è stata rallentata». Qui la buona politica ha fatto il suo lavoro e ne ha fatto tanto al precedente quanto all'attuale Ministro dell'economia; qui la buona politica ha chiarito che l'intendimento di fondo della politica di bilancio rimane invariato al di là del cambiamento di maggioranza. E siccome una politica economica è fatta in primo luogo dalla credibilità dei suoi intendimenti di fondo, questo è senza dubbio proprio un esempio di buona politica.

Naturalmente, però, la continuità negli intendimenti di fondo è una cosa (ed è, come ho detto, non solo apprezzabile ma fondamentale nella costruzione di una politica economica), mentre cosa diversa è quando si vede inerzia dentro la struttura del bilancio. L'inerzia, infatti, è qualcosa di completamente diverso dalla continuità e se guardo al provvedimento per l'assestamento, l'impressione che ne ricavo è più di un'inerzia che non di una vera e propria continuità.

Andate a guardare da dove provengono le modifiche principali. Esse sono, in larghissima misura, esogene e con questo termine intendo dire che non dipendono dalle scelte del Governo e della maggioranza. Esse dipendono dal fatto che il calo dei consumi ha determinato una riduzione di alcune imposte; dipendono dal fatto che il movimento di affari si è ridotto e altre imposte hanno riportato segno meno nell'assestamento; dipendono dal fatto che l'andamento dei mercati finanziari ha indotto un servizio del debito più oneroso rispetto a quello a cui eravamo stati abituati negli anni passati. Per il resto, molto poco si comprende nel provvedimento sull'assestamento circa le scelte della maggioranza e del Governo.

Naturalmente, non posso pensare che esista un sottile disegno politico dietro lo spostamento di fondi, all'interno del capitolo dell'istruzione, fra l'istruzione secondaria e l'istruzione per anziani, soprattutto in un Paese come il nostro che ha un processo di invecchiamento piuttosto rapido; né, francamente, posso pensare all'esistenza di un disegno politico dietro la riduzione delle spese, devo dire sensibile, che si nota nel capitolo delle politiche economiche e finanziarie di bilancio alla voce «regolamentazione e vigilanza sul settore finanziario», perché di questi tempi di tutto avremmo bisogno tranne che di una riduzione di quella voce.

Emerge dall'assestamento una politica di bilancio sostanzialmente non utilizzata, laddove nel dibattito è stato detto più volte – lo riconosco – che la scelta del Governo e della maggioranza è diversa ed è quella di intervenire sul fronte degli oneri burocratici, sul mercato del lavoro e su fronti che non hanno impatto diretto sulla politica di bilancio.

La domanda che vi pongo è se, in una situazione come quella che viviamo, sia possibile decidere di non utilizzare la politica di bilancio e di non farne uno strumento attivo. Naturalmente, mi rendo perfettamente conto di come in un Paese come il nostro usare la politica di bilancio sia spesso difficile e che sia, altrettanto spesso, politicamente molto doloroso. È arrivato però il momento di capire che non è possibile privarsi di uno strumento di tale rilevanza. Nel momento stesso in cui si chiede una presenza diversa dell'operatore pubblico (e voi sapete benissimo che io non sono tra quelli così favorevoli ad un intervento di questo genere), non è possibile far sì che non ci sia la politica di bilancio.

Ritengo che questo sia un problema di fondo. Infatti, ricollegandomi ad una discussione che faremo tra qualche tempo (quella sul federalismo), io per primo (e non credo davvero di essere maggioranza all'interno del mio Gruppo politico) penso che il riferimento ai costi standard o, meglio ancora, alle migliori pratiche sia la chiave di volta. Senza tale riferimento, se veramente ci attenessimo solo ai costi storici, daremmo di molte Regioni una fotografia di inefficienza e di spreco. Quindi, il riferimento ai costi standard o alle migliori pratiche è uno degli elementi che possono far sì che il federalismo sia un passo in avanti per questo Paese e non viceversa. Ma io vi domando: perché, allora, questo non deve valere per il bilancio dello Stato? Perché ci dobbiamo fermare sulle soglie del bilancio dello Stato? Perché, quando arriviamo al bilancio dello Stato, anche i movimenti al margine cessano di esistere? Anche quelli, e stiamo parlando veramente di cose irrisorie rispetto al volume complessivo. Ripeto, la continuità negli intendimenti di fondo è un aspetto che apprezziamo tutti e di cui siamo grati al precedente e all'attuale Ministro dell'economia. L'inerzia nella politica di bilancio oggi, forse, non è la soluzione migliore.

Concludo con un'osservazione banale, se volete. Come sempre, il rendiconto è accompagnato dalle osservazioni della Corte dei conti: molte di esse riguardano il fatto che in alcuni casi e in alcuni capitoli di bilancio il totale non corrisponde alla somma degli addendi, cosa che vi lascia immaginare con quanta attenzione la Corte dei conti valuti il bilancio dello Stato; in altri casi si tratta di osservazioni giuridico-formali. Mi permetto di dire che, per quanto mi sforzi, non sono riuscito a trovare nulla che mi aiutasse a capire perché la spesa pubblica italiana abbia livelli a volte non tollerabili di inefficienza e di inefficacia. Non sono riuscito a trovare nulla che mi aiutasse a capire perché la spesa pubblica italiana abbia dentro di sé elementi che ne garantiscono, spesso e volentieri, lo spreco in condizioni non piccole.

Ricordo a tutti voi che negli anni, oltre che nei mesi, passati, in quest'Aula e in quella della Camera abbiamo spessissimo levato l'indice nei confronti delle società di *rating* e di revisione, facendo capire loro che l'attività di controllo è fondamentale dal punto di vista dell'interesse pubblico e del buon andamento dell'economia privata. Nel momento in cui chiediamo al settore pubblico di essere più presente, forse dovremmo rivolgervi le stesse domande, anche per quanto riguarda il controllo del bilancio pubblico. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (*PdL*). Signor Presidente, colleghi presenti, sottosegretario Vegas, mi piace premettere a questo mio intervento un piccolo accenno al momento delicato che stiamo vivendo, visto che il sottosegretario Vegas prima ci ha rassicurato su alcuni punti di attualità di politica finanziaria. Apprezziamo le parole di rassicurazione che ha espresso per le famiglie ed i piccoli risparmiatori e quelle poche garanzie che lo Stato italiano, più degli altri Stati dell'Unione europea, da tempo dà. Ho anche saputo che, anche se il momento di crisi è veramente duro, e va affrontato in questo momento, il ministro Tremonti sta incontrando proprio i vertici economici nazionali e sapremo nel pomeriggio cosa avranno deciso di fare e quali provvedimenti avranno deciso di prendere.

Ritorno ora all'attualità politica per parlare congiuntamente di questi due atti, il rendiconto e l'assestamento di bilancio 2008.

Nell'annunciare naturalmente il voto favorevole alla legge di assestamento, voglio muovere alcune osservazioni partendo dalle risultanze del rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 2007.

Si può notare che i saldi di bilancio scontano, dal lato dell'entrata, il buon andamento del gettito, legato alla crescita economica che era in atto – per fortuna – in quei tempi, ai nuovi provvedimenti tributari e all'accresciuto livello di adesione agli obblighi fiscali che anche il Governo attuale ha dovuto mantenere, vista la situazione che adesso è ben diversa rispetto a quella di allora.

È necessario ricordare, tuttavia, che la riduzione del debito pubblico è riferibile principalmente al forte incremento delle entrate fiscali, la cui pressione sul PIL è aumentata di ben 1,2 punti percentuali, rispetto al 2006, raggiungendo il 43,3 per cento; dato, questo, non certo confortante, né per le imprese né per i cittadini: voglio dire che i buchi in parte sono stati coperti, ma con lacrime e sangue.

A tale riduzione del debito pubblico si aggiunge l'inattesa, rapidissima espansione del gettito tributario delle amministrazioni locali, Regioni e Comuni: quasi il 7 per cento in più rispetto al 2006, anno di per sé già di forte crescita per la pressione; ciò a seguito dell'ampio ricorso, molto superiore alle previsioni, alla leva fiscale, soprattutto di quelle Regioni che avevano grossi problemi di disavanzo strutturale nel settore sanitario.

Tale aumento della pressione fiscale è da guardare con preoccupazione perché è destinato a fronteggiare spese sostanzialmente fisse che ci sono costate un trasferimento di ulteriori 4 miliardi alle Regioni particolarmente oberate da questa spesa sanitaria.

Restando sul consuntivo, non si può tacere come si sia consolidata la tendenza alla crescita della spesa per interessi (più 12 per cento) e che le azioni di contenimento della spesa corrente primaria, che appare ridotta solo dello 0,2 per cento sul PIL tra il 2005 e il 2007, risultano modeste: praticamente, queste annunciate riduzioni non ci sono state.

Il disegno di legge sull'assestamento di bilancio 2008, strumento giuridico-contabile destinato ad aggiornare il bilancio di previsione annuale, evidenzia le difficoltà di adeguare la contabilità pubblica ai mutamenti giuridico-istituzionali. La giusta volontà di accorpamento dei Ministeri, voluta da questo Governo Berlusconi a seguito del decreto-legge n. 85 del 2008 in applicazione della finanziaria 2008 (perché era già stato pensato e previsto), ha richiesto un allineamento rispetto all'assetto del bilancio di previsione con quanto contenuto nel citato decreto-legge.

Inoltre, con circolare n. 14 del 2008, veniva richiamata l'attenzione delle amministrazioni sulla nuova struttura del bilancio per missioni e per programmi: il bilancio è molto più moderno, leggibile e trasparente. Le missioni – si legge nella relazione del Ministro – rappresentano «le funzioni principali e gli obiettivi strategici perseguiti con la spesa pubblica» e sono necessarie per rendere, appunto, più trasparenti le grandi poste di allocazione della spesa. All'interno di ciascuna missione poi, i programmi rappresentano «aggregati omogenei di attività svolte all'interno di ogni singolo Ministero» – questo lo ha già detto il relatore – «per perseguire obiettivi ben definiti nell'ambito delle finalità istituzionali, riconosciute al Dicastero competente» (queste sono parole che ho ripreso dalla relazione allegata). Ciò al fine di rendere leggibile il bilancio ed individuare i soggetti responsabili, cioè chi fa che cosa.

Tuttavia, leggendo i due atti, che sono scritti con linguaggi diversi, non è facile capire con precisione tutto ciò; ci auguriamo dunque che l'azione di rinnovamento e adeguamento al linguaggio attuale continui in modo che la prossima volta sarà possibile leggere bene il bilancio consuntivo e l'assestamento.

Nel merito dell'assestamento va inoltre rilevato il «fattaccio» relativo all'IVA auto, che pesa sul bilancio come un macigno per circa 20 miliardi di euro; questo il precedente Governo non lo aveva previsto.

Una particolare attenzione meritano, come accennavo, i trasferimenti alle Regioni, in particolare a quelle a Statuto speciale: ce n'è un po' per tutti. Le «regolazioni contabili ed altri trasferimenti» a tali enti ammontano, nella manovra in esame, a circa 6.443 milioni di euro, il 5,5 per cento in più rispetto a quanto previsto.

È forse necessario un generale ripensamento, magari la ricerca di una sinergia: ragioniamone su, si dice a Perugia. Credo che, parlando di federalismo fiscale, in futuro sarà opportuno tenere sempre conto del ruolo «storico» svolto da questi trasferimenti in più che si danno alle Regioni a Statuto speciale.

Vorrei inoltre fare un'osservazione sugli interessi passivi che, seppure ridotti «per legge» a quelli degli ultimi tre anni, raggiungono l'astronomica cifra di oltre 88 miliardi di euro, di cui 57 miliardi – ed in gran parte è naturale che sia così – formati nel 2007. Gli interessi passivi misurano l'efficienza, o meglio, in questi casi, l'inefficienza della capacità di spesa delle pubbliche amministrazioni. Prendere ai cittadini oggi per rendere, in termini di servizi e di infrastrutture, domani, dopodomani o chissà quando, non mi sembra che si possa continuare a fare.

I ritardi degli interventi statali significano perdita di competitività e di sviluppo complessivo per il Paese. Se l'amministrazione statale non regge il passo con le esigenze delle imprese e delle famiglie, è inevitabile che si crei una frattura ed è normale a questo punto che la gente guardi al privato come alla risposta più efficiente ed efficace possibile. Lo Stato, allora, deve tornare a fare veramente quanto è essenziale che faccia, liberando risorse, ma soprattutto assicurando ai servizi livelli europei di capacità, efficienza ed efficacia. Bisogna pure fare qualcosa di meno ma farla meglio.

Né vale – come accennavo prima – la «finzione contabile» posta dalla finanziaria per il 2008, che ha ridotto drasticamente i residui. Come ha osservato la Corte dei conti: «Il drastico taglio dei residui passivi è in buona parte apparente: l'eliminazione dal conto del bilancio di oltre 28.400 milioni di residui passivi, legata al nuovo regime della «perenzione», non esclude che – per far fronte alle richieste dei creditori – debba essere reiscritta in bilancio una consistente quota delle relative somme, per ora trasferite nel conto del patrimonio». I cittadini hanno bisogno di sapere che i residui sono reali e non presunti. Ci auguriamo che le novità introdotte con le missioni e i programmi possano far raggiungere questo obiettivo.

Un nuovo senso dello Stato può nascere anche e soprattutto con una ritrovata serietà e un maggiore impegno da parte di tutti i lavoratori della pubblica amministrazione (mi pare giusto parlare di loro), riscoprendo anche l'orgoglio di essere pubblici dipendenti, un elemento essenziale delle moderne società e non un residuo del passato.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatrice Spadoni Urbani.

SPADONI URBANI (*PdL*). Mi concede un altro mezzo minuto, signor Presidente?

PRESIDENTE. Gliene ho già concessi tre, senatrice.

SPADONI URBANI (*PdL*). Mi permetta solo, in conclusione, di riferire l'auspicio che si riesca tutti insieme ad attuare un ordine del giorno, votato all'unanimità nella precedente legislatura, per garantire la realizzazione della piena indipendenza, anche finanziaria, della Corte dei conti, dando concreta attuazione all'articolo 100, ultimo comma, della Costituzione. In questo modo la Corte dei conti potrà veramente svolgere una funzione di controllo e operare per quel ruolo per la quale è stata istituita.

Ringrazio tutti i colleghi senatori per l'attenzione e ringrazio lei, signor Presidente, per il tempo in più che mi ha concesso. (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Grazie a lei, senatrice Spadoni Urbani.
È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario per l'economia, ho ascoltato con grande interesse le rassicurazioni che ci ha dato poco fa rispetto ad una delle più gravi crisi della nostra storia, superiore persino a quella del 1929 per gli effetti della globalizzazione. E mentre lei ci assicurava qua dentro, fuori succedeva di tutto: il rappresentante del Ministero dell'economia si incontrava con il presidente del Consiglio, Berlusconi; veniva convocato un Consiglio dei ministri straordinario per le ore 20 di questa sera; le borse di tutto il mondo accusavano perdite varie: da un tracollo superiore al 9 per cento a Tokyo al piano di salvataggio per 50 miliardi di sterline di Londra per salvare otto banche.

Insomma, voi cercate di rassicurare e, come tutti quelli che nascondono la testa sotto la sabbia, venite smentiti dai fatti. Mi dispiace che queste rassicurazioni abbiano le gambe corte. Sono spiacente anche di smentire la favola del fondo interbancario di garanzia dei depositi che garantirebbe tutti i depositanti per un controvalore di 103.000 euro. Basta fare un rapido calcolo. La più grande banca italiana ha dieci milioni di clienti: noi ci auguriamo che davvero le banche italiane siano stabili, però da questo breve calcolo risulta che garantire a 10 milioni di clienti mille euro comporta un costo pari a 10 miliardi di euro; garantire 10.000 euro ad ogni cliente comporta un costo di 100 miliardi di euro, in sostanza quanto capitalizzava Unicredit sette-otto mesi fa; garantire 103.000 euro solo per 10 milioni di correntisti ha un costo teorico superiore di una volta e mezzo al piano dell'amministrazione Bush varato dal Congresso americano, ossia più di mille miliardi di euro.

Bisogna dire la verità al Paese. Bisogna dire la verità ai risparmiatori. Bisogna dire quello che voi vi siete rifiutati di dire finora, cioè come stanno le cose. A me interessa che le banche vengano salvate. Non mi auguro il fallimento neanche della più piccola delle banche, però ciò che ci sta a cuore è l'interesse degli assicurati che hanno le polizze *index*, di coloro che possiedono i titoli Lehman Brothers ed altri titoli tossici.

Mentre lei interveniva, signor Sottosegretario, mi tornava alla mente una tragedia del secolo scorso; mentre il Titanic affondava – lo ricorderete – suonava la nona sinfonia di Beethoven.

Dico tutto questo senza acrimonia. Bisogna dire – ripeto – la verità al Paese, perché poi le conseguenze le pagano i più deboli, le imprese che non hanno più credito. Ma ci rendiamo conto che nelle patrie del capitalismo come l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America, si nazionalizzano le banche? Altro che socialismo e materialismo dialettico di Karl Marx! Qui, dopo i fasti e nefasti a carico dei contribuenti e dei risparmiatori, le imprese non hanno credito e viene chiesto il rientro dei fidi. Addirittura la Fed, che è un'istituzione, deve garantire ciò che le banche non riescono più a garantire, ossia i soldi alle imprese.

Non aggiungo altro sulla crisi del capitalismo e, soprattutto, dei valori etici. Non si crea il denaro dal nulla. Il denaro – ripeto – non si può creare dal nulla, come invece si è pensato di fare teorizzando la teoria di Greenspan basata sugli strumenti derivati e sui *subprime*; un valore di

11.000-12.000 miliardi di dollari in *subprime* e titoli «tossici» che, tra l'altro, non si sa se siano andati a finire anche nel nostro TFR.

Chiedo scusa se sono ritornato più volte su tali argomenti, annoiando i colleghi.

Venendo all'assestamento di bilancio, anche qui non vediamo il coraggio del Governo, il coraggio delle scelte. Abbiamo visto i dati: il saldo netto da finanziare passa da 33.337 milioni a 56.198 milioni, con un peggioramento di 22.861 milioni (ma erano finanziarie quelle di 40.000 miliardi, ce le ricordiamo, erano vere e proprie finanziarie), pari a circa il 68 per cento rispetto all'entità del medesimo aggregato indicato dalla legge di bilancio. Ciò deriva per 1.782 milioni di euro dalle variazioni per atto amministrativo e per 21.079 milioni di euro dalle proposte dell'assestamento del bilancio stesso.

Tale variazione dell'assestamento risulta dalla contrazione delle entrate finali per 2.951 milioni di euro e dal contestuale aumento delle spese finali per 18.128 milioni di euro.

Le minore entrate, in linea con il tendenziale a legislazione vigente considerato nel Documento di programmazione economico-finanziaria 2009-2013, derivano da una diminuzione relativa al comparto tributario pari a 3.293 milioni di euro, solo in parte bilanciato dall'aumento delle entrate extratributarie per 319 milioni di euro e di quelle del Titolo III per 23 milioni di euro. Ora, se l'economia va male, se è in atto una congiuntura sfavorevole, ne risente anche il bilancio dello Stato. Se non si produce, come si può pensare di incrementare le entrate, anche quelle tributarie? Per forza non ci potrà essere un aumento.

Sorvolo sulle maggiori spese, costituite principalmente da oneri di natura corrente. Si tratta infatti di 16.492 milioni di euro, 5.094 milioni dei quali riferiti a spesa per interessi. Altre voci di entità rilevante sono costituite dai trasferimenti alle autonomie territoriali, pari a 4.378 milioni di euro.

È stata fatta la scelta dell'abolizione dell'ICI sulla prima casa, qualcuno è pentito perché si è reso conto che era la tassa del federalismo. Qualche giorno fa ci sono state le proteste dei sindaci di una Regione come il Veneto, di tutti i colori politici, che non sanno come accendere i riscaldamenti, come fare un appalto per gli asili nido oppure per il trasporto dei bambini negli scuolabus. Come vengono compensate queste entrate? Ancora non si sa bene.

In conclusione, l'assestamento in sostanza rispecchia la politica economica di un Governo che l'altra volta si è mangiato l'avanzo primario che era stato ricostruito con grande fatica. Ricordo infatti che nella legislatura precedente alla scorsa l'avanzo primario era stato azzerato del tutto. In questo caso, dopo essere stato ricostruito, lo state intaccando ancora una volta. In sostanza, questo assestamento rispecchia la politica economica del Governo che non affronta il problema del potere di acquisto.

Ieri è stata varata una Commissione d'inchiesta sui prezzi, però – mi dispiace dirlo – i temi dei redditi medio-bassi oppure della riduzione della pressione fiscale e della crescita non vengono affrontati. Noi ci aspetta-

vamo maggior coraggio. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD e del senatore Peterlini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippi Alberto. Ne ha facoltà.

FILIPPI Alberto (*LNP*). Signor Presidente, prima di proseguire con l'analisi dei numeri, vorrei porre un punto di partenza perché sia chiaro da dove le mie argomentazioni traggono inizio.

Il punto di partenza è che vi è un chiaro, evidente rallentamento e una crisi nei conti del Paese e dello Stato. Questo rallentamento è bensì evidentemente dovuto alla crisi economica, che si può toccare purtroppo con mano tutti i giorni e in queste ore in modo particolare, ma anche – e con ciò non si vuole nel modo più assoluto fare polemica ma esprimersi con molta trasparenza e semplicità – ad un fallimento della politica macroeconomica del Governo precedente all'attuale.

Cosa ci dicono i numeri? Ci dicono che i totali delle entrate nel 2007 e nel 2008 sono stati rispettivamente di 724 e 744 miliardi di euro. I totali delle spese, nei rispettivi due anni, sono stati invece di 753 e 784 miliardi di euro. Vi è quindi purtroppo un deficit, nei rispettivi due anni, di 29 e 40 miliardi. Il totale delle entrate tributarie ha registrato un aumento del 3,4 per cento nel 2007 rispetto al 2006. Purtroppo la crescita del PIL, rispetto alle previsioni del DPEF, cala di 0,4 punti, ma ricordiamo che rispetto al DPEF di Prodi è calata di 1,4 punti (infatti, allora avevate stimato per il 2008 un PIL di 1,5 punti). La crescita del PIL oggi è quindi dello 0,1 per cento e vi è pertanto crescita zero.

Non c'è crescita; c'è però ancora inflazione, ma è un'inflazione importata e quindi a poco serve la politica che la Banca europea da troppi mesi sta portando avanti. Vi è la crisi dei consumi e dei valori immobiliari e vi è oggi, tanto di più, crisi di liquidità del sistema, il che implica una stretta nel credito e l'aumento degli *spread* per famiglie e imprese.

L'avanzo primario è sceso di oltre 6 miliardi rispetto al 2006. Il debito pubblico è evidentemente il nostro grosso problema e oggi conta 1.656 miliardi. La spesa corrente, a mio avviso, è il nostro secondo grosso problema ed ammonta a 437 miliardi.

La voce stipendi è allarmante, specialmente se la si va ad analizzare. Tanto per dare un'idea del fenomeno, faccio presente che la Regione Sicilia – come abbiamo visto – vanta 21.000 dipendenti, mentre il mio Veneto ne vanta 2.800. Qualcosa evidentemente non va, qualcosa evidentemente deve cambiare.

Nel 2007 le entrate tributarie sono salite di 14,8 miliardi. Considerato che il PIL, come è stato detto, è a crescita zero, questo dato implica che l'aumento totale è dato tutto da un aumento reale della pressione fiscale. Come contraltare si rileva però che le spese correnti sono salite di 9 mi-

liardi: nel 2006 avevamo 428 miliardi di euro di spesa e 437 miliardi nel 2007. Ancor peggio, le spese in conto capitale sono salite di 14 miliardi: 39 miliardi nel 2006 e 53 miliardi nel 2007. In totale le spese vantano un aumento di 23,2 miliardi di euro. Se aumentano le entrate ma anche le spese, allora evidentemente non può esserci risanamento, nonostante lungo il percorso il Governo Prodi abbia trovato consistenti tesoretti, spesi però di volta in volta in modo troppo facile.

Che cosa è avvenuto, quindi, nel corso del 2007? La correzione della finanza pubblica è stata operata principalmente sotto il profilo delle entrate e questo ha fatto sì che alla fine del 2007 ci siamo trovati con una pressione fiscale aumentata di 2 punti, il che significa, come ben evidenziato dal sottosegretario Vegas, che in valore assoluto abbiamo avuto un incremento di almeno 30 miliardi di euro, quindi 500 euro pro-capite, neonati inclusi. Questo dato, unito a quello dell'aumento dell'inflazione (ma – sottolineiamo – inflazione importata), ha fortemente impoverito il Paese, facendo scendere la spesa per consumi e rallentando, quindi, produzione, investimenti e occupazione nel settore produttivo. Va evidenziato che, nel 2006, al netto delle poste straordinarie, il rapporto deficit-PIL era del 2,5 e che nel 2008 esso non è cambiato. Questo implica che nei due anni di Governo precedente, nonostante vi sia stato un aumento delle imposte e delle tasse, di risanamento non si è vista nemmeno l'ombra; anzi, nel corso delle finanziarie si consentiva un'assunzione a tempo indeterminato nelle solite aree del Paese nell'ambito della pubblica amministrazione con dicitura «anche se in esubero». E questo grida allo scandalo.

Questo Governo ha iniziato ad abbassare le tasse e a limitare le spese, anche se si è ritrovato con un problema di coperta corta, anzi, diciamo che per operare dispone sì e no di un foulard. Governo e maggioranza devono avere quindi un primo obiettivo obbligato: il pareggio di bilancio entro i prossimi tre anni. A questo occorre arrivare tramite un'azione seria di sviluppo economico, non quindi uno sviluppo creato da spesa pubblica coperta da imposizione fiscale, ma da spesa privata, cioè consumi che influenzano positivamente produzione, occupazione e investimenti, quindi crescita del PIL. Al contrario, la diminuzione della spesa pubblica dovrà consentire il risanamento dei conti dello Stato.

Inoltre, in una situazione oggi ben peggiore di quella del 2007, con mercati afflitti da una crisi gravissima, bene fa il Governo a dare segnali di sicurezza della finanza pubblica e quindi a porre in essere una riduzione della spesa, della pressione fiscale e della burocrazia, tenendo sempre a mente l'obiettivo del pareggio di bilancio. Lo si vede, lo si tocca con mano: è partito effettivamente, pur in un momento difficilissimo, il processo di risanamento. Ora non resta che continuare questa azione con grinta e con coerenza. Dare vigore all'economia reale, come ha evidenziato il senatore Garavaglia, e risanare i conti della pubblica amministrazione.

Questo motore che deve spingere verso il risanamento, che anzi deve accelerare il processo di risanamento abbisogna però di altre scelte. L'accelerazione, il turbo di questo motore, ormai tutti concordano essere dato

dal federalismo. Il federalismo da solo non sarà sufficiente, ma è sicuramente *condicio sine qua non* se si vuole cercare di risanare un Paese oggi in grande, grandissima difficoltà. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ubaldo. Ne ha facoltà.

D'UBALDO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, la nostra discussione ruota attorno a documenti di natura finanziaria che in questo momento di grande affanno dei mercati, che tutti stiamo ricordando in quest'Aula, con la catena di fallimenti bancari e il tentativo di attivare straordinarie misure di contrasto da parte delle autorità monetarie e dei Governi, permette di acquisire utili elementi di conoscenza sull'eredità della passata legislatura, sugli andamenti di cassa nel presente esercizio, sulle prospettive di sviluppo e di risanamento che l'Esecutivo ha inteso definire all'inizio del suo mandato.

Innanzitutto è mio dovere, signor Presidente, unire anche la mia voce alla protesta che le forze dell'opposizione hanno formulato per l'inacidimento dei rapporti e della dialettica parlamentare a seguito della scelta del Governo e della sua maggioranza di ridurre in pratica le Camere al ruolo di semplici organi di ratifica. Per giunta, poiché sembrerebbe non bastare, dovremmo anche registrare ed accogliere la volontà del Presidente del Consiglio di fondare sull'uso massiccio della decretazione d'urgenza il nuovo modo di concepire la funzione e l'esercizio del potere democratico all'interno del nostro ordinamento costituzionale.

Si vuole trasmettere evidentemente al Paese l'idea di un Governo che decide, all'occorrenza approvando in pochi minuti un provvedimento, presentato a luglio in via straordinaria come legge finanziaria. E a dispetto della natura parlamentare della nostra forma di Governo, si vuole parimenti eccitare la pubblica opinione additando la Camera e il Senato come sedi d'inutili lungaggini e fastidiose incombenze.

Vale la pena ricordare, onorevoli colleghi, che sempre, nella storia del nostro Paese, l'antiparlamentarismo ha fatto da *pendant* ideologico a spinte collettive non facilmente dominabili di carattere populistico e financo autoritario. Mentre si preferisce chiudere tra parentesi queste preoccupazioni, evocando persino un disfattismo nascosto nell'iniziativa dell'opposizione, in altre parti d'Europa si avverte invece il pericolo di una radicalizzazione a destra della società civile.

Qualche giorno fa il Ministro dell'interno della Repubblica federale tedesca, il cristiano-democratico Wolfgang Schäuble, persona di grandi prestigio ed esperienza, ha dichiarato in un'intervista che la classe dirigente politica dovrebbe ricordare che il crollo del 29 portò alla dittatura in mezza Europa. E ha voluto aggiungere, senza mezze misure, che anche oggi una pesante crisi finanziaria come quella che stiamo attraversando potrebbe portare – sono sue parole – alla nascita di un nuovo Hitler. Sono parole dure, forse dettate dalla ipersensibilità dei gruppi dirigenti tedeschi, ma faremmo bene a valutare con la dovuta attenzione questo tipo

di monito dopo che nelle recenti elezioni, in Austria e in Baviera, i partiti dell'estrema destra hanno visto accrescere geometricamente i loro consensi.

Cari colleghi, nel rendiconto generale dello Stato per l'esercizio del 2007 si coglie il dato che il senatore Rossi ha poc'anzi ricordato, un dato di assoluto rilievo e cioè l'azione del Governo Prodi è risuscita a centrare l'obiettivo della correzione strutturale degli equilibri finanziari, riducendo deficit e indebitamento anche attraverso la lotta all'evasione tributaria. Ora, a dire il vero, nella relazione di maggioranza della Commissione finanze e tesoro si da una lettura che sminuisce in qualche misura, nonostante la chiarezza delle cifre, il risultato del recupero di gettito, ottenuto invece non solo per ragioni fisiologiche legate alla crescita del PIL. In campagna elettorale il centrosinistra è stato messo sotto attacco per il rigorismo di questa impostazione, come se la lealtà del contribuente non fosse una delle condizioni fondamentali del patto di cittadinanza e del corretto funzionamento dello Stato.

Nel confronto con le disposizioni per l'assestamento di bilancio dello Stato per l'anno 2008, si osservano invece evidenti regressi sul fronte delle entrate. Naturalmente, siamo tutti consapevoli che in queste cifre si riflette il prezzo della gigantesca turbolenza finanziaria che pesa come un macigno sull'economia reale. Ciò non toglie, però, che insieme a questo dato fisiologico, e quindi oltre gli effetti generali della crisi, possiamo avvertire i contraccolpi di una ingiustificata politica di *appeasement* – se mi è possibile dirlo – verso quella che viene descritta all'incirca come una legittima o perlomeno comprensibile fuga dalle tasse. Questo messaggio indebolisce lo Stato, divulgando un'idea distorta della funzione essenziale della fiscalità. Un conto è mirare a ridurre il carico delle imposte e dei tributi, anche per attivare in questa fase difficilissima la risposta dei consumatori di fronte ai rischi di recessione, altro è far intendere e soprattutto tollerare la plausibilità di una peculiare «secessione» dal quadro solidaristico del sistema, lesionando quindi il principio di lealtà nei riguardi dello Stato impositore.

Ritengo, a conclusione del mio intervento, che il Governo – e spero che il Sottosegretario registri questa sollecitazione – debba prendere impegno, ove si accertasse la recrudescenza del fenomeno dell'evasione, a riferire al Parlamento nei tempi e nei modi più stringenti. E soprattutto dovrebbe convenire, in questo dibattito al Senato e nel confronto politico generale, sulla necessità di correggere la sensazione che possa andar bene un certo lassismo nella delicata materia dei controlli tributari. Coltivare alibi su questo punto sarebbe davvero nocivo per il Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Lannutti*).

PRESIDENTE. Vista l'ora, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,57*).

Allegato A

DOCUMENTO

Nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (Doc. LVII, n. 1-bis)

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00005) (n. 1)

D'ALIA

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013;

considerato che la presentazione della Nota di aggiornamento si è resa necessaria per deteriorarsi della congiuntura economica internazionale che ha determinato effetti negativi sulle variabili di finanza pubblica;

tenuto conto che l'Italia ha risentito di questa forte tensione nei mercati internazionali e rilevati, in particolare, gli effetti negativi sulla crescita riconducibili alle drammatiche evoluzioni della crisi finanziaria americana, all'incremento del prezzo delle materie prime ed al conseguente acuirsi del livello inflazionistico, che ha inciso sui consumi delle famiglie, nonché al progressivo apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro che ha indebolito la domanda estera;

premesso che, per quanto concerne il quadro macroeconomico, in conseguenza di questo scenario di notevole incertezza, la Nota di aggiornamento al DPEF 2009-2013 presenta una revisione al ribasso delle stime della crescita economica pari allo 0,4 per cento per l'anno in corso e per il 2009;

evidenziato che, sul piano degli andamenti tendenziali e programmatici, il livello dell'indebitamento netto, pur risultando invariato per il 2008, registra un peggioramento di 0,1 punti percentuali del PIL nel 2009 e 0,2 punti percentuali, nel 2010 e 2011; si rileva un aumento dell'avanzo primario determinato da un contenimento della spesa sia di parte corrente che di parte capitale in termini strutturali; il saldo di bilancio per il 2008 peggiora di 0,2 punti percentuali rispetto a quanto previsto dal DPEF per effetto del minor *output gap* e delle maggiori misure *una tan-*

tum; le stime mostrano, rispetto alle previsioni del DPEF, una contrazione del gettito relativo alle imposte indirette causata dalla diminuzione del PIL e parzialmente compensata da un aumento delle imposte dirette e dei contributi sociali attribuibile ad una dinamica più positiva dei redditi da lavoro dipendente in alcuni comparti del settore privato; per quanto concerne le spese delle pubbliche amministrazioni si rileva una notevole riduzione delle spese per redditi da lavoro dipendente, dell'ordine di 1,35 miliardi di euro nel 2009, di oltre 1,5 miliardi di euro nel 2010 e 2011 e di superiore ai 2 miliardi di euro nel 2012 e 2013, tale riduzione delle spese è peraltro più che compensata da un aumento delle spese per consumi intermedi e per pensioni;

considerato che sulla scorta dei dati di bilancio a legislazione vigente 2009 il livello del saldo netto da finanziare programmatico è stato rideterminato in 33,6 miliardi rispetto ai 16,6 miliardi stimati per il 2009 dal DPEF;

rilevato che l'esame dei dati tendenziali contenuti nella nota di aggiornamento confermano che il decreto-legge n. 112 del 2008 non ha avuto un effetto positivo sull'economia nazionale;

premesso che le critiche rivolte al DPEF, da ritenersi del tutto insufficiente ad aiutare la crescita Paese, valgono anche per la Nota di aggiornamento, anche in considerazione del peggioramento della crisi finanziaria internazionale;

osservato che l'Italia continua a registrare un tasso di crescita del PIL inferiore alla media europea e rispetto a tale dato risulta particolarmente preoccupante il contributo negativo della domanda interna, che dimostra le difficoltà del Paese dipendenti da una grave debolezza dei consumi e degli investimenti, a causa della riduzione del potere di acquisto dei redditi degli italiani, compresi tra inflazione e pressione fiscale;

constatato che a fronte di un impegno contenuto nel programma elettorale dell'attuale maggioranza che prevedeva una graduale e progressiva diminuzione della pressione fiscale sotto il 40 per cento del PIL, non risulta, invece, nel DPEF, prima, e nella Nota di aggiornamento, dopo, una previsione di riduzione della pressione fiscale capace di rilanciare il PIL, anzi nel Documento si preveda un taglio della spesa pubblica soprattutto quella in conto capitale che è fondamentale ai fini degli investimenti e quindi della crescita;

ritenuto che manca un approccio strutturale ai problemi della crescita del Paese e del potere di acquisto dei cittadini, data che nel momento in cui in altri Paesi i governi adottano rilevanti misure di sostegno all'economia, il Governo italiano si dimostra incapace di definire e attuare interventi volti a rilanciare i consumi e gli investimenti di cui il Paese avrebbe bisogno;

rilevato che l'Italia continua a perdere competitività in termini di quota delle nostre esportazioni sul commercio mondiale, a causa dell'alto costo di produttività dei nostri prodotti e del basso valore aggiunto che spinge verso mercati tradizionali, dove i paesi emergenti praticano prezzi più competitivi perché privi di clausole sociali ed ambientali;

constatato che il DPEF e la sua Nota di aggiornamento non incidono in alcun modo sul potere di acquisto delle famiglie, che costituisce il vero motore dello sviluppo e che facendo riferimento ai più recenti dati dell'ISTAT circa il 34,7 per cento ha forti difficoltà finanziarie, mentre il 59,5 per cento ha una certa difficoltà a giungere alla fine del mese;

evidenziato altresì che il Documento non contiene misure effettivamente capaci di ovviare alla bassa produttività del lavoro, una delle principali cause del rallentamento della crescita del PIL;

rilevato che la Nota di aggiornamento così come il DPEF non contiene misure in grado di fare fronte al basso tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione di età compresa tra i 15 ed i 64 anni) italiano, che era nel 2006 uno dei più bassi dell'area OCSE;

considerato che il Documento non risolve i problemi posti dalla raccomandazione del Consiglio UE 14 maggio 2008 (2008/399/CE), adottata nel quadro della strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, la quale, nell'aggiornare al 2008 gli indirizzi di massima per le politiche economiche e sull'attuazione delle politiche per l'occupazione, ha formulato, nei confronti dell'Italia, per quanto riguarda l'occupazione, i seguenti orientamenti: «Continuare a potenziare i servizi per l'infanzia e le persone anziane, onde conciliare vita professionale e vita familiare e incentivare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro; definire una strategia coerente per l'invecchiamento attivo onde aumentare l'occupazione a livello dei lavoratori più anziani e migliorare l'adeguatezza delle pensioni, impegna il Governo:

a definire ed adottare efficaci misure di sostegno all'economia, volte a rilanciare i consumi e gli investimenti necessari ai fini di una reale crescita del Paese;

ad operare una radicale correzione degli indirizzi di politica economica, finalizzandola al rinnovamento del Paese, nel senso del rafforzamento della sua posizione competitiva, e di liberalizzazione di settori e comparti sinora caratterizzati da protezioni e limiti all'accesso di nuovi operatori, prescindendo da interventi microsettoriali di stampo punitivo e concentrando l'azione sui grandi servizi a rete nonché intervenendo sui conglomerati industriali di proprietà statale che spesso operano in regime di monopolio e che quasi sempre determinano maggiori oneri a carico della finanza pubblica;

posto che esiste una relazione inversa tra la pressione fiscale e la crescita economica, ad attuare ogni efficace azione mirata alla riduzione della pressione fiscale e al contenimento della spesa pubblica corrente mediante una efficace e costante azione di riduzione di quella improduttiva e degli sprechi, responsabilizzando i centri di spesa ma evitando di operare tagli indiscriminati «orizzontali» quali quelli previsti dal decreto-legge n. 112 del 2008;

ad adottare efficaci azioni volte ad incrementare la produttività attraverso misure tali da accrescere la produttività dei servizi pubblici aprendoli al mercato, abbattere le rendite improduttive, rafforzare la concorrenza a livello nazionale e locale, investire nell'università e nella scuola,

adeguare le infrastrutture, moderare la tassazione e semplificare il quadro legislativo;

a prevedere la possibilità di applicare, per periodi transitori, forme di fiscalità di vantaggio per il sud valutando altresì la possibilità di ridurre le aliquote di imposta al sud rispetto al nord e la rideterminazione degli studi di settore per le imprese meridionali, nel senso di escludere tassativamente qualsiasi generico ed acritico aggiornamento ISTAT provvedendo altresì ad una interpretazione autentica in tema di crediti d'imposta tesa ad escludere qualsiasi decadenza dovuta a semplici irregolarità formali;

a privilegiare una politica sociale di sostegno alla famiglia proseguendo un percorso nel quale, sulla base del principio di sussidiarietà, sia affermato il primato sociale della famiglia, come nucleo fondamentale della società e a ciò siano finalizzate le politiche sociali e fiscali, anche attraverso lo strumento del quoziente familiare, ovvero l'indicazione come soggetto imponibile, non più dell'individuo, ma del nucleo familiare in quanto tale;

a introdurre criteri di federalismo negli investimenti per opere infrastrutturali in accordo con la Conferenza Stato-regioni, affinché vi sia una equa distribuzione sul territorio nazionale di risorse per opere strategiche indicate nella «legge obiettivo».

(6-00006) (n. 2)

GASPARRI, BRICOLO

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013;

apprezzata la correttezza della decisione del Governo di aggiornare le previsioni relative all'andamento del quadro macro-economico, in termini che risultano pienamente coerenti con le revisioni operate dai principali organismi internazionali;

considerato che la revisione in diminuzione delle stime di crescita del PIL è interamente da attribuirsi al deterioramento della congiuntura economica internazionale per l'accentuarsi dei fattori di criticità, con particolare riferimento alla instabilità e alle forti turbolenze che si stanno registrando nei mercati finanziari, da cui discende una generale incertezza sulle prospettive future;

apprezzato l'impegno a confermare l'obiettivo, già indicato nel DPEF, per quanto concerne il livello dell'indebitamento netto della Pubblica amministrazione per l'anno in corso, nonostante l'indebolimento delle prospettive di crescita dell'economia nazionale comporti, in particolare, una parziale riduzione del gettito derivante dalle imposte indirette e un incremento della spesa per interessi;

apprezzato altresì il mantenimento dell'obiettivo di medio termine del pareggio di bilancio che ribadisce la serietà del processo di risanamento della finanza pubblica che il Governo intende perseguire e che ha già trovato ampio riscontro nelle misure poste in essere con il decreto-legge di manovra n. 112 del 2008 e con l'impostazione estremamente rigorosa che è stata data al disegno di legge finanziaria per il 2009;

rilevato che tale impegno implica interventi duraturi per il contenimento del livello complessivo della spesa e per la sua riqualificazione, cui potrà utilmente concorrere, per quanto concerne il bilancio dello Stato, l'ulteriore implementazione del processo di riclassificazione e, per quanto concerne gli enti territoriali, la definizione in termini organici e tendenzialmente stabili degli ambiti dell'autonomia finanziaria spettante a ciascun livello di governo secondo logica di tipo federale, con conseguente maggiore responsabilizzazione di regioni ed enti locali nel concorso al perseguimento degli obiettivi relativi ai saldi rilevanti a fini comunitari,

approva la Nota di aggiornamento e impegna il Governo a proseguire con coerenza l'azione di contenimento e di riqualificazione della spesa pubblica, presupposto imprescindibile, insieme alla compiuta definizione del complesso degli interventi prospettati nei provvedimenti collegati alla manovra di bilancio, attualmente all'esame del Parlamento, per porre in essere le condizioni per la successiva adozione di misure volte alla riduzione della pressione fiscale e ad una sua più equa distribuzione, anche al fine di favorire una più consistente e duratura crescita dell'economia nazionale.

(6-00007) (n. 3)

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, MORANDO, ROSSI Nicola, MERCATALI, BARBOLINI, LEGNINI

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) relativa alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013,

premesso che:

la crisi finanziaria in atto nell'economia globale investe direttamente l'Europa e – determinando il dissolversi della fiducia nei mercati – può causare gravi danni all'economia reale, con la distruzione di un gran numero di posti di lavoro e il fallimento di migliaia di imprese;

l'intervento messo in atto – dopo gravi incertezze – dalle autorità politiche degli Stati Uniti d'America è positivo, ma non è certamente sufficiente per impedire il diffondersi dell'infezione originata dalla caduta dei valori immobiliari e dalla crisi dei mutui *subprime*;

l'interconnessione e l'interdipendenza tra le banche e gli intermediari finanziari europei sono tanto profonde e diffuse da rendere gli inter-

venti di salvataggio e di stabilizzazione sviluppati su scala nazionale del tutto sproporzionati rispetto all'obiettivo, quando non addirittura controproducenti, per gli imprevedibili effetti indotti presso gli altri *partner* europei;

in Europa il principale problema appare essere quello della leva finanziaria – troppo elevata – delle grandi banche, che avrebbe provocato un effetto di sottocapitalizzazione di tutto il sistema,

impegna il Governo:

ad operare perché l'Unione europea nel suo complesso – superando veti e contrapposte pregiudiziali di ogni singolo Stato membro, manifestatisi ancora in occasione dell'ultimo vertice a quattro – sviluppi un'immediata iniziativa volta alla ricapitalizzazione su scala europea del settore bancario, mediante l'iniezione di fondi pubblici (ad esempio, attraverso la Banca europea degli investimenti) o attraverso l'obbligo di convertire il debito in capitale azionario;

a concordare con gli altri Paesi membri un immediato ridisegno della regolamentazione dei mercati finanziari e delle istituzioni bancarie europee, andando decisamente oltre le inefficaci forme di regolazione nazionale ancora in vigore;

a concordare con gli altri Paesi membri – e in particolare con i *partners* dell'area Euro – le modificazioni al Patto di stabilità e di crescita che sono indispensabili per l'attuazione dell'intervento di stabilizzazione e consolidamento sopradescritto e che appaiono funzionali al sostegno di una politica economica e fiscale capace di ridurre gli effetti negativi, sulla occupazione e sui redditi, della crisi finanziaria in atto;

a riformulare la Nota di aggiornamento al DPEF 2009-2013, al fine di introdurre specifiche indicazioni circa le scelte di politica economica e di gestione della finanza pubblica funzionali – e coesistenti – all'iniziativa dell'Unione europea sopradescritta.

Il Senato, con specifico riferimento alle scelte di politica economica e di gestione della finanza pubblica delineate nel DPEF, così come aggiornato dalla Nota in esame,

premesso che:

il livello della spesa pubblica per investimenti in infrastrutture materiali e immateriali è segnalato in netta discesa nei primi anni di programmazione ed è dato in recupero ai livelli fatti registrare nel 2007 solo negli anni finali dell'esercizio, in tal modo pregiudicando gravemente le potenzialità di sviluppo dell'intero sistema economico nazionale;

il livello della pressione fiscale viene programmato in crescita – rispetto al quadro tendenziale a legislazione vigente – in tutti gli anni di programmazione, così aggravando le difficoltà di famiglie e imprese, già duramente penalizzate dalla stagnazione della ricchezza nazionale;

le scelte di contenimento della spesa corrente primaria – del tutto assenti per il 2008 – vengono perseguite negli anni successivi con politi-

che di taglio orizzontale delle disponibilità che, anche sulla base delle pregresse esperienze, devono ritenersi o inefficaci (risolvendosi in meri rinvii di spesa) o profondamente ingiuste (risolvendosi in penalizzazioni delle amministrazioni pubbliche più efficienti e in acquiescenza verso quelle più inefficienti),

impegna altresì il Governo:

ad operare per la riduzione – e la redistribuzione tra i diversi soggetti economici e sociali – della pressione fiscale, a partire dalla restituzione del *fiscal drag*, attraverso un aumento della detrazione IRPEF per lavoro dipendente (per un onere complessivo di 3 miliardi di euro nel 2009), una riduzione del prelievo fiscale sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello (per un onere di 1,5 miliardi di euro), il riconoscimento di una specifica detrazione IRPEF per tutte le donne lavoratrici con figli e l'avvio della cosiddetta «Dote fiscale dei figli» (per un onere iniziale di 1,5 miliardi);

a fissare il tasso di inflazione programmata – in attesa della positiva conclusione del confronto in atto tra le parti sociali sul nuovo modello di contrattazione – al livello-obiettivo della BCE (2 per cento);

a proseguire nell'opera di riduzione dell'evasione e dell'elusione fiscale, destinando tutte le risorse in tal modo recuperate alla riduzione della pressione fiscale sui contribuenti leali;

ai fini della riduzione della spesa corrente e della riqualificazione dell'attività della Pubblica amministrazione, ad adottare nuovi sistemi di valutazione del rendimento delle pubbliche amministrazioni e del loro personale, anche attraverso l'istituzione di un'apposita Autorità amministrativa indipendente, ricorrendo ad una sistematica opera di comparazione tra le *performance* dei diversi segmenti, dei singoli dirigenti, degli uffici e dei singoli dipendenti della Pubblica amministrazione, così da ottenere un generale adeguamento ai migliori risultati con le minori spese;

a rifinanziare gli investimenti pubblici in infrastrutture materiali e immateriali (ricerca, formazione, telecomunicazioni), anche utilizzando le economie di spesa realizzate di cui al punto precedente;

ad ottenere un impegno dell'Unione europea – e dell'Eurogruppo in particolare – per il finanziamento di progetti europei in infrastrutture materiali e immateriali (in larga parte già definiti in sede comunitaria) attraverso l'emissione di *eurobonds* garantiti sul merito di credito dell'Unione europea in quanto tale.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Caliendo, Caselli, Ciampi, Davico, Divina, Giordano, Longo, Mantica, Mantovani, Martinat, Pedica, Pera, Poli e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Serra, per attività della 4ª Commissione permanente; Bianconi, per attività della 12ª Commissione permanente; Bianco, Cabras, De Gregorio e Gamba, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

DDL Costituzionale

Senatori Ceccanti Stefano, Incostante Maria Fortuna, Morando Enrico, Tonini Giorgio

Introduzione dell'art. 64-bis della Costituzione, recante disposizioni volte al riconoscimento e all'istituzionalizzazione dell'Opposizione parlamentare (1085)

(presentato in data 07/10/2008);

DDL Costituzionale

senatori Ceccanti Stefano, Morando Enrico, Tonini Giorgio

Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo e alla forma di governo (1086)

(presentato in data 07/10/2008);

DDL Costituzionale

senatori Ceccanti Stefano, Morando Enrico, Tonini Giorgio

Modifiche all'articolo 138 della Costituzione relative al rafforzamento delle procedure per la revisione della Prima Parte della Costituzione (1087)

(presentato in data 07/10/2008);

DDL Costituzionale

senatrice Incostante Maria Fortuna

Modifiche all'articolo 48 della Costituzione relative all'estensione del diritto di voto ai sedicenni e agli extracomunitari residenti da almeno cinque anni per le elezioni amministrative (1088)

(presentato in data 07/10/2008);

DDL Costituzionale

senatrice Incostante Maria Fortuna

Modifiche all'articolo 82 della Costituzione relative al potenziamento del ruolo di controllo delle Commissioni di inchiesta parlamentari (1089)

(presentato in data 07/10/2008);

senatori Poretti Donatella, Perduca Marco

Istituzione del «Giorno della protezione civile e delle organizzazioni di volontariato», dedicato alle vittime dei disastri naturali e a coloro che si sono impegnati nelle azioni di soccorso umanitario (1090)

(presentato in data 07/10/2008);

senatore Casson Felice

Competenza dei comuni a tutela della salute e dell'ambiente in materia di impianti di trasmissione radiotelevisiva e di impianti di telefonia mobile (1091)

(presentato in data 07/10/2008);

DDL Costituzionale

senatrice Adamo Marilena

Modifiche agli articoli 71 e 75 della Costituzione recanti l'introduzione del referendum propositivo e la revisione del quorum funzionale del referendum abrogativo (1092)

(presentato in data 07/10/2008);

senatori Serra Achille, Biondelli Franca, De Sena Luigi, Del Vecchio Mauro, Negri Magda

Norme in materia di prostituzione (1093)

(presentato in data 07/10/2008);

senatore De Lillo Stefano

Modifiche ed integrazioni alla legge 27 dicembre 2002, n. 289, in materia di utilizzo dei volontari del servizio civile nazionale come accompagnatori dei ciechi civili (1094)

(presentato in data 07/10/2008);

senatore Rizzi Fabio

Disposizioni a tutela della vita nella fase terminale (1095)

(presentato in data 07/10/2008).

Interrogazioni

GASBARRI, MORANDO, PEGORER, DEL VECCHIO, SCANU. – *Ai Ministri della difesa, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

le piccole e medie imprese (PMI) operanti nel settore industriale del comparto della difesa rappresentano oggi una realtà di particolare rilevanza nel panorama economico nazionale, in considerazione del significativo contributo da queste fornito allo sviluppo ed all'applicazione delle più avanzate tecnologie e degli investimenti effettuati nel campo della ricerca e dell'innovazione;

da alcuni anni, una parte significativa delle attività di progetto e di produzione nel settore industriale della difesa è stata assunta proprio dalle PMI, che attualmente hanno raggiunto importanti volumi di commesse, elevati *standard* produttivi e un livello occupazionale ad alta specializzazione;

alcune PMI operanti nel settore dell'industria militare hanno attualmente un raggio di azione che supera i confini nazionali, grazie a *standard* produttivi e competenze ormai riconosciute a livello internazionale;

i punti di forza delle suddette PMI sono la flessibilità insita nelle loro dimensioni, nella brevità della catena decisionale, nella preparazione professionale del *management*, spesso protagonista della nascita dell'impresa e, come già ricordato, nell'elevato grado di investimenti in ricerca e sviluppo;

le PMI operanti nel settore dell'industria militare, salvo alcuni sporadici casi, sono per lo più concentrate in alcuni ambiti territoriali nei quali si sono venuti a formare dei veri e propri distretti del settore dell'industria militare. Tra questi si ricordano i distretti di Roma, Napoli, Livorno e La Spezia, nei quali le PMI forniscono un significativo apporto allo sviluppo economico del territorio nel quale operano;

malgrado i dati positivi che caratterizzano il settore, stanno emergendo nel corso degli ultimi tempi una serie di problematiche che rischiano di frenare la crescita e lo sviluppo di tali imprese. In particolare, il *management* lamenta, con sempre maggiore frequenza, l'incertezza dei programmi militari e la scarsa informazione sugli stessi, l'insufficienza degli investimenti pubblici in ricerca e sviluppo, il sistematico ritardo nei pagamenti da parte dei committenti (per lo più da parte delle amministrazioni dello Stato), i tagli indiscriminati alle risorse per il settore militare nel Bilancio dello Stato, e soprattutto la crescente difficoltà nell'ottenere dagli istituti bancari crediti a tassi di interesse confrontabili con il resto del sistema. Tutti fattori, questi, che rallentano la loro capacità decisionale e rendono più incerta la gestione dell'impresa;

a questi fattori di difficoltà interni si aggiungono, poi, quelli derivanti dalla crescente concorrenza internazionale. Sempre più spesso si segnalano casi di PMI in difficoltà che rischiano di essere acquisite da importanti imprese estere, consapevoli del loro valore e determinate al con-

seguimento di egemonie transnazionali. In tal modo il Paese rischia di perdere eccellenze, costrette a migrare altrove,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano opportuno istituire un Tavolo permanente e congiunto composto dai rappresentanti delle PMI del settore industriale del comparto della difesa, delle grandi aziende, dell'Amministrazione militare, del Governo e del mondo della ricerca tecnologica, dell'università e dei centri specializzati, finalizzato a monitorare l'andamento del settore industriale del comparto della difesa e a prevedere i più opportuni interventi per la salvaguardia, il sostegno e il rilancio delle PMI operanti nel settore;

se intendano avviare a risoluzione il problema dei ritardi nei pagamenti alle PMI del settore industriale del comparto della difesa, favorendo comportamenti virtuosi nei confronti delle suddette imprese da parte della pubblica amministrazione;

se ritengano opportuno chiedere alla Cassa depositi e prestiti di studiare e predisporre uno specifico prodotto finanziario dedicato alle PMI del settore industriale del comparto della difesa, con l'obiettivo di garantire loro la soluzione delle problematiche di approvvigionamento di risorse finanziarie e il superamento delle difficoltà di accesso al credito presso gli istituti creditizi.

(3-00282)

GASBARRI, ZANDA, DONAGGIO, FILIPPI Marco, LIVI BACCI, MORRI, NEROZZI, PEGORER, VIMERCATI, VITA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle infrastrutture e trasporti.* – Premesso che:

la Vodafone, a partire dall'autunno del 2007, ha avviato una dispendiosa campagna pubblicitaria per vendere ai consumatori una *Internet key* (Huawei E172), con la quale garantiva agli acquirenti la possibilità di connettersi con il proprio *computer* alla rete *Internet* ad una velocità di 7,2 Mbps in *downlink* (HSDPA) e 2 Mbps in *uplink* (HSUPA);

la suddetta *Internet key*, in realtà è un *modem* HSPA, con al suo interno una SIM dati. Per esemplificare, si tratta di telefonia mobile indirizzata ai *computer*, per lo più portatili, compatibili con i sistemi operativi Windows e Macintosh;

Vodafone vende la *Internet key* a 200 euro, e per il suo ottimale funzionamento mette a disposizione della clientela diversi tipi di contratto-abbonamento: il primo costa 30 euro al mese, e consente la navigazione per un massimo di 100 ore dal lunedì al venerdì (il sabato e la domenica sono *gratis*); il secondo prevede l'offerta di 100 ore in libertà; il terzo dà la possibilità di 15 ore in libertà (15 euro al mese per navigare solo 15 ore); l'ultima possibilità è quella di navigare a tempo, senza abbonamento, al costo di 4 euro all'ora. La tariffazione viene effettuata per sessioni di 15 minuti. Il contratto-abbonamento è obbligatoriamente biennale tanto che il recesso anticipato è sottoposto alla corresponsione alla Vodafone di penale da parte dell'utente;

in realtà, per funzionare al meglio, la *Internet key* ha bisogno di ponti radio da 3 Giga, che tra l'altro siano in grado di sostenere alte velocità di connessione e di trasmissione dati. In pratica, la *Internet key* funziona quasi esclusivamente nei grandi centri urbani, dove il *digital divide* si fa sentire meno rispetto alla periferia, alle zone montane e di campagna e nei centri minori;

gli acquirenti della *Internet key* di Vodafone hanno iniziato ad avere problemi di connessione ad alta velocità quando, proprio a seguito della campagna pubblicitaria, la domanda del prodotto ha conosciuto un'autentica impennata, provocando la «saturazione di banda». Infatti, a differenza del cavo, l'UMTS e il GPRS dividono la capacità della banda per il numero dei richiedenti;

tale situazione ha creato non pochi problemi agli acquirenti della *Internet key* di Vodafone, tanto che sono sempre più numerosi coloro che denunciano: una velocità di connessione ad *Internet* molto inferiore a quella pubblicizzata, pari se non appena superiore all'analogico; il distacco «spontaneo» della connessione, anche a distanza di pochi minuti dall'avvio, perché il *remote* non risponde; un andamento della velocità di crociera che tende immediatamente dopo la connessione a scendere verso lo 0 e quando va bene, la stessa raggiunge a regime la punta di 20-max-30KB/s in *download* e di 45-50 KB/s in *upload*. In media, la velocità di navigazione è di 6, 7, 10 KB/s; nei fine settimana, si segnalano lunghe pause senza segnale;

a complicare il funzionamento della *Internet key* vi è il fatto che Vodafone consegna il prodotto senza *software*, costringendo la clientela a scaricarlo dal sito *Internet* della società, ed ogni comunicazione tra la società e l'utente avviene solo via SMS, attraverso la scheda inserita nella chiavetta;

gli utenti Macintosh soffrono di particolari problemi aggiuntivi rispetto a quelli Windows, per via della mancata ottimizzazione del *software*;

tenuto conto che:

nonostante i reclami e le proteste sollevate dalla clientela, non risulta che la Vodafone abbia adottato iniziative per migliorare ed avvicinare il servizio agli *standard* previsti in sede pubblicitaria;

la società Vodafone prosegue nella distribuzione della *Internet key*, pur essendo ormai consapevole dell'impossibilità di mantenere i patti stipulati con gli utenti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire sia direttamente sia attraverso il coinvolgimento dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, per tutelare gli acquirenti della *Internet key* di Vodafone;

se risulti che anche altre società di telefonia mobile abbiano adottato iniziative commerciali per vendere ai consumatori *Internet key* ad alta velocità di connessione, con prestazioni del tutto simili a quelle fornite da Vodafone;

se non ritengano di dover interessare l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, per sanzionare Vodafone, ed eventualmente anche altre società di telefonia mobile, e far immediatamente cessare la «pubblicità ingannevole» sulle *Internet key*.

(3-00283)

POLI BORTONE. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nel Sud del Mediterraneo, ed in particolare in Sicilia ed nel Salento, sono presenti estese colture di palme che, tradizionalmente, caratterizzano l'ambiente naturale;

molte ville, private e pubbliche, e numerosi giardini sono arricchiti con i preziosi palmizi;

negli ultimi tempi sono diventati molto onerosi gli aspetti gestionali e fitopatologici dei predetti palmizi a causa dell'epidemia provocata da alcuni parassiti, introdotti da esemplari provenienti, a quanto pare, dal Nord Africa, che li hanno pesantemente colpiti;

la situazione sopra descritta sta, inoltre, generando grande sconcerto nelle popolazioni, particolarmente legate alla tutela delle piante tradizionali dei luoghi;

gli effetti dell'epidemia, a meno di un tempestivo intervento, rischiano di diventare assolutamente devastanti,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, ritengano di dover intervenire prevedendo, di concerto, per il 2009 un piano d'intervento concordato anche con la Regione Puglia, volto a debellare la citata patologia infettiva ed a restituire integre agli ambienti del Sud del Mediterraneo le colture dei palmizi.

(3-00284)

LATRONICO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la Direzione investigativa antimafia (DIA) ha predisposto la relazione semestrale gennaio-giugno 2008 sull'attività svolta e i risultati conseguiti;

dalla relazione emerge una situazione allarmante per quanto concerne la regione Basilicata;

a quanto consta all'interrogante, la DIA definisce, infatti, la Basilicata «crocevia di traffici illeciti posti in essere da personaggi, consolidate aggregazioni criminali di stanza nelle regioni limitrofe che sovente sanciscono nuove aggregazioni per lo sviluppo di traffici illeciti»;

nella relazione si legge, inoltre, che «nella regione è in atto una riviviscenza criminale che non può e non deve essere letta come fenomeno episodico ma che ha le sue radici nei reiterati atti di criminalità organizzata consumati nel corso di un lustro nel territorio, come conseguenza di una rinnovata e più cruenta guerra di mafia»;

la criminalità organizzata si sta radicando in Basilicata e inizia ad inserirsi nel tessuto economico locale attraverso la gestione e il controllo diretto o indiretto di attività commerciali, imprenditoriali ed economiche;

dalla relazione, infatti, emerge che gli interessi delle consorterie criminali sono aumentati nel Vulture Melfese e sui litorali jonico e tirrenico, ove maggiore è la concentrazione di insediamenti industriali;

i crimini descritti mettono in risalto, tra l'altro, le difficoltà che gli imprenditori della regione sono costretti ad affrontare, difficoltà che soffocano le energie e lo spirito imprenditoriale degli operatori locali;

alle aziende e alla collettività di una regione come la Basilicata, che ha fatto della legalità un punto fermo della sua struttura economico-sociale, devono essere garantite condizioni di maggiore sicurezza;

è quindi necessario intensificare l'azione di prevenzione, controllo e contrasto alla criminalità al fine di assicurare la collettività e gli operatori economici,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo confermi il quadro allarmante sull'emergenza criminale delineata dal rapporto DIA del gennaio-giugno 2008;

quali misure intenda adottare per assicurare la collettività e garantire maggiore sicurezza ai cittadini e agli operatori economici della Basilicata;

quali azioni intenda porre in essere affinché la lotta al crimine possa conseguire al più presto risultati positivi contro la malavita organizzata.

(3-00285)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

SBARBATI, SERAFINI Anna Maria. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

da articoli di stampa si apprende che a Lampedusa sono sbarcati dall'inizio dell'anno alla fine di settembre ben 1.320 minori non accompagnati, la maggior parte di età compresa fra i 12 e i 17 anni, per una percentuale che si attesta fra il 7 e l'8 per cento del totale dei clandestini arrivati in Italia; fra loro vi sono anche 5 scafisti che però è probabile abbiano dichiarato un'età diversa da quella reale;

dopo le procedure di identificazione e schedatura, i piccoli naufraghi, non accompagnati, dai centri di accoglienza vengono trasferiti in ogni provincia italiana e sistemati in «case famiglia» nelle quali possono rimanere fino alla maggiore età o al conseguimento del permesso di soggiorno;

nelle case famiglia «non sono ristretti». Per questa ragione, spesso, alcuni si allontanano per raggiungere i loro familiari che vivono in Italia, altri scappano ed entrano in clandestinità. A volte finiscono nel giro del *racket* o della prostituzione, altre volte fanno ritorno nelle case famiglia, ma di almeno un terzo del totale si perdono le tracce,

si chiede di conoscere:

se i dati abbiano riscontri ufficiali e se siano state messe in atto misure di prevenzione e di contenimento del fenomeno, tenuto conto che si tratta di minori;

se sia possibile definire meglio le «case famiglia» perché diventino luoghi in cui favorire l'integrazione;

se e come i Ministri in indirizzo intendano provvedere alla scolarizzazione dei minori stranieri non accompagnati, favorendo in particolare l'apprendimento della lingua italiana e avviando gli adolescenti anche ad un apprendistato onde evitare i circuiti della prostituzione e dei *racket* da cui difficilmente potranno liberarsi una volta raggiunta la maggiore età;

se per le procedure di identificazione e schedatura dei minori non accompagnati, al fine di evitare false dichiarazioni, sia possibile ipotizzare ulteriori forme di accertamento (oltre alle radiografie ai polsi) che stabiliscano con maggiore precisione la loro età.

(3-00281)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FINOCCHIARO, ZANDA, RANUCCI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la Direzione distrettuale antimafia di Roma ha ritenuto di indagare sulla città di Fondi (Latina) per episodi che potevano essere attribuibili alla presenza di fenomeni mafiosi;

l'operazione denominata «Damasco», coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia, ha confermato agli investigatori la presenza di attività camorristiche a Fondi;

a febbraio 2008 veniva istituita una Commissione ispettiva di accesso agli atti, presieduta dal vice-prefetto di Messina Antonio Contarino e chiamata ad indagare sul Comune di Fondi per verificare eventuali collusioni dell'amministrazione locale con organizzazioni criminali;

il prefetto di Latina Bruno Frattasi, verificato che ricorrevano le condizioni, ha deciso di chiedere al Ministero dell'interno di procedere allo scioglimento anticipato del Consiglio comunale di Fondi, a causa di presunti condizionamenti malavitosi;

considerato che:

la Direzione investigativa antimafia, continua a mandare segnali di allarme in merito alla forte offensiva che le mafie stanno realizzando per accaparrarsi ampi segmenti dell'economia del basso Lazio, in particolare della provincia di Latina, in settori chiave come quello dell'edilizia e del commercio;

le Forze dell'ordine, in particolare la Direzione antimafia, hanno più volte evidenziato i rischi di infiltrazioni camorristiche nel territorio della provincia di Latina, definita «colonia» dei cammorristi del nord casertano, che incontrastati si espandono in tutto il territorio, vista anche la contiguità con la regione Campania;

in particolar modo il *clan* camorristico dei Casalesi, resosi protagonista ultimamente di efferati episodi di cronaca nella provincia di Caserta, per il controllo del territorio, esercita una sua forte influenza nell'area del sud pontino,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda firmare con la massima urgenza il provvedimento con cui si decreta lo scioglimento del Consiglio comunale di Fondi;

se ritenga di intervenire tempestivamente e quali provvedimenti intenda intraprendere per contrastare la criminalità organizzata e le infiltrazioni malavitose nella provincia di Latina al fine di garantire in questi territori una vita democratica e civile.

(4-00632)

MUGNAI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

in data 3 ottobre 2008, a Pisa, nel corso di un'attività di volantaggio, alcuni militanti di Azione Giovani sono stati aggrediti da un gruppo di attivisti della sinistra extraparlamentare (con il volto coperto al fine di mascherare l'identità personale) armati di oggetti contundenti quali bastoni e spranghe;

grazie al pronto intervento delle Forze dell'ordine è stato possibile evitare che l'aggressione avesse gravi conseguenze;

solo nell'ultimo anno, nella città di Pisa, sono stati registrati almeno quattro episodi di aggressione ad opera di attivisti riconducibili alla sinistra extraparlamentare in danno di esponenti politici o manifestazioni e iniziative politiche di area avversa e quindi «sgradita»;

come ha ricordato il Capo della Polizia, prefetto Antonio Manganeli, in una recente visita ufficiale in Toscana, nella città di Pisa, in passato, hanno avuto linfa molte iniziative di natura rivoluzionaria ed illegale, come le «Nuove Brigate Rosse» o come le «Cellule di Offensiva Rivoluzionaria», che si sono rese responsabili di vari atti intimidatori e di attentati;

considerato che nella città di Pisa, stante la situazione sopra esposta, potrebbe essere gravemente a rischio la libera espressione di idee politiche diverse da quelle della sinistra extraparlamentare,

l'interrogante chiede di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda porre in essere al fine di garantire, anche nella città di Pisa, l'esercizio della libera espressione delle idee in un clima di sicurezza e di legalità, affermando in tal modo uno dei principi cardine, diritto fondante e precipuo, della nostra Carta costituzionale, come stabilito dall'art. 21 della Costituzione.

(4-00633)

AMATO. – *Ai Ministri per i rapporti con le Regioni, dello sviluppo economico e delle infrastrutture e trasporti.* – Premesso che:

le Regioni, così come stabilito con la legge n. 21 del 1992, rappresentano l'istituzione competente a normare il settore degli autoservizi pubblici non di linea, fra i quali rientra il trasporto urbano mediante noleggio con conducente; esse delegano agli enti locali (art. 4, comma 2) «l'esercizio delle funzioni amministrative attuative (...), al fine anche di realizzare una visione integrata del trasporto pubblico non di linea con gli altri modi di trasporto, nel quadro della programmazione economica e territoriale», compresi (art. 5, comma 1, lettera d)) «i requisiti e le condizioni per il rilascio della licenza per l'esercizio del servizio di taxi e della autorizzazione per l'esercizio del servizio di noleggio con conducente»;

il quadro della norma in oggetto specifica tuttavia alcuni requisiti basilari che determinano le modalità di tale servizio, ovvero che esso (art. 3, comma 1) «si rivolge all'utenza specifica che avanza, presso la sede del vettore, apposita richiesta per una determinata prestazione a tempo e/o viaggio», che per «Le prenotazioni di trasporto per il servizio di noleggio con conducente sono effettuate presso le rispettive rimesse» (art. 11, comma 4) entro le quali i mezzi devono stazionare, specificando pertanto che (art. 8, comma 3) «l'autorizzazione per l'esercizio del servizio di noleggio con conducente è obbligatoria la disponibilità di una rimessa» e vietando infine la sosta (art. 11, comma 3) «in posteggio di stazionamento su suolo pubblico nei comuni ove sia esercitato il servizio di taxi»;

considerato che:

vista la differente declinazione per ciascuna regione del servizio di noleggio con conducente, si è venuta a creare oggi una situazione per la quale i requisiti espressi nella legislazione nazionale volti a realizzare una 'visione integrata' del trasporto pubblico non di linea con altri modi di trasporto nel quadro di una programmazione economica e territoriale sono stati nel tempo progressivamente erosi e vanificati nella loro efficacia; tale stato di cose ha determinato un vero e proprio esodo verso i centri più popolosi dei mezzi a noleggio con conducente provenienti da differenti comuni o, addirittura, regioni. A tal proposito è emblematico il caso del Comune di Roma, in cui, ogni anno, si registrano circa 20.000 autorizzazioni giornaliere di ingresso a NCC provenienti da fuori città;

alcuni lacunosi aspetti della legislazione nazionale in materia stanno generando una sorta di mercato parallelo a quello autorizzato dai singoli Comuni, che va a danneggiare sia le categorie di autoservizi pubblici non di linea che operano in maniera trasparente sia l'utenza che può essere sottoposta a tariffe elevate fuori controllo;

ricordato che fino ad oggi il solo strumento atto a contrastare i fenomeni di illegalità collegati al servizio di noleggio con conducente è il codice della strada che, all'art. 85, prevede alcune sanzioni amministrative legate alla regolarità delle autorizzazioni senza, tuttavia, entrare nel merito della questione dello stazionamento o meno delle vetture a noleggio con conducente nelle rimesse indicate al momento della prenotazione del servizio,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, ritengano opportuno, nell'esclusivo interesse della libera concorrenza del mercato e quindi del cittadino consumatore, valutare la possibilità di introdurre nuovi e più stringenti correttivi alla normativa che regola il servizio di noleggio con conducente, prevedendo criteri di controllo uniformi per tutto il territorio nazionale per quanto riguarda la provenienza, la rimessa e le modalità di operatività dei veicoli coinvolti.

(4-00634)

FASANO. – *Al Ministro delle infrastrutture e trasporti.* – Premesso che:

in data 19 agosto 2008 a causa di un guasto all'impianto di sollevamento regionale in località Bonea, nei pressi di Vico Equense (Napoli), si è verificata una grave interruzione del servizio di erogazione dell'acqua corrente sull'isola di Capri;

la vicenda ha provocato un serio danno d'immagine all'isola, nel pieno della sua stagione turistica, ed una serie di reazioni e proteste da parte delle associazioni di categoria, ed in particolare di Ascom e Federalberghi;

l'emergenza ha penalizzato fortemente il comune di Anacapri che, per locazione geografica e organizzazione dell'infrastruttura, ha risentito maggiormente dell'emergenza;

annualmente, in concomitanza con il periodo estivo ed il conseguente aumento del numero di residenti stanziali, ad Anacapri si verificano disagi con l'erogazione dell'acqua corrente;

negli anni '90, in affiancamento al già esistente serbatoio denominato «Caposcuro Basso» fu realizzato un serbatoio idrico denominato «Caposcuro Alto» che, secondo il progetto originario, avrebbe dovuto essere costituito da due cisterne a quota 380 metri sul livello del mare (50 metri in più rispetto al precedente serbatoio), con una capacità complessiva di 5.000 metri cubi d'acqua;

contrariamente a quanto previsto dal progetto originario il serbatoio «Caposcuro Alto» è stato realizzato con una capacità di appena 2.000 metri cubi d'acqua, che non consente di sopperire *in toto* alle richieste della popolazione, in special modo nel periodo estivo, quando spesso si verificano razionamenti dell'erogazione del servizio a discapito dell'utenza;

le modalità di realizzazione del serbatoio «Caposcuro Alto» sono sempre stato oggetto di polemica da parte delle opposizioni in consiglio comunale nonché delle associazioni ambientaliste;

per lungo tempo dopo la conclusione dell'opera il serbatoio è rimasto inattivo in quanto non veniva effettuato regolare collaudo, avvenuto poi solo nel 2000;

lo stesso Sindaco di Anacapri dell'epoca, signor Francesco Cerrotta, polemizzando con quanti avanzavano dubbi in merito all'effettiva funzionalità del nuovo serbatoio, sul periodico «Il Punto Anacaprese» n.

3 del 14 aprile 2002 sosteneva che «il serbatoio eroga l'acqua necessaria per soddisfare le esigenze in base alle quali è stato realizzato»,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi che hanno portato a modificare ed apportare varianti al progetto originario di realizzazione del serbatoio «Caposcuvo Alto», determinando la sensibile riduzione della capacità dello stesso dai 5.000 metri cubi d'acqua previsti ad appena 2.000;

se non si ritenga di individuare gli eventuali responsabili della mancata realizzazione del serbatoio secondo il progetto originario che avrebbe ben potuto soddisfare le esigenze della popolazione;

quale sia il costo finale complessivo dell'opera nonché il costo preventivato sulla base del progetto originario;

quali siano le ragioni che hanno ritardato il collaudo dello stesso nonché le modalità di realizzazione, con relativa indicazione dei responsabili, del collaudo del 2000;

se il Ministro in indirizzo non intenda fornire informazioni in merito al ripristino dei luoghi successivamente alla chiusura del cantiere;

se non ritenga di assumere iniziative volte a verificare le eventuali «perdite» non ancora rilevate della condotta idrica su tutto il territorio anacaprese;

quali siano le motivazioni della dichiarazione del Sindaco dell'epoca, sopra riportata, che non appare suffragata dai fatti reali;

se non ritenga di indicare le eventuali modalità di richiesta di risarcimento danni per interruzione del servizio a tutela dell'utenza e, in particolare, delle strutture ricettive e degli esercizi commerciali penalizzati dall'emergenza dell'agosto 2008.

(4-00635)

DE ECCHER. – *Al Ministro dell'istruzione, università e ricerca.* – Premesso che:

per far fronte al progressivo decadimento dei livelli dell'istruzione superiore italiana, classificata negli ultimi posti in Europa, il Ministro della pubblica istruzione aveva emanato, già in data 3 ottobre 2007, il decreto n. 80, seguito dall'ordinanza ministeriale 92 del 5 novembre 2007;

detta ordinanza ministeriale, dopo aver fissato una serie di strumenti e garanzie per assicurare il recupero delle lacune evidenziate nel corso dell'anno scolastico, sceglieva di introdurre, all'articolo 7, un provvedimento, «la sospensione del giudizio», assolutamente interessante ed innovativo;

le previste attività di recupero, indirizzate al superamento delle carenze emerse in sede di scrutinio finale e regolarmente comunicate alle famiglie, si dovevano concludere, ai sensi del comma 1 dell'articolo 8, «improrogabilmente entro la data di inizio delle lezioni dell'anno scolastico successivo»;

in mancanza di un reale recupero, da accertare nei tempi così come stabiliti, tramite le apposite verifiche predisposte dal Consiglio di classe,

lo studente non avrebbe potuto beneficiare dell'ammissione alla classe seguente;

la medesima ordinanza prevedeva che ad integrare il giudizio sull'alunno e ad effettuare la necessaria valutazione fosse lo stesso Consiglio di classe che a fine anno scolastico aveva sospeso il giudizio, prevedendo persino i rimborsi spese per il personale docente eventualmente trasferito;

la Provincia autonoma di Trento, con deliberazioni di Giunta n. 2944/2007 e 25/2008 intese a garantire il successo formativo degli studenti, ha deciso di non accogliere le direttive ministeriali sopra riportate;

in Trentino vengono di conseguenza mantenuti i cosiddetti «debiti» e, fatta salva la necessità di attivare i corsi entro il mese di settembre, il mancato recupero non pregiudica il passaggio alla classe successiva; in tal modo viene conservato integro quel sistema che ha consentito promozioni generalizzate nonostante la presenza di gravi lacune ed ha del pari deresponsabilizzato i giovani con gravi conseguenze sul piano educativo e del livello generale dell'istruzione;

il corpo docente ha espresso, a livello provinciale, nel corso di un'accesa assemblea pubblica presso la Sala della Cooperazione, un dissenso quasi unanime sulle scelte della Giunta;

il Presidente della Giunta ha comunicato pubblicamente l'intenzione di non recepire le importanti e significative ultime novità introdotte a livello nazionale dal Governo quali il maestro prevalente, il voto in pagella, seppure accompagnato nelle scuole elementari dal giudizio, il cinque in condotta;

a giudizio dell'interrogante, tale atteggiamento parrebbe finalizzato più a rivendicare spazi decisionali propri che ad operare per il miglioramento dei livelli di apprendimento e di educazione;

preso atto che:

la competenza in tema di istruzione risulta per la Provincia autonoma di Trento soltanto concorrente, così come espressamente previsto dallo Statuto di Autonomia, e non si possono immaginare quindi modifiche implicite alla norma, avendo la stessa rango costituzionale ed essendo improponibile una sua modifica soltanto consuetudinaria o tacita, alla luce degli interventi modificativi sul Titolo V della Costituzione;

gli effetti delle delibere di Giunta provinciale si presentano come palesemente discriminatori nei confronti degli alunni della parte rimanente del territorio nazionale;

in particolare, in presenza della necessità di accedere ad un esame, correttamente definito «di Stato», studenti, che teoricamente avrebbero gli stessi diritti e doveri, si trovano di fatto a godere di *status* e trattamenti diversi pur in vista del rilascio di un diploma di eguale natura e sostanza;

la possibilità di trasferimenti da e per il Trentino di famiglie con studenti in condizione di dover recuperare dei debiti formativi potrebbe produrre confusione e iniquità,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo di sapere se sia a conoscenza di quanto sopra esposto e, in caso affermativo, se intenda interve-

nire al fine di promuovere gli opportuni rimedi giurisdizionali avverso un atto della Giunta provinciale palesemente illegittimo.

(4-00636)

SERRA. – *Al Ministro per le politiche europee.* – Premesso che:

storicamente in Italia esistono due numeri per le emergenze: il 113 della Polizia di Stato, attivo fin dal 1968 e naturalmente considerato dagli italiani come «il» numero di emergenza; e il 112 dei Carabinieri, attivo dal 1981. Da sempre il 113 e il 112 hanno smistato le telefonate anche agli altri operatori dei servizi di emergenza, ai Vigili del fuoco o al soccorso sanitario;

nel 1991 il Consiglio delle Comunità europee, con decisione 91/396/CEE, ha stabilito l'introduzione del «numero unico europeo per le emergenze», individuato nel 112;

tale decisione impegnava e impegna gli Stati membri ad assicurare entro il 31 dicembre 1992 «l'introduzione del numero 112 nelle reti telefoniche pubbliche, nelle future reti digitali integrate nei servizi nonché nei servizi pubblici mobili come numero unico europeo per chiamate di emergenza», prevedendo – per gravi e comprovate difficoltà tecniche – una proroga massima al 31 dicembre 1996;

ad oggi in Italia, il numero unico europeo per le emergenze non risulta ancora attivato, e solo a Salerno risulta essere stata effettuata una sperimentazione;

in compenso sono stati istituiti nel corso degli anni un «Gruppo di lavoro per l'istituzione del numero unico europeo di emergenza», una struttura di missione denominata «Unità tecnico-operativa per l'istituzione del numero unico europeo di emergenza» e una Commissione interministeriale alla quale è stato affidato il compito di analisi e di realizzare uno studio di fattibilità per stabilire come dovranno essere strutturate e organizzate, anche tecnologicamente, le centrali operative del 112 in Italia;

il mandato di queste strutture è scaduto nella prima metà del 2006, e la Commissione interministeriale non risulta aver ancora concluso lo studio di fattibilità;

la Commissione europea ha aperto due procedure di infrazione nei confronti dell'Italia, l'ultima delle quali il 18 settembre 2008, e l'Italia è stata deferita, assieme a Romania e Bulgaria, alla Corte di giustizia europea;

in merito, la Commissione europea ha dichiarato: «in numerosi Stati membri, tra cui l'Italia, i vari sistemi di risposta ai servizi di emergenza (in particolare la polizia, le ambulanze, i pompieri e i servizi di salvataggio) sono operati da centralini distinti che usano numeri diversi. Questi Stati membri devono garantire che il trattamento e le risposte alle chiamate al 112 siano efficaci quanto quelli delle chiamate effettuate verso altri numeri nazionali di emergenza. Ciò non avviene in Italia, in quanto non sempre i centralini del servizio di emergenza a cui giungono le chiamate al 112 sono in grado di trasferire l'utente ai centralini degli altri servizi di emergenza richiesti»,

si chiede di conoscere:

quali siano, se esistenti, le deduzioni che il Governo italiano ha inviato alla Commissione europea in merito alla messa in mora relativa al numero unico 112;

la fase di sperimentazione attivata nel 2004 a Salerno si sia conclusa, e a quali risultati abbia condotto;

quale sia il risultato dell'attività del «Gruppo di lavoro per l'istituzione del numero unico europeo di emergenza», della struttura di missione denominata «Unità tecnico-operativa per l'istituzione del numero unico europeo di emergenza» e della Commissione interministeriale di cui in premessa;

più in generale, quali provvedimenti intenda adottare il Governo affinché il numero unico europeo per le emergenze sia definitivamente attivato.

(4-00637)

CARRARA, VETRELLA. – Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'economia e delle finanze. – Premesso che:

il World wildfile fund (WWF), la Lega anti caccia (LAC), la Lega italiana protezione uccelli (LIPU) e Legambiente sono associazioni che hanno come manifesto la tutela dell'ambiente naturale, della flora e della fauna nella loro integrità;

dette associazioni hanno ricevuto nel corso degli ultimi anni, a vario titolo, numerosi stanziamenti pubblici e benefici economici;

in particolare la LIPU, dal 2006 al 2008, avrebbe ricevuto un incarico di consulenza da parte del Ministero dell'ambiente per l'individuazione delle Zone di protezione speciale (ZPS);

inoltre il WWF avrebbe ricevuto ingenti risorse per la gestione di parchi ed oasi di rifugio sparse sull'intero territorio nazionale;

preso atto che, a giudizio degli interroganti, dette associazioni, pur nella bontà delle numerose battaglie condotte, per la loro storia e le loro politiche, hanno rappresentato spesso un ostacolo alla realizzazione di un effettivo cambiamento ed ammodernamento delle politiche ambientali e agricole del territorio italiano e non solo,

si chiede di sapere dai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di propria competenza:

se siano stati attribuiti stanziamenti a WWF e LIPU e, in caso alternativo, quale sia il loro importo e quali siano state le attività svolte dalle predette associazioni;

se e quali risultati abbiano eventualmente prodotto dette attività svolte;

se siano a conoscenza del dettaglio degli stanziamenti assegnati a vario titolo negli anni 2006-2008 anche alle ulteriori associazioni elencate.

(4-00638)

PORETTI, PERDUCA. – *Ai Ministri degli affari esteri e della giustizia.* – Premesso che:

risulta agli interroganti che il 13 agosto 2008 il Presidente russo Medvedev ha concesso all'ex generale serbo Veljko Kadijevic la cittadinanza russa; dal 2005, il generale vive a Mosca, con lo *status* di rifugiato politico;

dopo il conferimento della cittadinanza russa, il Governo croato ha inoltrato a Mosca una richiesta di estradizione; Kadijevic è ricercato dall'Interpol, su impulso delle autorità croate, che hanno spiccato contro di lui mandato di cattura internazionale per «crimini di guerra contro la popolazione civile» compiuti dai suoi sottoposti, nel 1991, nelle località di Bjelovar, Vukovar e Osijek; all'epoca Kadijevic rivestiva la funzione di Ministro della difesa della Federazione jugoslava, carica da lui ricoperta dal 15 maggio 1988 all'8 gennaio 1992;

Kadijevic è un testimone fondamentale per il Tribunale penale internazionale de L'Aja (International criminal Tribunal for the former Yugoslavia – ICTY) per comprendere la genesi delle guerre d'aggressione della Serbia di Slobodan Milosevic prima alla Slovenia (giugno 1991) e poi alla Croazia (luglio 1991); in particolare, Kadijevic ebbe un ruolo fondamentale nel rinforzare le forze dell'esercito federale (JNA), decimato dalle diserzioni, con gruppi paramilitari che si resero protagonisti di efferate violenze contro la popolazione civile, prima in Croazia e poi nella Bosnia-Erzegovina; nascono allora le «Tigri» del comandante Arkan (ucciso a Belgrado nel gennaio 2000) e le «Aquile» del *leader* radicale Vojislav Seselj (sotto processo a L'Aja);

Kadijevic era ancora Ministro della difesa il 7 gennaio 1992, quando due MIG 21 dell'esercito federale abbatterono nei cieli di Varazdin (Croazia) un elicottero della Comunità europea, uccidendo il pilota di nazionalità francese e quattro osservatori italiani; il giorno dopo Kadijevic si dimise da Ministro «per ragioni di salute»,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano intenda sostenere il Governo croato nella sua richiesta al Governo russo di estradizione del signor Veljko Kadijevic, che deve rispondere in Croazia di circostanziate accuse di crimini di guerra, per loro natura non prescrivibili;

se i Ministri in indirizzo concordino con gli interroganti nel valutare di grande interesse un'eventuale testimonianza del sig. Kadijevic presso il Tribunale penale internazionale ex Jugoslavia;

se non ritengano che il signor Kadijevic possa essere portatore di informazioni utili a comprendere le dinamiche che portarono all'abbattimento dell'elicottero della Comunità europea e all'uccisione anche di quattro italiani, relativamente alla quale un processo successivo ha portato alla condanna dei piloti serbi senza, però, gettare luce sui gradini superiori della catena di comando.

(4-00639)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00282, dei senatori Gasbarri ed altri, sulle piccole e medie imprese del settore militare e della difesa;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00284, del senatore Poli Bortone, su un'epidemia parassitaria che ha colpito i palmizi, specie nel Sud.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 67^a seduta pubblica del 7 ottobre 2008, a pagina VIII, alla diciassettesima riga dell'intervento del senatore Quagliariello, dopo le parole: «proposta di riforma» inserire le seguenti: «un attentato alla Costituzione, anche».

Nello stesso resoconto, a pagina 94, l'annuncio «Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea», si ha per non apposto.